



**BRIXIA SACRA**  
**MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA**

Nuova Serie — Anno X - N. 1-2 — Gennaio - Aprile 1975

**Comitato di redazione:**

*OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -  
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO  
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA*

*Segretario di redazione: GIOVANNI SCARABELLI*

**Responsabile: ANTONIO FAPPANI**

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244  
del Registro Giornali e Periodici

**SOMMARIO:**

	pag.
A. F., <i>Omaggio a Mons. Luigi Falsina</i> . . . . .	1
<i>Bibliografia di Mons. Luigi Falsina</i> (a cura di A. Fappani) . . . . .	2
UGO VAGLIA, <i>La Chiesa di Lavenone</i> . . . . .	5
ANTONIO FAPPANI, <i>Gli epigoni del clero liberale bresciano</i> . . . . .	22
<b>DOCUMENTAZIONE</b>	
G. L. MASETTI ZANNINI, <i>La Libreria del Priorato dei Servi di Maria in San Rocco di Passirano (1599-1656)</i> . . . . .	27
MAURIZIO PEGRARI, <i>Confraternite ed arte a Bedizzole</i> . . . . .	31
UGO VAGLIA, <i>Notizie sulla morte del Card. Querini e sulla Fabbrica della Cattedrale (dal Compendio di Andrea Costa)</i> . . . . .	36
SANDRO GUERRINI, <i>Una lettera bresciana di Michele Sanmicheli</i> . . . . .	42
<b>MOSTRE E RESTAURI</b>	
LUCIANO ANELLI, <i>La mostra del Manierismo veronese</i> . . . . .	46
LUCIANO ANELLI, <i>Ripristini barocchi</i> . . . . .	52
SANDRO GORNI, <i>Botticino Mattina: il restauro della chiesa parrocchiale La Mostra dei Corali bresciani a S. Giuseppe</i> . . . . .	59 60
<b>FONTI ARCHIVISTICHE</b>	
ANTONIO MASETTI ZANNINI, <i>Archivio della Mensa Vescovile - Brescia</i> . . . . .	61
GIOVANNI SCARABELLI, <i>L'Archivio della Biblioteca Fornasini - Ca- stenedolo</i> . . . . .	64
<b>DOCUMENTI UFFICIALI</b>	
<i>Tutela del patrimonio artistico ecclesiastico: un richiamo della Commissione Diocesana</i> . . . . .	66
<b>BIBLIOGRAFIA</b> . . . . .	67
<b>SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE</b> . . . . .	71
<b>CRONACHE DELLA SOCIETA'</b>	
<i>Le celebrazioni del 7-8-9 dicembre 1974</i> . . . . .	73
FRANCO MOLINARI, <i>La presentazione della Miscellanea Fossati</i> . . . . .	75
G. S., <i>Incontro di studio sulla storia locale</i> . . . . .	80

Abbon. annuale L. 3.000 - Con adesione alla Società L. 5.000 - Sostenitore L. 10.000  
C.C.P. N. 17/27581 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia  
Via Tosio 1/a - 25100 Brescia





**Il Consiglio di Presidenza della Società per la Storia della Chiesa a Brescia  
con l'Ordinario Diocesano ed il Cardinale Vescovo di Berlino.**

## OMAGGIO A MONS. LUIGI FALSINA

*Ci sembra giusto che la « Società per la storia della Chiesa a Brescia » che ha avuto in mons. Falsina uno dei suoi benemeriti presidenti e ora un valido consigliere, gli dedichi nel venticinquesimo di parrocchiato a Iseo, questo numero speciale.*

*Egli, infatti, ha, da sempre, accoppiato la severità dello studioso con una intensa, sagace, diuturna cura pastorale. E cosa può esservi di più valido di una conoscenza storica che va alla pari con una intera vita sacerdotale consacrata alla cura pastorale? E quale ambizione più alta può esservi per una Società storica diocesana, l'aver come portabandiera, valoroso e partecipe, un pastore d'anime?*

*Conoscenza della realtà storica e pratica di vita sono stati i binari della vita di mons. Falsina.*

*Nato a Castegnato nel 1894, entrato nel Seminario diocesano nel 1905 e sacerdote il 2 giugno 1917, egli rivela presto una viva passione all'apostolato e, assieme una attenzione agli avvenimenti divenuta assiduo studio della storia locale. Curato dal 1917 al 1928 a Gardone V.T., in ambiente e tempi difficili, esplica una intensa azione sacerdotale e, al contempo, approfondisce la storia della grossa e industrie borgata valtrumplina.*

*Sono di questi anni puntuali e approfonditi studi di storia gardonese e, fedele ad una devozione vivissima, altri di argomento aloisiano.*

*In questo tempo don Falsina riesce anche a salvare il prezioso materiale lasciato da Marco Cominazzi, destinato all'abbandono o al macero, acquistandosi un altro valido merito.*

*Il binario, pastore d'anime e studioso, si consolida nella tranquilla canonica di Passirano, dove don Falsina rimane parroco, zelante e saggio, dal 1928 al 1950. I suoi studi si appuntano qui sulla storia del paese, con ampie e approfondite notizie, mentre più frequente diventa la testimonianza, affettuosa e informata, a confratelli dei quali traccia validi profili.*

*Il passaggio ad arciprete di Iseo, il 3 dicembre 1950, riconferma quello che è ormai uno suo stile sacerdotale. Studio e azione pastorale si consolidano ancor più e si allargano.*

*L'attenzione dello storico ora spazia sulla storia diocesana e dall'assiduo lavoro nasce l'opera principe: Santi e Chiese della Diocesi di Brescia, alla quale continua a lavorare indefessamente. Si tratta di una vera enciclopedia dei santi e delle chiese bresciani ad essi dedicate.*

*Di contrappunto, mons. Falsina, continua appassionate ricerche aloisiane e su sacerdoti e località.*

*La nomina, il 30 settembre 1962, a canonico onorario del Capitolo della Cattedrale, sanziona la stima che mons. Falsina è andato acquistandosi in diocesi. Egli, infatti, oltre che lo studioso e il pastore, è stato l'amico, il consigliere di molti sacerdoti e il fecondo ed elegante predicatore, l'ospite signorile e discreto di molte parrocchie.*

*Sono questi i motivi e i titoli per dedicargli queste pagine e dirgli grazie con ammirazione e affetto riconoscente.*

A. F.

## BIBLIOGRAFIA DI MONS. LUIGI FALSINA

(a cura di A. Fappani)

- L'Evento felice. Benedetto colui che viene nel nome del Signore*, in *Numero Unico per l'ingresso a Gardone V.T. del prev. don Giacomo Zanetti*, s.i.t. [ma 30 ottobre 1921].
- Note informative sulla storia parrocchiale di Gardone Valtrompia.* "L'Angelo della famiglia" in 36 numeri dal maggio 1925 al giugno 1928.
- La Madonna del Popolo*, « Il Cittadino di Brescia », 10 maggio 1925.
- Il Padre Antonio Beccalossi*, « Il Cittadino di Brescia », 19 agosto 1925.
- Gli Avogadro di Zanano*, « Il Cittadino di Brescia », 17 marzo 1926.
- L'Abbazia di Pontevico nei fasti della carità cristiana* nel N.U. *L'Istituto per Frenasteniche ed Epiletiche fondato in Pontevico da Mons. Dott. Abate Bassano Cremonesini Cav. della Corona d'Italia, Prelato Domestico di sua Santità nel suo 25° anno di vita*, Pontevico, Tip. Del Balzo, 1926, p. 9-11.
- Culto Aloisiano Triumplino*, « Il Cittadino di Brescia », 17 maggio 1926.
- Iconografia di S. Luigi Gonzaga*, « Il Cittadino di Brescia », 10 giugno 1926.
- Ritrattistica Aloisiana*, « Il Cittadino di Brescia », 7 luglio 1926.
- Un'anima eucaristica* [Ven. Geltrude Comensoli]. Recensione a CARLO COMENSOLI, *Un'anima eucaristica*, Monza, Artigianelli, 1936, « Voce del popolo », 10 ottobre 1926.
- La prima Comunione di S. Luigi*, in *Adveniat Regnum Tuum. Numero unico il Congresso Eucaristico della Bassa Bresciana, Manerbio VIII-XII, settembre MCMXXVI*, Brescia, Tip. Ed. Morcelliana, 1926, p. 29-37.
- La Sacra Reliquia*, *Ibidem*, p. 5.
- Il culto di S. Luigi nella Diocesi di Brescia*, nel N.U. *Brescia a Luigi Gonzaga suo figlio santo*, Brescia, Tip. Ed. Vesc. Queriniana, 1927.
- La Pieve di Trenzano*, nel N.U. *Per le nozze d'argento parrocchiali del Rev. D. Gerolamo Pietta Arciprete Parr. Pleb. Vic. For. di Trenzano*, Pontevico, Tipografia Antonio Del Balzo 1928, p. 7-15.
- Congedo* [34 strofe saffiche], « L'Angelo della famiglia » [di Gardone V.T.] n. 35, luglio 1928.
- Il politico francescano del Moretto*, « Il Cittadino di Brescia », 5 aprile 1925, poi in *La Valle Trompia. Per l'inaugurazione delle opere pubbliche negli anni 1929, 1930, 1931*, Brescia, Apollonio VIII, p. 157, p. 81-83.

- Vicende demografiche gardonesi in La Valle Trompia. Per l'inaugurazione delle opere pubbliche negli anni 1929, 1930, 1921, Brescia, Apollonio VIII 1931, p. 35-40.*
- Gardone e le sue Chiese nella penna del prevosto Gian Antonio Baldassare Cattaneo da Canè 1746-1762, Ibidem, p. 41-49.*
- Gemme artistiche triumpline (S. Filastrio e il Cimitero del Consorzio di Tavernole. L'ancona di Invino di Lodrino. Il politico gardonese del Moretto), Ibidem, p. 77-83.*
- (A cura) *Istoria di Passirano o sia memorie spettanti a questa Terra raccolte da un abitante della medesima, «L'Angelo della Domenica. Famiglia parrocchiale di S. Zeno, Passirano». In 16 puntate dal gennaio 1931 al maggio 1932.*
- Storia religiosa e civile di Passirano, «L'Angelo della Domenica. Famiglia parrocchiale di S. Zenone di Passirano» in 89 puntate dal gennaio 1931 al luglio 1941.*
- Storia e tradizione nella festività del S.S. Redentore a Gardone V.T. nel N.U. Al pastore Maestro Padre amorevole sapiente D. Giacomo Zanetti celebrante le noze d'argento sacerdotali Gardone plaude esultando. Nelle feste del SS. Redentore 17-18 luglio 1932, s.i.t. Ripubblicato in *Antologia Gardonese*, Brescia, Tip. Apollonio, 1969, p. 137-139.*
- Apostolato triumplino di Mons. Giorgio Bazzani nel N.U. La Messa d'oro di Mons. Giorgio Bazzani prevosto di Gussago 1886-1936, Brescia, Tip. Morcelliana 1936, p. 9-10.*
- Campane gardonesi, Ibidem, p. 25-30.*
- Monachismo e S. Zeno di Verona, «L'Italia» (pagina bresciana), 6 e 17 aprile 1938.*
- Un precursore risorgimentale. Don Domenico Zamboni. «Memorie storiche della diocesi di Brescia» XVI (1949) p. 22-26.*
- Artefici delle tradizioni armigere. Marco Cominazzi, «L'Italia», 20 ottobre 1954.*
- Don Felice Morosini. Nel decennale della morte. 15 giugno 1945-15 giugno 1955, Brescia, Tip. Artigianelli [1955] 16 p.*
- Il parroco, nel N.U. Laurentiana Laus. Celebrazione del XXV di parrocchia manerbiese del Rev.mo Mons. Pietro Bianchi 1932-1957. A cura di G.B. Reali e Giulio Schinetti. Ottobre 1957, s.i.t. p. 27-28.*
- Mgr. Cav. Pietro Bianchi. Prelato Domestico di S.S. Arciprete parroco plebano Vicario foraneo di Manerbio, Provaglio d'Iseo 18-XII-1887, Manerbio 12-IX-1957. D. Luigi Falsina Arciprete di Iseo nell'ufficio di trigesimo Manerbio 14-X-1957, s.i.t., 35 p.*
- Le due sponde [Lo scultore C. Botta] in Claudio Botta, artista bresciano, Brescia, Nuova Cartografica 1959, p. 70-72.*
- Leggendario dei Santi Veronesi del salodiano Giuseppe Brunati, «Brixia Sacra», vol. XXVIII, 1961, p. 43-55.*
- Note storiche Iseane. «L'Angelo della Parrocchia, S. Andrea Apostolo Iseo Brescia» dal marzo 1961 al settembre 1963.*
- Paolo Guerrini. Cenni quasi autobiografici, «Brixia Sacra» XXVIII 1961, p. 115-153.*
- Adro - Torbiato. Voce in Città e paesi. Enciclopedia illustrata di tutti i comuni italiani, Novara, Istituto Geografico De Agostini, vol. II, 1967 p. 108.*
- Capriolo, Ibidem p. 119-120.*
- Castegnato, Ibidem, p. 120.*
- Cellatica, Ibidem, p. 123, ill.*
- Cologne, Ibidem, p. 127.*
- Erbusco, Ibidem, p. 131.*
- Gardone V.T., Ibidem., p. 133-134.*
- Gussago, Ibidem, p. 136.*
- Montisola, Ibidem, p. 137-138.*
- Ome, Ibidem, p. 150.*
- Paderno F.C., Ibidem, p. 153.*

- Paratico, Ibidem, p. 154.
- Passirano, Ibidem, p. 154.
- Polaveno, Ibidem, p. 157.
- Rovato, Ibidem, p. 164.
- Il IV centenario della nascita di S. Luigi*, «La Voce del popolo», 9 marzo 1968, inserto di 8 pagine tabloid.
- Santi e Chiese del Bresciano*, vol. 1, Brescia, Queriniana 1968, 432 p. e 292 ill., vol. II, Brescia, Tip. Queriniana, 1974, 222 p., 32 ill.
- Recensione a GIORGIO PAPASOGLI, *Il ribelle di Dio*, «La Voce del popolo» 9 marzo '68.
- Storia delle due vicarie foranee di Gardone V.T. e Inzino in Antologia Gardonese*, Brescia, Tip. Apollonio 1969, p. 106-108.
- I luterani a Gardone V.T. e la Visita apostolica di S. Carlo*, Ibidem, p. 109-111.
- Marco Cominazzi e la sua appassionata documentazione*, Ibidem, p. 303-306.
- Fascino sanvitaliano*, «La Voce di Castegnato» n. 13, maggio 1970, p. 3.
- Prefazione a ANTONIO FAPPANI, *I Santuari mariani*, vol. III, Brescia, Linotipografia Squassina, 1971, p. 5-7.
- Commemorazione del benemerito sacerdote religioso cavaliere di Vittorio Veneto P. Eugenio Paolo Felice Francesco Bonardi...*, «L'Angelo della Parrocchia. S. Andrea Apostolo in Iseo. Brescia», dicembre 1972.
- Il convento francescano dell'Osservanza*, nel N.U. *Il restauro della basilica di Santa Maria degli Angeli in Gardone Valrompia. Guida illustrata per il visitatore*. A cura della Comunità parrocchiale. Edita nel maggio 1972. Brescia, Tip. Queriniana, 1972, p. 23-32.
- Isei in Il Sebino. Taccuino del lago d'Iseo. Appunti della Valle Canonica*, Brescia, La Queriniana, 1972, p. 3-5.
- La pieve di Iseo*, Ibidem, p. 7-12.
- La Franciacorta*, Ibidem, p. 13-14.
- Il convento dei Frati Minori riformati. Vicende storiche dell'oratorio primitivo dal 1442 all'attuale arioso chiostro monumentale*, in *Il restauro della basilica di Santa Maria degli Angeli. Guida illustrata per il visitatore*. A cura della Comunità parrocchiale, Brescia, Tip. Queriniana, 1972, p. 23-32, ill.
- Testo del Cicerone. Guida automatica storico artistica della Pieve di S. Andrea Apostolo in Iseo*. (Incisa su nastro a disposizione dei visitatori della chiesa).
- Storia del Candelabro* in PARROCCHIA ARCIPRETALE PLEBANA VICARIA FORANEA DI MANERBIO, *I candelabri della Parrocchiale*. A cura di Battista Reali, Manerbio, Tip. Bressanelli [1973], p. 15-19.
- Lineamenti storiografici della Diocesi di Brescia*, «La Voce del popolo» e «Il Giornale di Brescia», 10 luglio 1974.
- Ricordo di don Giuseppe Gatti*, «La Voce del Popolo», 15 novembre 1974.

## LA CHIESA DI LAVENONE

La chiesa di Lavenone, dedicata a S. Bartolomeo Apostolo, è fra quelle, in Valle Sabbia, che meglio hanno saputo sintetizzare nel passato tutta la vita di un comune, e ancora splende come uno dei monumenti rappresentativi dell'arte nostra.

L'attuale, consacrata nel 1840, sorge sulla piazza ove esisteva la chiesa primitiva, demolita perché cadente per vetustà e divenuta troppo angusta per le solenni cerimonie liturgiche. Bisogna compiere un certo sforzo di immaginazione per rivedere la vecchia chiesa, della quale rimangono gli altari lignei, qualche arredo e tele abilmente dipinte, che manifestano evidenti accenni alle tradizioni locali di suggestiva originalità.

Era costruita, secondo una diffusa tradizione, sull'area dell'attuale sacristia, e si apriva sul sagrato con la porta maggiore e le due laterali. Da un lato aveva la via *a fonte decurrentem*, dall'altro un portico a fianco del coro. Tutt'intorno il cimitero comune, in capo al quale v'era la canonica contigua alla chiesa. Completavano il quadro il campanile affidato a un assiduo campanaro (1), e un olmo annoso, di cui gli abitanti erano orgogliosi perché ricordava, forse, un celebre avvenimento (2). Donde la nota cadenza popolare:

*Tre cose belle:  
l'ulem, la fontana, el campanù  
fan la superbia dè chèi dè Lainù.*

L'altare maggiore è dedicato a S. Bartolomeo. Da Papa Innocenzo XI il 17 luglio 1681 ottenne il privilegio dell'indulgenza plenaria concesso per la festa del 25 agosto. I laterali sono dedicati al Crocefisso o Corpo di Cristo; a S. Antonio Abate; alla B.V. del Rosario; ai SS. Carlo e Rocco. Dal 1530, anno in cui il 2 settembre si emancipò dalla matrice di Idro (3), la chiesa di Lavenone ebbe il Battistero, e verso il 1696 poté installare l'organo. Così di tempo in tempo l'edificio si impreziosisce, e il popolo ne esulta come un segno tangibile della

---

(1) Il 17 dicembre 1586 era campanaro Pietro Strozzi, compare al battesimo di Zafira della Terra.

(2) In molti paesi della Valle venivano ricordati in tal modo avvenimenti di particolare interesse pubblico. Così, per esempio, la ricostruzione della chiesa di Nozza (1750) fu accompagnata dalla romiglia, spezzata dall'uragano nel luglio 1973. L'olmo avrebbe forse ricordata la cerimonia della consacrazione.

(3) L. FOSSATI, *Idro e la sua Pieve*, Brescia 1973.

sua prosperità. Ognuno vi porta il suo contributo, anonimo per lo più, di ingegno, di elemosine, di fatica, con l'ambizione di concorrere alla sua crescita con opera concorde che vuol essere di fede e di libertà. Il sacro e il civile appaiono profondamente uniti nel culto di S. Sebastiano, che muove molti fedeli a eleggere, con atti testamentari, loro erede « il comune sive chiesa di S. Bartolomeo », vale a dire la comunità ecclesiastica alla quale spettava l'arredamento del tempio, l'istruzione dei fanciulli, l'aiuto agli indigenti.

Scorrendo i libri della chiesa, nel Settecento, che fu il secolo della bravaria, solo tre giustiziati per reati comuni vengono ricordati. Alla loro scialba esistenza fa contrasto un matrimonio cui partecipa esultando tutto il popolo, un funerale con cento preti, una cerimonia solenne allietata di luci e scoppi, una gara ad arricchire con dovizia e gusto gli altari esprimendo in quel movimento innovatore la forza creativa e morale in cui il paese ebbe a sentire il bisogno di costruire il nuovo tempio.

E' interessante dare una scorsa ai libri dell'archivio parrocchiale per cogliere sprazzi di luce che ci illuminano in punti particolari, ma che ci lasciano il rammarico di non poter vedere a fondo il fervore della vita comunale.

E' il comune che erige nel 1515 la Compagnia della Veneranda Scuola del Corpus Domini, la quale, con molta probabilità, promosse l'azione conclusasi con la completa emancipazione della sua chiesa; il comune garantisce l'indipendenza delle opere pie e ne sana, a volte, le ferite finanziarie, come pure sollecita iniziative diverse, quali la costruzione dell'organo.

I documenti esistenti non sono anteriori alla metà del sec. XVI, allorché lo spirito della Controriforma seppe infondere nuovo vigore e nuovo rigore alla vita religiosa e civile. La data più remota appare nel libro dei battesimi (certo il secondo in ordine di compilazione) col giorno 17 dicembre 1584, per cui sfugge a noi la più antica fase della formazione del patrimonio della chiesa di Lavenone; ma è opinabile che gli abitanti abbiano ab origine provveduto alle spese del culto e della carità. In seguito la consistenza del patrimonio si andò consolidando col contributo di lasciti da parte di benefici cittadini che al loro paese avevano saputo dare impulso industriale e prosperità. Nel sec. XVI, infatti, oltre venti cittadini sono ricordati col titolo di maestri (4).

---

( 4 ) Nel sec. XVI sono accompagnati col titolo di maestri i seguenti: Bartolomeo de Comincini, Zorzi e Batta de Zanetti, Nicolò e Jo: Maria de Cipini; Lodovico e Jo: Antonio Pedrali (tintori); Gio de Rizzino; Gio. Piero Mondini; Girolamo del Mattia, Battista Scudiero; Batta Roberti; Giuseppe de Gasappi (= Ligasacchi?); Pirro de Tazzoli; Bartolomeo Satarelli; Giuseppe de David; Alessio e Giacomo Ministrali; Lodovico Carmanino; Francesco Bondoni; Piero Pialorsi; Jeronimo De Zuliani; Comino Inselvini; Gio Serafini; Bernardo Gargnoni. Come è noto, l'industria prevalente era la fusione e la lavorazione del ferro, di cui restano solo poche vestigia nei ruderi dei forni da ferro sulle rive del Chiese. Nel 1580 il comune contava 1200 abitanti. Cfr. U. VAGLIA, *L'arte del ferro in Valle Sabbia e la famiglia Glisenti*, Brescia 1959; *Catastico Queriniano del 1610*;

Un simile fervore di opere non venne affatto meno nei secoli successivi; ma quello che resta è piuttosto esiguo, ad eccezione degli altari, perché pure la chiesa di Lavenone fu preda dei rivoluzionari nel 1797. Anche se, come afferma il Riccobelli testimonio contemporaneo ai fatti che racconta, le milizie franco-bresciane arrestarono la marcia devastatrice a Vestone accettando la sottomissione dei comuni da Lavenone a Bagolino, non mancarono i soldati di saccheggiare i preziosi, in particolare croci, lampade e secrete d'argento che orefici rinomati quali Antonio Salvadoro (1718), Gerolamo Quadri (1729), Giuseppe Lugo (1744), Domenico Arici (1765), per citarne alcuni, avevano artisticamente cesellato. Nel 1800 infatti da Antonio Abba, argentiere in Brescia, si acquistano due lampade d'argento a sostituzione di altre « state saccheggiate » (5).

Nella chiesa si cerca quello che maggiormente attrae della primitiva costruzione, il prodigio creato da quegli artisti, la figura dei quali, forse perché fra le più ignote, appaiono tanto gentili e poetiche alla nostra immaginazione. Nelle cappelle laterali il loro scalpello ha creato capolavori che all'eleganza architettonica uniscono una particolare grazia sentimentale: sono gli altari.

L'ancona dell'altare del Crocefisso o Corpus Domini, del 1711, è opera di Bortolo Zambelli e Francesco Boscaini di Levrance. Fu indorata nel 1729 da Paolo Bertoli di Lonato per lire 1400. Il Crocefisso (il nostro miracoloso Crocefisso, come leggesi in altre parti) artistica scultura lignea del sec. XVI, traspare da cristalli fatti venire appositamente da Venezia nel 1728 (6). Successivamente ai lati del Crocefisso furono aggiunte le statue della Vergine e di S. Giovanni, e non mancarono ex voti di particolari grazie ricevute.

L'altare di S. Antonio Abate, il più classico e caratteristico anche per « i miracoli » illustrati che fanno corona all'artistica pala, è pure opera dei Boscai di Levrance; ma poiché nei libri della Parrocchia non trovansi le spese sostenute, è opinabile che l'altare sia stato offerto dalla famiglia Roberti, che « prope aram S. Antonii » ebbe la sua tomba e il banco (7). Anche nella nuova chiesa

---

(5) *Libro della Masseria del Rosario*, 1800, p. 84.

(6) *Libro generale*, sotto la data 22-8-1728 « Cristalli per il SS. Crocefisso. Fatti venire da Venezia come da lettera di Robaicini. N. 17 cristalli: 2 più grandi importa L. 44; due che fa li brassi del cristallo L. 30; n. 1 che sono quelli di sima importa L. 18; n. 8 pessi che sono quelli delle parti L. 56; n. 4 nelle lunette che sono due per parte in sima il cristallo L. 16; spesi nel dacio di Venezia L. 10,16; spesi per il porto da Venezia alla Badia e sino a Verona L. 10; spesi nelle due cassette per li detti con bombaso corda posto alla barca Belloli et transito in tutto L. 7,6; spesi da Verona a Salò senza dacio ma solo per la condotta avendo la esenzione L. 3; da Salò a Lavenone senza dacio L. 2,10; 17 dicembre 1728 spesi al Sig. Rubaicini nella cassetta bombaso et altro L. 297,12; per altro cristallo che mancava L. 5,10; spesi per condotta da Padova a Salò senza dacio L. 3,10; da Salò a Lavenone senza dacio L. 1,5; spesi a 16 aprile 1729 a Robaisini L. 207,17; dacio da Venezia a Salò L. 2,8 ».

Le notizie relative all'altare sono tolte dal *Libro della Masseria del Corpus Domini*.

(7) *Libro dei Morti*, ibidem.

alla famiglia Roberti, come alla Gerardini, verrà concesso il privilegio di scegliere il banco per le benemerienze acquisite con generose elargizioni (8).

L'altare della B.V. del Rosario ebbe ornamento della ancona nuova nel 1715, anch'essa opera di Francesco Boscaì, che la completò nel 1725, e fu indorata da Paolo Bertoli (9). La statua lignea reca sulla base

J.P. 9 Z<sup>a</sup>. P. x L 1660

che potrebbero essere interpretate: *Io: Petrus qm. Zoanmaria Pialorsi 10 luglio 1660*. La cappella fu dipinta dal pittore Ferabosco, la nicchia fu indorata da Giovanni Luzzani e dipinta da Clemente Bordiga. Ai suoi piedi era la tomba della *Sodalitas S. Rosarii*, fondata il 18 febbraio 1603 da fra Celso da Brescia, lettore di teologia.

L'altare di S. Carlo e S. Rocco è opera di G. Battista Boscaì che l'esegui nel 1741. Fu indorato da Paolo Bertelli nel 1746 (10).

Anche l'ancona dell'altare maggiore, doveva essere opera lignea di intagliatori valsabbini; ma nella nuova chiesa fu sostituita con ornamenti a stucco di G.B. Peduzzi, e fu arricchita dall'artistica pala di scuola veronese. Giacomo Antonio Paredi fece i confessionari nel 1753.

## L'ORGANO

Il 30 luglio 1687 Nicolò Cippini nelle sue ultime volontà lasciava, fra l'altro, 15 scudi sul ricavato dal frutto dei suoi boschi, per una volta sola, perché venissero spesi nella fabbrica di un organo qualora la comunità si risolvesse di erigerlo nella Chiesa Parrocchiale per maggior ornamento e gloria di S. Sebastiano. La moglie del testatore, donna Margherita Tazioli, usufruttuaria, con testamento del 5 settembre 1664 confermò la volontà del defunto marito. Dopo la sua morte fu tosto provveduto alla costruzione dello strumento installato fra gli altari del Rosario e di S. Rocco con la stanza della macchina esterna alla chiesa e sostenuta da colonne, se nel libro dei Morti si legge che un avello era *ad columnas organi* (1755). Nel libro dell'Oratorio di Claone alla data 19 gennaio 1696 sono elencate « Robe da inventariare perché nella casa del Rev. Organista ». Quindi l'organo è del 1695. All'organista venivano assegnati di compenso due scudi all'anno (11).

Nella nuova chiesa l'organo fu installato da Pietro Roberti che nel 1800 ebbe dal parroco Giacomo Bertoletti L. 1.177,8 per residuo di spese.

---

( 8) *Confratelli della Dottrina Cristiana*, sotto la data 7 gennaio 1816.

( 9) *Libro della Masseria del S. Rosario*.

(10) *Libro generale*. Sui Boscaì cfr. G. VEZZOLI, *I Boscaì*, Brescia, La Nuova Cartografica, 1974.

(11) Cfr. E. PODAVINI, *Gli organi di Salò e Valle Sabbia*, Rovereto, 1973.

## IL CIMITERO

Nell'ultimo fogli del libro dei Morti dal 1723 al 1825 il parroco Antonio Cappa scrisse la seguente memoria della benedizione del nuovo cimitero:

« Nell'anno 1828 alle ore 20 circa Italiane si fece la benedizione del Nuovo Cimitero il giorno 28 dicembre di detto Mese (sic. leggi, anno) e si lasciò per nati senza Battesimo il Canton Superiore verso Lavenone senza B.e atto a tal uopo e per altre circostanze » (12).

Fino a quell'anno i morti venivano sepolti nel Sacrato, del quale non rimangono vestigia ad eccezione di una croce di ferro su pigna di pietra posta sulla cinta muraria unita alla canonica. La croce reca in alto le lettere *INRI*, al centro, la data 1682, sul braccio orizzontale le parole *Per Signum Crucis de*, sull'asta, *inimicis nostris libera nos Deus noster*; sulla base *B B F* che, aiutandomi col libro dei Nati, credo di potere interpretare Bartolomeo Bertoli Fece: un battiferro, figlio di Maestro Andrea, nato il 30 aprile 1645.

Nel Sacratio, o cimitero comune, esistevano i seguenti sepolcri:

*parvulorum in sacrato ad orientem versus sub fenestra sacrarii;*  
*ad occidentem prope Altare S. Caroli ;*  
*ad septentrionem versus;*  
*meridie versus;*  
*prope organum, intra murum et organum, ad columnas organi;*  
*iuxta turrim, ante campanilem, prope campanile, ex parte campanili;*  
*sub portico a latere chori;*  
*prope parietem ad viam e fonte decurrentem;*  
*a tergo Altaris B.V.M.;*  
*a tergo Altaris Corporis X.ti;*  
*prope ulmum*  
*in ingressu lateralis a parte Turris idest Campanilis*

In Chiesa:

*prope Baptisterium; ante Baptisterium;*  
*prope Altare B.V.M.; ante Altare B.V.M.;*  
*sepulchris Sacerdotum; ante aram maiorem;*  
*Scholae S. Rosarii*  
*ante Aram SS. Crocefixi; Solidalis Corporis X.ti;*  
*ante Aram S. Antonii Abbatis (della famiglia Roberti).*

Le pietre tombali sono scomparse durante la costruzione della nuova chiesa.

---

(12) Il cimitero fu ampliato e migliorato nella sua struttura e inaugurato dalla cappella votiva per iniziativa del podestà Antonio Baga, e inaugurato il 30 settembre 1928. Per la circostanza fu stampato il numero unico *Lavenone in omaggio ai Caduti di Lavenone della guerra 1915-1918* (Brescia, Morcelliana, 1928).

## LE COMMISSARIE (13)

*La Commissaria Bertoletti*, amministrata dalla Dottrina Cristiana dal 1735.

Don Rinaldo Bertoletti di Lavenone, Rettore della Parrocchia di S. Nazaro e Celso di Collio V.T. con testamento del 7 ottobre 1646 rogato dal notaio Giovanni Lazari e trasmesso in copia dal notaio Marchiondo Zanelli di Collio, lasciò i suoi beni alle chiese di Carcina e Lavenone. I capitali che si trovavano nella terra di Carcina di lire 3700 dovevano servire per la celebrazione di tante messe all'anno di soldi 24 picc. l'una. I beni in usufrutto all'erede di Lavenone dovevano servire per mantenere un idoneo sacerdote che celebrasse una messa quotidiana nella chiesa di S. Bartolomeo; il rimanente, tolta l'elemosina del cappellano, doveva essere impiegato per « sovenir et sostentar poveri infermi et vecchi, i quali infermi et poveri anco lascia et vole che possano abitare nella casa sopra nominata gratis riservata sempre l'abitazione più comoda al Rev. Cappellano » .

Antonio Revalli di Lavenone ne accrebbe il patrimonio con testamento del 6 luglio 1742 rogato dal notaio Francesco Materzanini di Vestone imponendo che sul capitale livellario di scudi 100 di troni 7 l'uno acquistato da Antonio Borra nel 1738 i frutti fossero impiegati in tante messe da essere celebrate dal Cappellano della Commissaria Bertoletti con l'elemosina di soldi 30 per cadauna messa.

*Commissaria Cippini*, fondata coi lasciti dei coniugi Nicola e Margherita Cippini che ordinarono alla comunità la celebrazione di tante messe quante potevano portare i frutti annui di lire 300 pl.

Con testamento del 30 luglio 1687 Nicola Cippini nominò la sua amatissima sposa Margherita usufruttuaria di tutti i suoi beni e utensili, ed elesse erede la chiesa di S. Bartolomeo, perché, perito il tempo dell'usufruttuaria, abbia a fare celebrare perpetuis temporibus due messe alla settimana, abbia a essere designato un appartamento della sua casa con orto e onorata mercede al cappellano. Il rimanente doveva servire per i paramenti della sacristia, per uso della cera e della chiesa di Claone.

Margherita Cippini, nata Tazioli, di Lavenone, con testamento del 5 settembre 1694 rogato dal notaio Andrea Roberti di Lavenone alle volontà del defunto marito aggiunse il lascito di scudi 18 di troni 7 l'uno alla chiesa di Claone, avuti dalla defunta sua madre Apollonia con quelli ricevuti dal fratello Bernardino che fanno L. pl. 73,16. Alla chiesa di S. Bartolomeo lascia L. 300 il cui interesse doveva servire al Cappellano per la celebrazione di messe.

Fin dal 1704 la Commissaria Cippini aveva investito tanto denaro da ricavare la somma di lire 9285 di interesse annuo. Fra i lasciti va ricordato quello

---

(13) Le notizie relative alle varie Commissarie sono tolte dai rispettivi *Libri della Masseria*, dell'Archivio Parrocchiale.

di Don Carlo Antonio Roberti che cedette un capitale di lire 400 pl. con atto del notaio Pietro Orsini. Il vice priore Agostino Nauti si servì di questo capitale per acquistare una pezza di terra in contrada Spino con atto del notaio Bernardino Roberti, per accrescerne il patrimonio terriero, e dare alla Cappellania la possibilità di corrispondere agli impegni. Concorse infatti alle spese per la costruzione della custodia degli olii santi affidata nel 1753 al marengone M<sup>o</sup>. Bartolomeo Cippini; al restauro dei paliotti degli altari di S. Bartolomeo e di S. Antonio commessi al Pedrali; alla fattura dagli antiporti alle porte laterali affidata ai maestri Lorando Lorandi e Andrea Nauti. Contribuì largamente, inoltre, alla costruzione della nuova chiesa.

*Commissaria Callegari.* Madonna Margherita Callegari qm. Bartolomeo Pedrali, detto Zonfo, di Lavenone con testamento del 16 maggio 1663 rogato dal notaio Clemente Cargnoni di Levrance, lasciò i seguenti legati:

a) una pezza di terra in contrada Comino alla chiesa di S. Bartolomeo per cera e olio di uso a tutti gli altari con obbligo di far celebrare perpetuamente l'anniversario della sua morte;

b) che siano consegnate alla chiesa di Claone quelle 30 lire pl. lasciate da suo padre per la costruzione del campanile.

c) una pezza di terra alla Pozza per pane a quanti andranno all'ultima processione delle Rogazioni, cioè alla vigilia della Ascensione di N.S. tanto terrieri che forestieri;

d) ordina che il comune di Lavenone ossia la Chiesa di S. Bartolomeo consegua scudi 30 per fare uno stendardo con l'Immagine della B.M.V. di S. Bartolomeo, e di S. Margherita;

e) lascia all'altare della Dottrina Cristiana (Crocefisso) scudi 50 a condizione che la Scuola della Dottrina Cristiana abbia a comperare un paio d'angeli uguali a quelli dell'altare maggiore, una croce e serfonali simili a quelli dell'altare di S. Antonio; e che il rimanente serva per il mantenimento dell'altare;

f) che si celebrino da sacerdoti di buoni costumi messe a memoria sua e dei suoi defunti; inoltre due messe settimanali per comodità dei fedeli;

g) dichiara che se il comune non vorrà accettare il testamento, il beneficio passi alla chiesa di Hano e, mancando anche questa, passi all'Ospedale Maggiore di Brescia.

Le terre e i beni della testatrice furono inventariati nel marzo 1669, e con decreto 4 dicembre 1671 del Vicario Generale si dichiarò « che ogni anno compresi li giorni festivi si celebrassero tante messe quante comportavano le annue entrate in ragioni di soldi 28 picc. per cadauna messa e che per la spesa predetta si debbano assegnare lire 35 in ragion di messa cattedriana così che a mezzara del numero delle messe si assegni ancora una porzione annuale delle lire 35 e che ogni anno si facciano i conti delle entrate perché a norma di esse si possano interamente celebrare le messe come sopra.

Con decreto 1 febbraio 1794 il Vescovo Giovanni Nani su proposta dei Reggenti della Scuola del SS. Sacramento, constatato che il capitale presente era di libbre 2728:3:9 che davano un reddito di libbre 134:2 picc. e considerata la tenuità della elemosina di soldi 28 per ogni messa, concesse che il numero delle messe venisse ridotto a quanto spettava per ogni messa a soldi 35. (Celebrentur tot missae quo sunt fructus cum elemosinae solidorum triginta quinque pro unaquaque Missa minime comprehensis expensis ad Missae celebrationem necessariis).

Col ricavo della pezza di terra alla Pozza di lire 745:5 si fece annualmente la dispensa del pane a quanti partecipavano all'ultima processione delle Rogazioni alla vigilia della Sensa (= Ascensione). Dalle distribuzioni fatte nella seconda metà del secolo XVIII dalla Compagnia eletta al governo dei Luoghi Pii si rileva come le condizioni economiche degli assistiti andassero lentamente migliorando. Infatti negli anni 1774-75 si spesero lire 180,16 per la dispensa del pane; negli anni 1777-79 Lire 163,5; nel 1785 per pani n. 539 a soldi 3 l'uno lire 80,17; nel 1785 lire 83,8; e nel 1787 si spesero lire 68,11.

*Commissaria Nicolina.* Commissario era il Parroco, il quale celebrò messe fino al 1814, con lasciti testamentari del 1704. Da una dichiarazione di Michel Angelo Soffietti, revisore dei Luoghi Pii, del 15 agosto 1789, risulta che la Commissaria possedeva solo 4 piccoli capitoli formanti un patrimonio di L. 745 corrispondenti all'annua rendita di L. 36,16.

*Commissaria Tazioli.* Domenico Tazioli con testamento del 19 luglio 1717, che principiò a sortire il suo effetto dopo la morte della sorella usufruttuaria nel 1726, lasciò erede universale la chiesa di S. Bartolomeo con questi patti:

- a) che coi denari cavati dai suoi beni fossero celebrate tante messe a comodo del popolo sia in giorni festivi che feriali, e n. 30 messe all'anno all'Oratorio della B.V. delle More in giorno feriale di sabato; aggiunte a 20 a suffragio della anima sua e dei suoi defunti, e di queste 15 nella Parrocchiale;
- b) che al presente dette messe fossero celebrate dal nipote Don Bernardo Orsini nipote per parte della defunta moglie;
- c) che i tre esecutori del testamento siano sempre uniti nelle decisioni;
- d) che il celebrante abbia a godere la casa del testatore con orto;
- e) che tre scudi all'anno siano usati per la cera e i paramenti di Sacrestia necessari alla celebrazione delle dette messe.

Venduti i beni all'incanto (Castegnaro, Zugolo, Tomasino, Camplano, Sommagro, Pendone, Geminone, la casa e Ponte venduti ai figli del qm. Bortolo Zanini, e i mobili) si ottenne il capitale di lire 3565,9 nel 1726. Salì nel 1741 a lire picc. 4033,5 che dava l'affitto annuo di L. 247,16. Nel 1764 il capitale fu di L. 6340. La commissione esecutiva del testamento stabilì per il cappellano le seguenti norme o capitoli:

- 1) che debba celebrare le messe stabilite con limosina di soldi 30 se nella chiesa parrocchiale, e di soldi 40 se dette alle More;
- 2) che debba esercitare con zelo la confessione sotto la direzione del Parroco;
- 3) che debba coadiuvare il Parroco nella edificazione delle anime;
- 4) che debba spiegare la dottrina cristiana;
- 5) che solo col placet del Parroco debba assentarsi nei giorni festivi;
- 6) che, in assenza, debba sostituire il Parroco nella Cappellania Cippini;
- 7) che debba abitare la casa destinatagli dal testatore, oppure cedere interamente ogni pretesa su quella;
- 8) che debba in tutto e per tutto obbedire al Parroco giusta la mente del testatore.

Nel 1765 era cappellano Don Angelo Nauti, nel 1767 e ancora nel 1771 era cappellano Don Gottardo Brunori.

#### *SCUOLA DEL CORPUS DOMINI*

La Compagnia della veneranda Scuola del Corpus Domini fu eretta dal Comune nel 1515, ma con l'andare del tempo rimase quasi inattiva e abbandonata. Riconoscendone i vantaggi e i meriti conseguiti, il Sottopriore della Dottrina Cristiana, Antonio Bolzoli, nella riunione del 7-6-1740, propose di rimetterla nel primitivo stato « con la solita contribuzione di soldi quattro pagati ogni anno il giorno medesimo della sua solennità per supplire con decoro alle spese necessarie de lumi et altro che occorresse per accompagnamento del SS. Viatico a poveri infermi e ancora ottenere il privilegio per l'Altare del SS. Corpo di Cristo con l'acquisto di indulgenze connesse per le anime nostre a suffragio dei defunti ».

La proposta fu accolta da tutti i dieci presenti.

Con deliberazione del 28 gennaio 1743 il comune si accollò l'obbligazione di far celebrare le 17 messe ordinate dal lascito Pelloia e le 6 messe del lascito Comensi.

#### *CONFRATERNITA DELLA DOTTRINA CRISTIANA*

Era costituita da circa 60 confratelli che si occupavano di soccorrere i colpiti da disgrazia, di assistere i malati, i mendicanti, gli orfani, i bisognosi fornendo loro farina, cibarie, denaro. Inoltre dovevano insegnare e fare scuola, condurre i morti al cimitero pagando le bare, i funerali e il becchino se di famiglie indigenti. Così la Confraternita della Dottrina Cristiana, o della Carità, o della Misericordia, si identificava con l'anima stessa del Comune e il suo carattere costituiva la funzione democratica delle classi sociali. Per rendersene persuasi basta scorrere i fogli del libro « Ratto di Venezia », e colpisce come gli abitanti di Lavenone tenessero tanto al loro Santo Tutelare, uno degli esemplari della grandezza incomparabile della nostra religione. Ogni anno, ogni giorno si può dire, lo rivedevano riprodotto nell'immagine della pala col corpo nella atroce angoscia del martirio, ma sulla fronte la letizia della vittoria.

Forse Lavenone non poteva scegliere altro Santo ad esprimere, almeno allegoricamente, il suo duro travaglio secolare, rimasto tale anche nel pieno sviluppo delle sue industrie e del traffico che richiamava mercanti d'ogni paese.

I confratelli eleggevano annualmente le cariche: un sottopriore, l'avvisatore, il cancelliere. Inoltre venivano scelti due conservatori, due ricordatari, due infermieri, due sopra maestri, due silenzieri, e due all'Acqua Santa. Gli eletti dovevano ogni terza domenica del mese frequentare i Sacramenti, fare la dottrina cristiana, usare carità. Nel conto che si teneva per darne relazione a Brescia, erano elencati in ordine: i comunicati, gli operarij, la quarta classe, adulti, e figlioli. A titolo di curiosità, il 18 gennaio 1739 erano segnati: 39 comunicati, 24 operarij, 90 quarta classe, 62 figlioli, adulti —. Il 15 dicembre 1771: il curato e altri 4 sacerdoti, 27 comunicati, 19 operarij, 90 quarta classe, 50 figlioli.

I visitatori G. Battista De Chinelli e Ottavio Rampinelli il 24 maggio 1744 l'avevano trovata molto ordinata e preparata, e quindi si erano augurati che avesse a continuare « con lo stesso zelo e fervore ». Il 15 aprile 1754 i visitatori Antonio Richiedei, Vicario Generale della Diocesi, Pietro Longhena e Antonio Belloli, accertato il buon andamento e lo zelo della Compagnia, proposero che la prima classe dei figlioli venisse istruita nel coro della chiesa, e la quarta classe delle donne adulte fosse tenuta nel fianco della chiesa all'oggetto che approfittassero di tale istruzione essendo poste in vicinanza della sala. Ancora il 16 maggio 1769 Cesare Calini, Visitatore Generale della Diocesi, la trovò « molto ben regolata in tutte le sue parti ».

La Confraternita godeva di un cospicuo patrimonio in terre nelle contrade Bai, Rozzone, Rassa, More, Via Lunga, Claone, Somagro, Poline, La Pozza, Rominazzo, Moline di Lemprato a Idro, Nestabole, Paglia, Crune, Zennarico, Garde, inoltre case e orti, e i seguenti capitali del Comune:

- 1) di picc. L. 180 fatto dal console G. Lorandi il 4 agosto 1754;
- 2) di picc. L. 761 e soldi 10 fatto dal console G. Marco Pedrali il 9 maggio 1755;
- 3) di picc. L. 160,15 fatto dal console Gerolamo Pedrali l'8 giugno 1758;
- 4) di picc. L. 238 fatto dal Procuratore Nauti il 7 gennaio 1763;
- 5) di picc. L. 200, rogiti del notaio Antonio Pialorsi di Vestone del 10 gennaio 1764;
- 6) di picc. L. 220 rogiti del notaio Ognibene di Preseglie del 18 gennaio 1767;
- 7) di picc. L. 85,7 del console Bortolo Cippini del 10 maggio 1767;
- 8) di picc. L. 114,10 fatto dal console Cippi suddetto il 4 luglio 1769.

Il capitale liquido era depositato sul Monte di Nozza. Ancora il 31 marzo 1861 Domenica Zanelli fu Cesare, moglie di Gerardo Baga, nel suo testamento impose anche l'obbligo della dispensa di altre milanesi lire 200 alle famiglie più povere ma oneste del paese.

Nel 1802 la somma integrale dei capitoli suddetti era di picc. L. 2502,2; d'Italia L. 1062,63; di Milano L. 1384,9,10. Somme impegnate nella carità,

nella scuola gratuita, libri e quaderni compresi, ai fanciulli e ai giovani (nelle spese trovansi gli acquisti di grammatiche, crusche, lettere familiari, avvertimenti grammaticali, pomoraria latinitatis, sistemazione di aule e loro arredamenti) e sistemazione di casette per giovani che dovevano accasarsi. Inoltre si provvedeva alle spese per l'arredamento della chiesa e nel 1757 il sottopriore Antonio Nauti consegnò a Pierantonio Roberti presidente del Triduo una somma per la provvista del Raggio o sia Lumiera.

La provvida istituzione ebbe fondamento dal lascito di Grazioso e Bartolomeo Bontempelli detti Del Calice per avere aperto banco a Venezia all'insegna del Calice. La loro attività, in particolare lo sfruttamento delle miniere in Agor, li portò da povera fortuna a raggiungere non solo facoltà felicissima di milioni d'oro, ma virtù e splendore (14). In ragione del loro legato giungevano a Lavenone le rate non sopresse nemmeno dal Regno Italico, ma passate a rendita perpetua sul Monte Napoleone come appare dalla seguente nota: « Nei registri di iscrizione del debito pubblico del Regno d'Italia trovasi l'annua rendita perpetua di lire 41,68 italiane a favore della Dottrina Cristiana della Terra di Lavenone nella Val Sabbia Dipartimento Mella sul fondo delle lire 1.500.000 annue assegnate dal decreto di S. M. dei 28 luglio 1806 per i creditori della Zecca e del Banco Giro di Venezia liquidati ed iscritti in conformità di detto decreto, e del posteriore dei 7 Xmbre 1807, e raguagliato sulle basi stabilite dall'assemblea dei creditori convocata in esecuzione dell'art. 59 del suddetto decreto 7 Xmbre 1807 state sanzionate da analoga decisione di S.E. Ill.ma Sig. Conte Senatore Ministro delle Finanze dei 31 luglio 1812. Il Monte farà corrispondere dal mese di gennaio 1813 primo giorno, e successivamente di semestre in semestre la detta annua rendita decorribile col primo del mese di luglio decorribile 1812 rilasciandosi a tale effetto la presente in esecuzione delle superiori disposizioni. Coll'avvertenza che la suddetta rendita proviene dalla cartella annullata n. 7540 coll'annotazione che la rendita medesima deve rimanere condizionata al Testamento del qm. Grazioso Bontempelli con l'obbligo ai di lui commissari e dopo di essi ai di lui eredi in infinito, a quali deve corrispondersi la rendita di fare ogni anno, ecc ». Del 1816 è la nota: « Siccome il reddito delle Ratto di Venezia è stato inesatto per 40 anni circa perché dimenticato, è stato dato all'Esattore Flochini solamente

---

(14) Sui Bontempelli, detti Dal Calice, cfr. O. ROSSI, *Elogi istorici di bresciani illustri*; U. VAGLIA, *Storia della Valle Sabbia*, v. I; U. TUCCI, *Bontempelli Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1970, v. 12<sup>o</sup>, pp. 426-427.

Bontempelli (Bontempello) dal Calice (Calese), Bartolomeo, nato verso il 1538 morì l'8 novembre 1616. Visse a lungo a Venezia col fratello Grazioso, e fra gli amici valsabbini colà residenti si ricorda Fabio Glissentì, dottor fisico e letterato, benefattore dei Conventi di Vestone suo paese natio. Bartolomeo, alla sua morte, lasciò crediti per più di 42.000 ducati e circa 50.000 ducati di merce in negozio. Con testamento e relativo codicillo dispose per circa 104.000 ducati in favore di parenti, domestici, conventi e chiese, e altri legatari fra i quali i bambini di Lavenone perché potessero imparare a leggere, a scrivere, a far di conto.

nel 1805 da esigere; le contrascritte L. 307,01 sono state impiegate a beneficio della Chiesa nella costruzione della soasa e si accredita la Chiesa stessa per aver essa impiegate altrettante per i Disputanti della Dottrina e Libri ».

Gli introiti della benefica istituzione si dividevano in due partite: la prima per il legato pane, la seconda per il legato elemosine. Il 7 gennaio 1816 la congregazione di 39 confratelli delibera di fare i banchi della nuova chiesa dichiarando che i Roberti e i Gerardini abbiano il primo luogo per la posizione dei rispettivi loro banchi, e che da tutte le famiglie venga esposta una offerta volontaria corredata da obbligazioni in scritto. Le obbligazioni furono 56 per l'importo di lire 540.

### LE RELIQUIE

L'elenco compilato il 25 giugno 1928 dal parroco Luigi Pelizzari, ci dà la indicazione delle SS. Reliquie; oggi ubicate come segue:

*Nell'urna dietro il coro:* SS. Croce, Velo della B.V., S. Giuseppe, S. Bartolomeo, SS. Pietro e Paolo, SS. Faustino e Giovita, S. Giovanni Battista, S. Carlo Borromeo, S. Luigi Gonzaga, S. Francesco d'Assisi, S. Filippo Neri, S. Martino, S. Antonio di Padova, S. Antonio Abate, S. Angela Merici, S. Rocco, S. Brigida.

*Nell'urna collocata sotto l'altare dell'Abate S. Antonio:* S. Carlo Borromeo e i SS. Vescovi Bresciani Anatalone, Silvino, Latino.

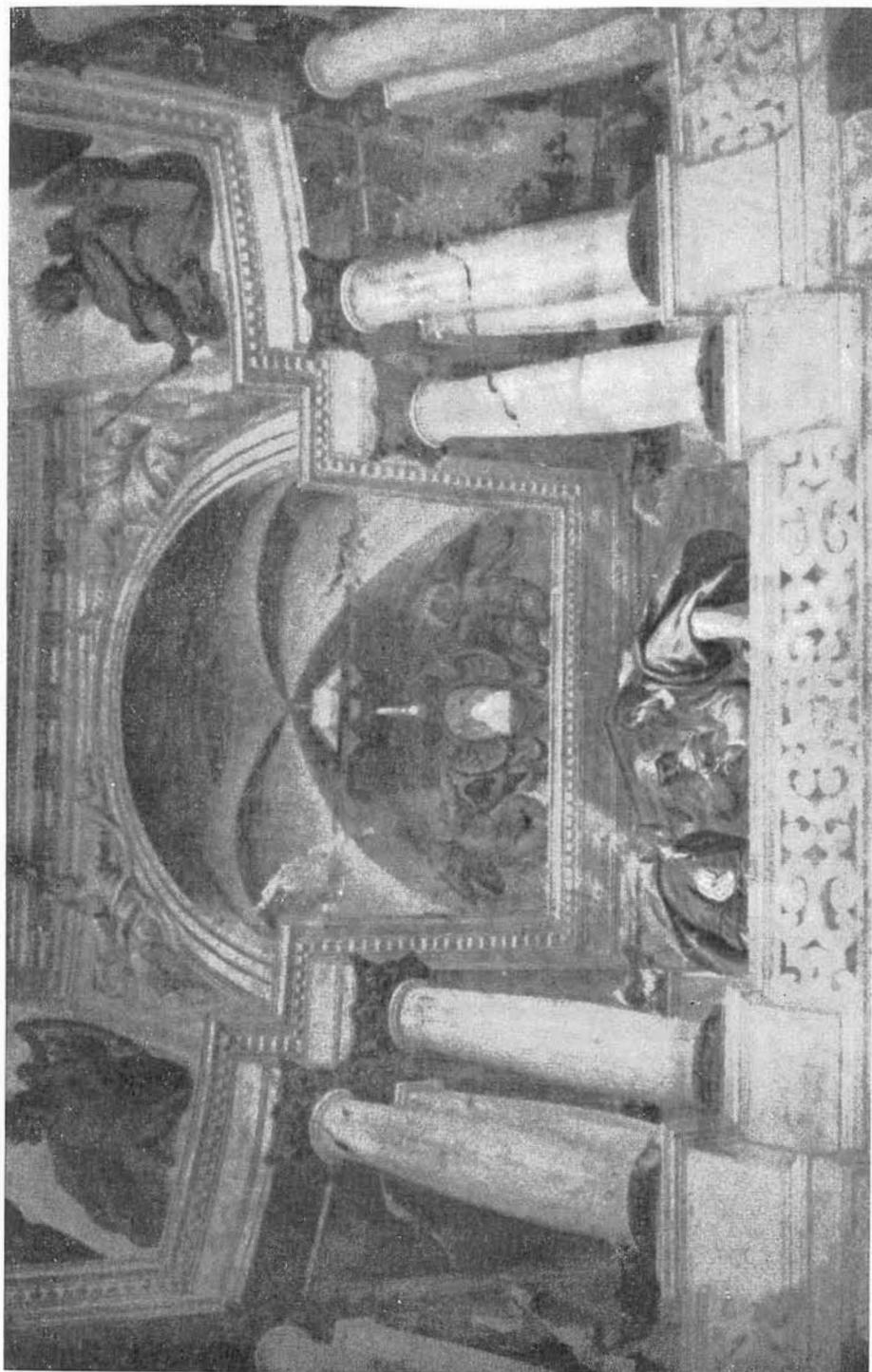
*Nell'urna collocata sotto l'altare di S. Carlo e Rocco:* S. Aurelio, S. Giocondo, S. Rogato, S. Ilario, S. Innocenzo, S. Onorato; ed altre senza indicazione del nome.

### L'ORATORIO DI CLAONE

In località Claone, sul poggio ubertoso che domina la confluenza del torrente Abioccolo col fiume Chiese e il vasto anfiteatro roccioso che si snoda da corna Blacca a corna Zenò, sorge l'oratorio edificato a S. Giovanni Battista.

La semplice costruzione del sec. XVII non fu mai dimenticata dagli abitanti di Lavenone che anzi vi dimostrarono sempre particolare devozione, e la ricordarono in numerosi lasciti. L'oratorio aveva un curato ed era amministrato da presidenti e massari eletti di anno in anno, che traevano l'utile dalle pezze di terra di Pil, Zanconnina, Vaiale, Peros, Dos, Paglia, Rominazzo, Abioccolo, Chiusura, Camasor con orto, casa Festa, una presso il Chiese, e una in contrada della Bassa. Con legato rogato dal notaio Tazioli il 12 novembre 1690, Benedetto Bonafini lasciava all'Oratorio lire due pl. all'anno con obbligo di far celebrare tante messe nel mese di agosto. Nel 1794 la comunità di Lavenone doveva dare l'importo di lire 2462,1, maturato su 15 capitoli; ma il 18 dicembre 1799 il contratto fu sciolto.

Bartolomeo Padrali lasciò lire 30 perché si costruisse il campanile, che ancora nel 1663 non esisteva se la figlia sua Margherita, sposa di Nicolò Cippini, ordina che siano assegnate alla chiesetta anche se non si vuol *principuare* la



Abbazia di Rodengo, refettorio, figure affrescate nella volta (fot. Anelli, 1974)



Abbazia di Rodengo, refettorio, figure affrescate

(fot. Wakayama, 1974)

costruzione del campanile. Solo il 25 luglio 1736 fu benedetta con solenne cerimonia la campanella acquistata il 7 gennaio 1734 da Pietro Moreghini, campanaro comasco, e collocata da Ognibene di Barghe.

Altri lasciti imponevano la celebrazione di messe, e certo le elemosine non dovettero mancare se nel libro della Masseria si registrano somme di denaro commesse alla Parrocchiale per acquisto di arredi, per fatture e, il 4 maggio 1718, per pagare il pittore che dipinse il quadro delle tre Sante posto nella Parrocchiale.

Nello stesso libro sono nominati i seguenti cappellani: Don Antonio Roberti, Don Bortolo Roberti dal 1757 al 1762, Don Piccinelli dal 1763, Don G. Battista Vaglia dal 1768 al 1775, Don Giacomo Lorandi, e Don Gottardo Brunori dal 1785 al 1806 circa.

#### IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA NEVE

In località More esisteva una santella del sec. XIV raffigurante la Madonna della Neve, alla quale gli abitanti di Lavenone e dei paesi limitrofi ricorrevano con particolari devozioni. Don Antonio Fappani, nel II volume dei *Santuari Bresciani* (1972) ha ampiamente illustrato l'origine e la devozione popolare del Santuario, per cui a quel racconto può rivolgersi chi desidera più particolari informazioni. Qui ricordiamo soltanto che verso la metà del secolo XVI intorno all'icona venne costruita una cappelletta, e nel secolo successivo un tempietto a una sola navata con sacrestia e dimora del curato. Alla primitiva immagine venne sostituita una artistica pala raffigurante la Vergine con Bambino fra S. Antonio Abate e S. Bartolomeo, quest'ultimo è rappresentato con un coltello in mano e nell'atto di presentare alla Vergine l'offerente. In basso è ricordata la Visita di Maria a S. Elisabetta. La pala, anonima, è in cornice di legno eseguita dai Boscaì.

Nel secolo scorso per impegno di Don Saleri e Don Tabadorini fu costruito il pronao. Sui capitelli delle due colonne in angolo è scolpito lo stemma del comune: scudo spaccato *a)* al leone rampante volto a sinistra; *b)* palma con tre foglie sovrastate da tre stelle. Quello di destra è fiancheggiato dalle lettere F - F; quello di sinistra dalle lettere FS - F.

#### L'ORATORIO DI S. MARCO

Nell'ambito della parrocchia esisteva l'oratorio dedicato a S. Marco, del quale non esiste traccia, ma solo una nota negli atti della visita di S. Carlo Borromeo del 6 maggio 1580. In quel tempo l'oratorio non aveva reddito, i muri erano indecenti e in parte rovinati per cui da tempo non si facevano funzioni. Costruito, forse, in omaggio alla Veneta Signoria nei primi anni del suo dominio, fu abbandonato quando si provvide alla fabbrica della chiesa, non ancora perfezionata nel 1580, come appare appunto dagli atti di S. Carlo: *populus ex contributionibus incumbit fabricae et reparationi ecclesiae.*

## LA NUOVA CHIESA PARROCCHIALE

Per quanto lacunosa la documentazione, si può intravedere quale vita ferresse alla fine del Settecento fra gli abitanti di Lavenone impegnati nella costruzione della nuova chiesa parrocchiale su disegno dell'abate G. Turlini.

All'impresa, ardua e dispendiosa, da tempo si andava pensando, e allo scopo di realizzarla era stato istituito un comitato di cui fu cassiere nel 1776 Don Pier Antonio Roberti, che ebbe la soddisfazione di vedere i lavori iniziati e bene avviati essendo morto il 17 settembre 1802 all'età di 91 anni. Cappellanie e confraternite concorrevano con annue contribuzioni, i privati con cospicue offerte, in particolare Maffeo e G. Maria Girardini, e Pietro Roberti ancora oggi ricordati fra i più generosi sostenitori.

Il 31 maggio 1778 il curato Giovanni Tissi col consenso del Vescovo Giovanni Nani benedì la prima pietra trasportata sul posto designato con solenne processione da Maffeo Gerardini e Pietro Roberti, dalla Comunità *specialiter electi Patrinis de Ecclesia*. Su ogni faccia della pietra fu scolpita una croce al centro e su due righe le seguenti lettere (15):

Sulla faccia superiore: S.D. + D.B.A. (= solennemente dedicata a S. Bartolomeo Apostolo)

sulla prima faccia: P.P.VI + E.J.N. (= Papa Pio VI - Vescovo Giovanni Nani)

sulla seconda: D.O.M. + L e G

sulla terza: C. L. + P. (= Il clero (Comune) di Lavenone pose)

sulla quarta: P. de E + MG e PR (Padrini della Chiesa M. Girardini e P. Roberti)

sulla base: P.I.N + P.A.E.

Quindi la fabbrica proseguì regolarmente e nel 1782 era già costruito il coro, l'anno dopo la sacristia, come possiamo dedurre dal libro dei Morti. In esso si legge: 21 luglio 1782 Angelo Zanelli detto Moro d'anni 32 *tumulatus est in novo choro*; 5 settembre 1783 *infans. f. Paolo Brunoro sepultus fuit in nova Sacristia*. Nel dicembre del 1788 altre sepolture in chiesa: il giorno 3 Giulia Ceppini detta Bragadina di anni 56 *sepulta fuit in ecclesia quae nunc erigitur occidentem versus*; il 13 Bartolomeo Rivoli di 63 anni *sepultus in ecclesia* come la defunta Ceppini; e l'indomani 14 Dominus Maffeus Gerardini di 42 anni *post exequias sepultus fuit in Ecclesia quae erigitur ante Capellam Majorem aedificandam*. Tuttavia nel 1786 non era ancora stata demolita la vecchia chiesa se il 3 dicembre di quell'anno Maria di Pietro Roberti *sepulta est in Ecclesia vetere*, cioè nella tomba di famiglia *prope aram S. Antonii*. Il 2 gennaio 1789 Caterina Pelissari di anni 38 è sepolta *in Ecclesia quae erigitur in medio*. Nel 1800 viene installato l'organo; nel 1804 e 1805 Gaetano Prandini di Nozza costruisce il pulpito, le bussole e le cantorie indorate da Trurardi. Il 17 dicembre 1808 Felice

(15) Dalle note che Don Tissi affidò al Liber Baptizatorum dal 1726 al 1825 sotto la data 31 maggio 1778 (ultimo foglio).

Gerardini di 48 anni è sepolto *in Ecclesia in angulo ante Baptisterium occidentem versus*.

E' forse del 1797 l'epigrafe posta sul catino dell'abside:

LAVENONI CLERUS  
NE SUI IURIS ESSET  
DIVO BARTHOLOMEO  
PIETATEM SUAM CLEPSIT  
ET  
POPULI

Nel coro una grande lapide, incorniciata di fregi, copre le spoglie del benefattore G. Maria Gerardini, ivi sepolto secondo un suo desiderio:

IO MARIA GERARDINI  
HUIUS TEMPLI AEDIFICANDI  
AERE SUO PLURIMO PROFUSO  
PRAECIBUS AUCTOR  
AETATE ANNO LXVIII  
DIE II FEBRUARII AN MDCCCXIV  
AD COELESTEM HIERUSALEM  
SPIRITU AVOLANS  
HIC  
TAMQUAM IN MUNIFICENTISSIMAE  
PIETATIS DELICIO  
EXUVIAS SUAS QUIESCERE VOLUIT

Il 7 gennaio 1816, i 39 confratelli della Dottrina Cristiana provvidero a far dotare, con l'offerta delle famiglie, la chiesa di banchi tutti di una forma su disegno di Andrea Nauti.

Nelle cappelle laterali furono posti gli altari della demolita chiesa, mentre l'altare maggiore è opera di G. Battista Peduzzi di Brescia, come appare dalla seguente ricevuta rilasciata dallo stesso Peduzzi che in quell'anno lavorava nella chiesetta di Clibbio:

«Lavenone Signor Pedralli Fabbricere

Clibbio li 19 Giugno 1824.

Dal suo commesso ricevo lire 90 Novanta a conto della Mano d'opera del Altare Maggiore di codesta Parrocchiale. Restami ancora 19, ela riverisco distintamente. Sono Gio Batta Peduzzi ».

Mons. Gabrio Nava, Vescovo di Brescia, ammirando il maestoso tempio esprimeva il desiderio che fosse presto consacrato; ma la cerimonia della consacrazione potè essere fatta solo il 2 settembre 1840 per lo zelo e l'impegno del parroco Don Giovanni Gabardi da Mons. Carlo Ferrari.

Nel 1861 Don Pietro Ronchi provvide a far completare la facciata alla ditta Zani Angelo e figlio di Rezzato su disegno dell'ingegnere Ravelli. La porta maggiore e il basamento di pietra importarono una spesa di lire austriache 4126, coperta dai fabbricieri Paolo Brunori e Giacomo Festa con una sottoscrizione

e con oblazioni e prestazioni volontarie da parte del popolo. Sottoscrissero lire 200 Maffeo Gerardini, lire 2000 Girolamo Bonomi, lire 600 Bortolo Glisenti di Vestone ma domiciliato a Lavenone, lire 190 Girardo Baga.

Nel 1869 Don Andrea Pelizzari fece costruire l'ardito campanile dai fratelli Pasini di Comero su progetto dell'Ing. Domenico Riccobelli di Vestone.

Sulla porta maggiore si legge l'epigrafe:

MDCCLXXXV  
QUAM TERRIBILIS EST LOCUS ISTE  
NON EST HIC ALIUD  
NISI DOMUS DEI ET PORTA COELI  
GEN. c. XXVIII v. XVII

Nel 1934 fu rifatto il pavimento anche col contributo del Dr. Giacomo Bonetti; furono rifatte le bussole; e nel 1972 si provvide a decorare di marmi la base della navata, per merito del Parroco Don Natale Tamani, al quale si deve pure il restauro di artistiche tele.

UGO VAGLIA

## APPENDICE

### CURATI E PARROCI DELLA CHIESA DI LAVENONE

- 1530 Picino Dosso. Il 2 settembre 1530 la chiesa di Lavenone si emancipa dalla pieve di Idro.  
1566 Gerolamo de Scolari, milanese.  
1575 Francesco Nassano di Salò.  
1578 Crisante Girardi. Il 6 maggio 1580 riceve la visita di S. Carlo.  
1583 Alessandro Colli Castelli veronese.  
1588 Giuseppe Mancini.  
1595 Giorgio Bonibelli, economo.  
1604 Claudio Sorazo di Pozzolengo.  
1614 Giulio Pace, arciprete di Idro, suffraganeo.  
1616 Giulio Gnechi, di Casto, fino al 1624.  
1625 G. Battista Gigli.  
1632 Viniano Porta.  
1648 Matteo Cerudelli.  
1662 Nicolò Cippini, fino al 1663.  
1663 Andrea Roberti, dall'agosto, in mancanza di cura.  
1664 Marco Antonio Zanetti, di Lumezzane.  
1700 Giuseppe Bertanza, loco curati.  
1704 Luca Lanfranco.  
1707 Antonio Bonetti.

- 1717 G. Battista Nicolini, già cappellano della chiesa della B.V. delle More e dell'oratorio di Claone.
- 1718 G. Battista Chizzola, di Nozza, dal 7 aprile.
- 1733 Ascanio Glissenti, di Vestone, dal 1° aprile, per 19 anni.
- 1752 G. Giacomo Belegni, per 4 anni.
- 1756 Bartolomeo Roberti, economo.
- 1757 Bartolomeo Pace, di Bione, per 4 anni dal 13 aprile al 13 giugno 1761.
- 1761 Giuseppe Cattazzi di Navazzo di Gargnano. Entra il 16 aprile. Dopo dieci anni è promosso a Bagolino il 24 agosto 1770, quindi viene nominato arciprete a Vobarno il 15 aprile 1772. Fu giustiziato a Salò nel 1797 dai francesi perché aveva benedetto le bandiere dei valsabbini insorti contro i rivoluzionari bresciani.
- 1771 Giovanni Bordiga, di Bagolino, per tre anni dal 9 maggio.
- 1774 Giovanni Tissi, di Bione, per 5 anni dal 17 settembre. Il 31 maggio 1778 benedice la prima pietra per la fabbrica della nuova chiesa.
- 1779 Giovanni Ognibene, di Preseglie, dal 5 settembre. Curato emerito per 7 anni, morì il 14 marzo 1787.
- 1787 Gottardo Brunori, economo.
- 1787 Bartolomeo Contessi, per 9 anni dal 15 luglio. Cessò nel luglio 1797.
- 1798 Gottardo Brunori, economo.
- 1799 Giacomo Bertoletti di S. Silvestro di Savallo (= Comero). Dal 6 ottobre. «Degnissimus Pater», morì il 12 aprile 1823 d'anni 49 e fu sepolto *ante portam maiorem Ecclesiae*.
- 1823 Antonio Cippini, economo, fino al 6 dicembre.
- 1823 Antonio Cappa, di Vestone, dal 7 dicembre. E' il primo Parroco. Il 28 dicembre 1828 benedice il nuovo cimitero.
- 1838 Antonio Cippini, economo.
- 1838 Giovanni Gabardi, promosso parroco a Villanuova il 19 luglio 1851.
- 1851 Silvestro Bertoletti di S. Silvestro di Savallo (= Comero), economo, e poi parroco dal 30 luglio, al 31 luglio 1858.
- 1858 G. Battista Roberti, economo, dal 7 agosto, al 15 aprile 1859.
- 1859 Pietro Ronchi, dal 14 gennaio. Entra il 15 aprile 1859.
- 1868 Giovanni Calmariti, economo, dal 24 aprile.
- 1868 Andrea Pelizzari, dal 31 maggio, fino al 29 giugno 1877.
- 1878 Vincenzo Saleri, di Lumezzane. Eletto il 14 luglio, entrò il 25 agosto 1878, morì il 27 settembre 1887.
- 1889 Antonio Tabadorini, di Ono Degno, dal gennaio. Morì il 14 luglio 1922.
- 1923 Luigi Co' Pelizzari, di Brescia. Eletto il 22 aprile, rinunciò il 31 maggio 1935.
- 1935 Luigi Turla, arciprete di Vestone, economo.
- 1936 Eugenio Volpi, di Brescia. Eletto il 28 giugno, rinunciò il 31 agosto 1948, e passò cappellano a Nozza.
- 1948 Alessandro Tomasoni degli Oblati, economo, dal 1° settembre al 29 gennaio 1949.
- 1949 Ugo Baccaglioni, di Brescia, promosso nel 1957 Parroco di Bagnolo Mella.
- 1957 Luigi Pizzetti, di Seniga; vicario coadiutore a Cigole nel 1968.
- 1968 Natale Tameni, di Nave.

(compilato da Ugo Vaglia nell'agosto 1974)

## GLI EPIGONI DEL CLERO LIBERALE BRESCIANO

Se le polemiche suscitate dalla presenza del clero liberale erano state vivaci non si può non negare che l'azione vescovile per eliminare il fenomeno (1) non sia stata efficace.

Nella relazione *ad limina* del 1870 Mons. Verzeri poteva assicurare che tutti i parroci che avevano sottoscritto appelli contro il potere temporale avevano ritrattato e fatto gli Esercizi Spirituali e perciò erano stati assolti dalle censure. Degli altri sacerdoti solo tre o quattro continuavano a resistere. Ma anche questi si arresero alla spicciolata sia pure ad anni di distanza (2).

Le ultime ritrattazioni si ebbero nel 1882 quando don Andrea Nazzari di Fiesse ritrattò l'indirizzo Passaglia e dichiarò anche di « aderire mente e cuore alle dichiarazioni e proteste del Sommo Pontefice e dell'Episcopato Cattolico sul dominio temporale della Santa Sede » (3).

Negli ultimi atti di sottomissione mons. Verzeri intervenne con sempre maggiore energia che usò anche con gli intermediari come l'arciprete di Gargnano che gli aveva fatto presente il comportamento di alcuni sacerdoti della sua vicaria (4).

Se con gli ultimi fu più severo che con i primi ritrattanti, bisogna anche però ammettere, con don Carminati, che mons. Verzeri non ebbe « mai parola amara contro i contumaci, il cui numero andava assottigliandosi per morte di alcuni, per sottomissione degli altri » (5) e che, però « la fermezza paziente del Vescovo trionfò. Un solo morì nella sua pertinacia, causata dalla lettura di

---

(1) Sul clero liberale bresciano cfr. A. FAPPANI, *Il clero liberale bresciano negli anni dell'unità d'Italia*, Brescia, Morcelliana, 1968; *Id.*, *Giuseppe Zanrdelli e il clero liberale bresciano*, « Brixia Sacra » IV, n. 1 (gennaio-marzo 1968) p. 21-41.

(2) E' il caso di don Lazzaro Trivellini di Gottolengo, di don G.B. Bosisio di Brescia. Il 1° settembre 1876, comunque, a S. Antonino, firmavano la loro ritrattazione don Andrea Magrograssi, don Giuseppe (o Stefano?) Dotti e don Giuseppe Cavalleri.

(3) Dichiarazione del 3 novembre 1882 in Archivio Vescovile di Brescia C.R. 1882, 36/R.

(4) Lettera del 13 agosto 1874 « Che anche — scriveva mons. Verzeri — se i detti sacerdoti si piegassero al nostro invito, dovremmo temere che dopo la ribellione di anni ed anni al Papa il loro arrendersi fosse per riguardi alla nostra persona o ad altro, e non per doveroso ossequio alle verità ed autorità. Chiedeva perciò che la ritrattazione fosse « un omaggio sincero della mente e del cuore alla verità ed alla autorità... » Mons. Verzeri all'arciprete di Gargnano il 19 agosto 1874 (Minuta in A.V. di Brescia, C.R. 1874.

(5) D. CARMINATI, *Promemoria 5°*.

sonetti ostili alla Santa Sede » (6). E che l'atteggiamento del vescovo fosse indovinato lo conferma, ancora, quanto scrisse lo stesso don Carminati: « gli altri tutti si sottomisero ed emendarono il loro traviamiento, del quale ho veduto alcuni piangere ancora al ricordarlo dopo parecchi anni » (7).

Don Carminati assicura infine che « tutti furono rimessi nella primiera facoltà, e lo scandalo cessò » (8).

Con ciò non vuol dire che tutti i sacerdoti bresciani si convertissero all'intransigentismo. Le ritrattazioni, infatti, non significarono per nulla la scomparsa della corrente liberale fra il clero bresciano. Questa rimase viva a lungo anche se andarono sempre più diradandosi le « uscite » allo scoperto.

Segnaliamo, in proposito, che nel novembre 1874 un gruppo di sei sacerdoti del collegio elettorale di Iseo firmarono un manifesto agli elettori politici in favore del candidato Giuseppe Zanardelli (9).

Alquanto appartato ma non meno vivo era il gruppetto di alcuni sacerdoti colti e attenti ai fatti politici. Essi facevano capo a mons. Emilio Paolo Tiboni, a don Pietro Zambelli e a don Eugenio Lechi. Mons. Tiboni si era alquanto tolto dalla polemica attiva ma aveva continuato, tenacemente, a sostenere e a divulgare le proprie idee.

Nel 1866 aveva rischiato di subire una aperta confessione essendosi scoperti i suoi rapporti con la chiesa di Utrecht (10).

Comunque aveva continuato tenacemente per la sua strada e il vescovo aveva preso alcune misure (11) senza rompere del tutto, dato che la stessa S. Congregazione del Concilio l'aveva invitato ad essere prudente (12).

Ma questi fatti non rivelano appieno quale fosse l'orientamento di questo gruppetto, come invece mostrano alcune lettere private scambiatesi. Ve n'è una significativa di don Eugenio Lechi a don Pietro Zambelli nella quale dopo aver

---

( 6) Ibidem.

( 7) Ibidem.

( 8) Ibidem.

( 9) Sottoscrivevano, don Raffaele Franzini, curato di Gussago, don Giovanni Bruni, il notissimo prete naturalista, don Pietro Lazzari, maestro comunale di Collio, don Girolamo Bertoli, parroco di Marone, don Giulio Guerrini, di Marone e don Giacomo Sedaboni, sindaco di Pezzaze. (Cfr. « L'Osservatore Cattolico », 4 novembre 1876).

(10) A nome di un amico (ma forse si trattava di una finzione), egli il 3 novembre 1866 poneva al Decano giansenista di Utrecht una serie di domande sulla sua Chiesa. La lettera era finita per un disguido nelle mani del Decano cattolico che s'era affrettato a passarla all'Internunzio apostolico il quale l'aveva spedita alla Segreteria di Stato che ne fu allarmatissima. Ne nacque una rapida inchiesta nella quale il Tiboni si destreggiò con abilità. (Cfr. A Fappani, *Un incidente « ecumenico » per il canonico Pietro Emilio Tiboni*, in « Brixia Sacra » a.v. n. 3 (maggio-giugno 1970) p. 81-90.

(11) Scrivendo il 19 marzo 1866 al Cardinale segretario di Stato, mons. Verzeri gli notificava di aver disposto che mons. Tiboni non cantasse messa alla presenza del vescovo, nè che lo assistesse nei pontificali e nelle altre funzioni, rifiutando di dargli la sua mano la Comunione. (Arch. Segr. Vaticano, Segreteria di Stato a. 1866 rubr. 256, ff. 128.)

(12) Cfr. A Fappani, *Un incidente « ecumenico »*, p. 87.

fatto all'amico don Zambelli gli auguri anche del Canonico Tiboni gli raccontava le vicende degli ultimi contatti da questi avuti col vescovo e scriveva:

Brescia, 27 marzo 1975

Mio Egregio Amico,

Tutte le sue lettere che conservo con singolare affetto quali pegni di veneratissima amicizia, tutte, ogni volta che ebbi la consolazione di riceverne, me le lessi con indicibile piacere; siccome espressioni di un'amicizia di cui ne vo orgoglioso; ma nessuna regge al confronto dell'ultima, nella quale mi vedo trattato con sì confidente affetto! A rimendarla di tanto favore non so trovar altro che pregare con tutto il fervore il Sommo Iddio che la ricolmi d'ogni ben suo, e che la conservi al nostro amore, e al bene della gioventù e delle lettere per molti anni, colla prima consolazione di chi ha dedicata la sua vita all'utile della civil società.

Pari augurj debbo farle anche a nome di M.r Tiboni, che oltremodo la ringrazia delle gentili espressioni di stima ed amicizia che gli lessi in suo nome. Si consola tanto quando gli parlo di lei! e sempre mi prega di salutarla col più cordiale affetto.

Certo Monsignore avrà lunga vita e lieta; perché la sua grande attività conferisce molto alla sua salute, vegeta come quella d'un giovane: e la sicurezza ne' suoi principj gliela rendono tranquilla come d'un fanciullo. Se tranquillo riposa come fanciullo ne' suoi convincimenti, non è però sempre fanciullo con chi cerca rompergli la quiete; ché allora sa usare con molta arte l'armi di una fina dialettica, acquistata nelle lunghe elocubrazioni e nell'onestà della sua coscienza, come gl'intervenve nello scorso anno col Vescovo, col quale ebbe una guerra di nuovo genere.

Parmi d'averle in una mia che venne da Roma ordine (ciò si disse da chi bazzica in Vescovato) di mettere al dovere questo dotto Canonico. Certo è che se a Roma si seppe dei fatti del Tiboni, fu sempre opera di questi nostri di Brescia. Pure si tirò sempre in lungo; forse non si seppe da qual lato pigliarlo; o, più veramente, non si sentendo in forze da cozzare col più dotto canonico del Capitolo, circondato dalla stima e dall'affetto de' suoi concittadini. L'occasione però capitò finalmente nella stampa della Memoria sul Vescovo Mattia Ugoni, nella quale si volle trovare una tirata contro l'infallibilità del Papa... inde irae. Ma come scoppiarono? Per *la posta...*! capitò al Canonico una Lettera del Vescovo, colla quale si metteva a sindacato il suo scritto e se lo invitava ad una esplicita dichiarazione delle sue teologiche opinioni sulle decisioni dogmatiche del Concilio Vaticano. E il Canonico di rincontro a dichiarare netta e lucida la sua teoria. E di nuovo il Vescovo a battere; e pronto il Canonico a ribattere. Insomma tra botta e risposta furono ricambiate in breve parecchie lettere. Ma che è, che non è?, le batterie curiali non fanno più fuoco! Il capitano del genio non aveva ben provveduto il materiale! le munizioni mancarono nel più forte del conflitto! Dagli intelligenti però si tiene per certo che l'artigliere di difesa avesse, nell'ultimo colpo, così ben livellato il suo cannone che la palla imboccò netto il cannone avversario e lo portò via dal suo affusto e lo rese del tutto inservibile. Il colpo gli fu insegnato da' suoi stessi nemici; poichè il nostro valente Monsignore ha tutta la vigilanza nel campo ostile, e da buon stratega sa servirsi delle discordie che vi succedono per difendersi non solo, ma anche per offendere all'uopo. Il dogma dell'infallibilità, lanciato con tanto calcolo in mezzo alle nazioni, produsse quell'effetto che ognuno sa. L'Episcopato (non l'italiano pur troppo) sentì il colpo recato alla propria autorità; e, segnatamente, in Allemagna nel convento di Fulda e in Svizzera si diede con decoro segno di vita. I miserandi rovescj della Francia, l'inaspettato avvenimento dell'impero germanico di tanta potenza e la breccia di porta Pia, sconcertò la Curia romana ne' suoi intendimenti e vide che le sue armi le si ritorcono contro. Quindi pensò di rammendare alquanto il passato indirizzo, cercando di togliere alle decisioni dogmatiche del Concilio l'idea di novità. Difatti il gesuita Galleani presentò al Pontefice un libro, la cui tesi è diretta a dimostrare che il Papa, nel

nuovo dogma, non s'intende separato dalla Chiesa, ne' molto meno averla egli accentrata in sè; ma sì con essa formare un solo corpo. Il che è un rimandare la questione allo stato in cui era prima del Concilio. Lo stesso concetto fu sviluppato dal Pontefice nel breve mandato ai Vescovi di Svizzera e di Germania raunati in Fulda. Ecco come si rattoppano gli strappi! Ed ecco, come dissi, che il colpo fu somministrato dagli stessi nemici al nostro Canonico nell'autorità di questi tre documenti. Ed egli infatti se ne valse con tanta abilità da smontare le batterie avversarie.

Ma la furberia bergamasca se la cavò pel buco della cuffia: si fece mostra di contentarsi dell'ortodossia del canonico. Venne con tutto il Capitolo invitato da prima a Palazzo, poi a pranzo, e dopo un *past* e un *pastù* ecc... e tutto fu finito. E mi si dice che i gesuiti non sono elastici! Ma e il Vescovo che vuol chiamare ad bonam frugem un suo canonico pel mezzo della posta!!!...

E quale sarà l'andazzo quando sottentrerà il nuovo Vescovo Corna, ch'ella certo saprà essere stato nominato coadiutore e successore del cadente Verzeri? Qui accluso troverà un articuletto, in un truciolo di carta per comodo d'una lettera, che taglio via dalla Sentinella. Questo è il sentire generale dei cittadini, anche bigotti.

Ah per carità perdoni questa faggiolata e la noja che le recherà! Scrivendole, parmi di parlarle a bocca, e trovo tanto piacere, che *non la finirei* mai. L'abbraccio col più grande affetto.

Aff.mo Amico LECHI D. EUGENIO

Rispettosi saluti dalla Cecilia!

In verità l'atteggiamento di mons. Verzeri non aveva nulla di gesuitico. Era frutto di sensibilità pastorale e di mitezza. Se infatti fu intransigente verso i preti liberali fu anche sempre pronto a venire loro incontro come ebbe a constatare lo stesso don Zambelli (14).

---

(13) Don Eugenio Lechi a don Andrea Zambelli da Brescia il 27 marzo 1875 (Archivio Lechi di Montirone, per gentile segnalazione del conte dott. Fausto Lechi, al quale vanno le più vive grazie. Una riprova dell'amicizia e consentaneità di idee che collegava il gruppetto è in questa lettera di don Zambelli a mons. Tiboni del marzo:

«Le sono poi gratissimo delle cose gentili che mi ha significato per parte sua il Cav. D. Eugenio. Ella sa quanto io l'abbia sempre apprezzato, come fossimo unanimi nel nostro lungo insegnamento, del quale la circostanza che più mi sia cara è di esserle stato collega. Ma ora *servi inutiles sumus*. Ho fatto leggere ad altri la sua dissertazione «*Sulla infallibilità del papa*» che è così adatta ai tempi presenti, ed è stata notata la nitidezza e la giustezza con cui è esposto il concetto, che solo finora presso i ben pensanti è stato riputato il più saggio e il più sano in siffatto argomento. Faccia Dio che se ne abbia una risoluzione che appaghi tutti e non abbia oppositori...» (A.V. di Brescia, C.R. 1879).

(14) Nel 1879, quasi infermo, questi ringraziando il vescovo per un suo intervento presso la S. Congregazione del Concilio concludeva: «Occupato, come io sono da tanti anni nella pubblica Istruzione, V.S. può credere come io partecipi l'afflizione sua nell'infau- sto avvenire, che pur troppo si fa minaccia dall'attuale educazione morale e scolastica giovanile. Non ci resta che sperare nella Divina Provvidenza, che non lascerà sempre inutili e privi di effetto i desideri dei buoni, come non mancherà delle promesse ch'Egli ci ha fatte dell'invulnerabilità e della infallibilità della sua Chiesa. Se non ci sostene- sse questa credenza, la costernazione che V.S. mi ha significato e che io divido seco Lei, sarebbe inconsolabile». (Don Andrea Zambelli a Mons. Verzeri il 23 feb- braio 1879. A.V. di Brescia C.R., 1879).

Qualche giorno prima lo stesso abate Zambelli aveva scritto al Vescovo rilevando le «novità» di Brescia («patria alla quale sono sì grandemente affezionato») «di cui mi addolorò sommamente il tramutare che si è fatto poc'anzi delle zitelle a S. Cosma, privandole dell'Ospizio che godevano, credo, da secoli e malgrado le generose opposi-

Era lo stesso vescovo di Novara ad appoggiare la supplica di don Pietro Zambelli attestando a mons. Verzeri il 19 gennaio 1879 che « il supplicante aveva sempre tenuto una regolare condotta » e che meritava speciale riguardo per l'avanzata età e per la salute malferma.

Il vescovo di Brescia trasmetteva la supplica alla S. Congregazione del Concilio.

Con la morte di mons. Tiboni e dello stesso don Zambelli, non si spensero naturalmente tutte le resistenze liberali nel clero bresciano. Divennero soltanto più sporadiche, ma persistettero.

Il parroco di Cedegolo nell'agosto 1880 avvertiva don Carminati che « taluni preti » camuni si « sbraccino » a far onore al ministro Cairoli « quell'empio che osava dire immorale il Catechismo cattolico » e che l'on. Baratieri fosse stato visto a Pontedilegno a braccetto col parroco e che lo stesso deputato aveva avuto dal parroco di Pezzo « un buon trattamento » (15).

Le stesse accoglienze fecero i parroci di Valsaviore, di Andrista e altri sacerdoti.

Ma oramai la rivalità viva un tempo si era esaurita sul piano esterno per diventare una polemica interna al mondo cattolico e al clero stesso attraverso lo schieramento di transigenti e intransigenti, fintanto si affaccerà una linea intermedia feconda di sviluppi e di frutti rilevanti.

ANTONIO FAPPANI

---

zioni che V.S. Ill.ma e Rev.ma non ha mancato di fare » (Ibidem).  
(15) Don B. Sorini a don Carminati il 20 agosto 1880, A.V. di Brescia, 19 agosto 1880 - C.R. 1880, 66/R.

## DOCUMENTAZIONE

### LA LIBRERIA DEL PRIORATO DEI SERVI DI MARIA IN SAN ROCCO DI PASSIRANO (1599 - 1656)

Del convento dei Servi di Maria in Passirano, dedicato a san Rocco, per riconoscenza allo scampato pericolo della peste, e donato da quella comunità all'Ordine con un atto notarile del 16 maggio 1479 e delle sue vicende, sino alla soppressione del 1664, ha trattato nelle sue puntuali e preziose note storiche sulla parrocchia da lui retta con « intelletto d'amore » per lunghi anni, il venerato Monsignor Luigi Falsina, approfondendo fonti servitane e quelle inedite bresciane (1).

La «Cronichetta» di fra Leonardo Cozzando, edita con ampie note da Davide Maria Montagna OSM, ha lumeggiato, con altri documenti le vicende di san Rocco (2) mentre il padre Andrea Maria Del Pino, nello studio biografico sulla giovinezza e l'insegnamento di fra Fulgenzio Micanzio, ha potuto determinare, con altre copiose notizie, la patria e la data di nascita e il convento di professione del celebre discepolo amico e biografo di fra Paolo Sarpi. Il Micanzio nacque appunto a Passirano tra il 1570 ed il 1571 ed entrò ben presto in san Rocco (3), piccolo centro, già dipendente dalla ss. Annunziata di Rovato, ma che il 28 maggio 1584 si rese autonomo con il titolo di Priorato (4).

Ci è sembrato opportuno richiamare tutte queste fonti per introdurre una brevissima nota sulla cultura strettamente teologica, e solo in parte filosofica quale risulta dai cataloghi dei libri posseduti alla fine del Cinquecento dai religiosi e dal priorato di Passirano. Si tratta di una trentina di libri di cui solo cinque (ma fra i cinque ci sono gli « Errata et argumenta » contro Lutero) propri al convento: un esame anche superficiale porta a concludere che quei reli-

- 
- (1) D.L. FALSINA, *Passirano, storia*, s.n.t. (ma estratti dal Bollettino Parrocchiale, in Civica Biblioteca Queriniana, Brescia, S.B.E. II.10, cartolato). Sui Servi di Maria nella diocesi di Brescia, *ibid.*, pp. 50-51, e sul convento di Passirano, pp. 52-58.
  - (2) D.M. MONTAGNA, *La «Cronichetta» di fra Leonardo Cozzando per la santissima Annunziata di Rovato*, « Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria », X (1960), pp. 213, 214, 220.
  - (3) A.M. DEL PINO, *Fra Fulgenzio da Passirano negli anni di studio e d'insegnamento*, « Studi storici » cit., p. 135. Un Alessandro Micanzio è indicato nella rubricella di entrate ed uscite del convento, « Carte riguardanti il monastero di san Rocco di Passirano », Biblioteca Queriniana, ms. F.V. 2.m.l. c. 53.
  - (4) MONTAGNA, *La «Cronichetta»* cit., p. 220.

giosi avevano con sè soltanto il necessario per compiere il loro ufficio monastico e sacerdotale (con qualche riferimento alla amministrazione dei Sacramenti ed alla predicazione) (5); ma si dovrebbe escludere (Rovato e Brescia erano tanto vicine) che fosse tenuta una sia pur limitata scuola di noviziato, almeno con un certo carattere di stabilità.

Nel 1656 la libreria era ridotta a soli libri liturgici e ad « un altro libro dei fratelli e sorelle della compagnia del santissimo Abito della gloriosa Vergine Beata Maria de' Servi », certamente manoscritto (6), cui vanno aggiunti una memoria sulle « Sette Messe della gloriosa Vergine Maria », e la « Galleria spirituale » del padre maestro Francesco Maria Battaglia agostiniano (7) nonché la copia notarile di alcuni brevi di Sisto IV (8).

G. L. MASETTI ZANNINI

---

(5) Vedi in appendice docc. 1-3. Un cenno alla libreria di Passirano, in G.L. MASETTI ZANNINI, *Libri di fra Paolo Sarpi e notizie di altre biblioteche dei Servi (1599-1600)*, « Studi storici » cit., XX (1970), p. 180.

(6) Cfr. *Inventario di tutti li beni così stabili crediti e debiti, come mobili, così ecclesiastici come profani del convento di san Roccho di Passirano de' Servi*, dove sono elencati, « un rituale vecchio », « un altro libro intitolato Sacerdotale », « un libro detto solario et antifonario », « un altro libro detto antifonario, due messali usati per la Messa, un altro anticho adorato, un altro antifonario », « un messale de' morti, un altro libro delli fratelli e sorelle della Compagnia del ss. Abito della gloriosa Vergine Beata Maria de' Servi », rogito Francesco qm Bartolomeo Ussoli di Passirano, 11 giugno 1656, *Carte riguardanti il monastero di san Roccho* cit., c. 80r. Nell'inventario delle camere dei padri e dei conversi non figurano libri, *ibid.*, c. 84v.

(7) « De le 7 Messe della gloriosa Vergine Maria per honore delle sue sette festività. Si potrà dirle in un giorno non impedito ovvero in sette giorni. La prima oratione sarà della Beata Vergine Maria, ma la seconda di santo Agostino et la terza, *Deus qui iustificas impium*. Questa revelatione fu trovata l'anno 1644 in altra scrittura nella chiesa di santa Maria d'Aracoeli in Roma. Galleria spirituale del padre maestro Francesco Maria Battaglia agostiniano, Provinciale di Lombardia. In Milano nella stampa di Antonio Malatesta. Ad istanza degli heredi di Domenico Brena al segno del Gesù ». *Altre carte risguardanti il predetto monastero di san Roccho in Passirano*, Biblioteca Queriniana, ms. F.V.2.m.l., c. 103v.

(8) Si tratta di copie notarili del breve di Sisto IV, datato presso san Pietro 15 aprile 1478 con il quale si concedono facultà di confessare ai vicari generali e provinciali dei Frati Minori di regolare osservanza; ed un altro dello stesso Papa, datato ancora dal Vaticano, 11 giugno 1475 con la seguente attestazione: « Ego Ioannes Baptista filius qm domini Benvenuti de Ungaronibus publicus notarius civis et habitator Brixiae superscripta duo privilegia a libro cuperto curamine rubeo habens signum nigrum attachatum curamine rutundum incipiens: Monumenta Ordinis Minorum in primo folio et in secundo folio sunt duo versiculi dicentes: Seraphici quicumque legis patris acta precare Numine ab utroque ut deflerat auctor opere et quae sunt ipsa duo privilegia in folio centumquatuordecim tracta primi processu fidelibus exemplati, nil addicto nec diminuto, ideo me subscripsi signo meo approbato: Ego Bernardinus qm domini Andreae de Buarno civis et habitator Brixiae publicus imperiali auctoritate notarius episcopalis Curiae brixienensis cancellarius praescriptum transcriptum seu exemplum manu superscripti domini Ioannis Baptistae scriptum cum originalibus de quibus in dicto libro auscultavi e collationavi, et quia cum ipsis originalibus concordare inveni ideo ad fidem me solita attestazione subscripsi et impressione sigilli eiusdem coroboravi die xxi february MDXXXVIII », *Altre carte* cit., c. 151r.

CATALOGHI DI LIBRI DEL CONVENTO DI SAN ROCCO IN PASSIRANO  
ANNI 1599 - 1600

1

- Poliza di libri di fra Dominici dal Lavello procuratore del convento di san Rocco di Passirano. Et prima: il Breviario romano moderno cum kalendario gregoriano absque officijs a Sixto V pontifice maximo ordinatis, impressum apud Ioannem Taurisium et Paganinum de Paganis anno 1589 Venetijs
2. Officium beatae Mariae Virginis reformatum et Pii V pontificis maximi iussu editum, Venetijs apud Obertum Libanum anno 1592
  3. Catesmus (sic!) romanus, Lugduni impressum, ac modernus
  4. Concilium tridentinum impressum Venetijs per Hieronimum Polum anno 1588
  5. Summa theologiae divi Thomae Aquinatis doctoris Angelici iuxta praecipuas illius conclusiones in compendium redactae, Venetijs ex officina Damiani Zenarij impressa, anno 1587.
  6. Compendium theologiae veritatis beati Alberti Magni, impressum Venetijs anno 1588.
  7. Summula Gaietani, impressa Venetijs apud Dominicum Francum anno 1554
  8. Summula Antonina composta volgarmente da sant'Antonino arcivescovo di Firenze, stampata in Venetia appresso Domenico Farri l'anno 1586
  9. Compendium manualis Navarri impressum Venetijs apud Nicolaum Misterinum anno 1592.
  10. Confessionale R. Savonarolae, impressum novissime post tres alias editiones expurgatum, Papiae anno 1581
  11. Summa del Medina volgare nova
  12. Summa Armilla vecchia latina perhò stampata dopo il sacro Concilio di Trento
  13. Responsa ad cuiuscumque pene generis casuum conscientiae, quaesita quadringenta per reverendum patrem fratrem Ioannem Baptistam de Perusia Ordinis Praedicatorum Romanae provinciae olim praelecta, impressa Venetijs apud Societatem minimam 1598
  14. Vita Iesu Christi Redemptoris mundi ex facundissimis Evangeliorum sententijs et approbatis ab Ecclesiae doctoribus excerpta per Ludolphum de Saxonia Ordinis Carthusiensium fratrum, anno 1572
  15. Elucidatio in omnes Psalmos iuxta veritatem Vulgatae et Ecclesiae auctoritatem editionis latinae et tractatur et exponitur, per fratrem Franciscum Titelmannum hasselensem Ordinis Minorum, Venetijs ex officina Gasparis Bindoni 1587
  16. Concetti scritturali intorno al Miserere del reverendo don Cesare Calderari da Vicenza canonico regolare stampato in Venetia presso Giovanni Battista Bonfadino l'anno 1589
  17. Le prediche quadragesimali del Panigarola stampate appresso Giovanni Battista Ciotti in Venetia all'insegna dell'Aurora l'anno 1598
  18. Il trattato d'indulgentie composto dal reverendo don Isidoro Valserano napolitano stampato in Venetia per Dominico Farri l'anno 1583

2

Lista delli libri di fra Hortensio da Brescia

Uno Breviario romano stampato in Venetia sotto Pio V, per Damiano Zenario del 1590

Uno Diurno stampato in Bressa per Vincenzo Sabio del 1592

Uno Concilio tridentino celebrato sotto Paolo III, Giulio III, et Pio IIII, in Venetia stampato per Hieronimo Polo del 1588

Il Compendio manuale del Navarro, composto per Pietro Alagona theologo della Compagnia del Iesus, stampato in Bressa per mano della Compagnia bressana del 1596

Summa Antonina composta volgarmente da sant'Antonino arcivescovo di Fiorenza, di novo con studio et diligenza corretta et illustrata di argomenti, di tavole et di figure con paren-

tadi spirituali, legali et carnali secondo la terminatione del sacrosanto Concilio di Trento et d'altre cose necessarie alla sua perfectione dal reverendo padre Francesco da Trivigi carmelitano, in Venetia per Giovanni Fiorini del 1590

Specchio spirituale del principio et fine della vita humana composto per il reverendo padre fra. Angelo Elli da Milano, Minor Osservante, stampato in Bressa per Tomaso Bozola del 1596

Concetti scritturali intorno al Miserere del reverendo don Cesare Calderari da Vicenza canonico regolare lateranense spiegati in 33 letioni, in Venetia per Giovanni Battista Bonfadino del 1589

Confessionario del reverendo don Lorenzo di Pezzi, Venetia per Francesco Ziletti 1584  
Io fra Hortensio prior di Passirano ut supra

3

Lista delli libri del convento di san Roccho di Passirano

Errata et argumenta Martini Luteris recitata, detecta, repulsa et copiosissime trita per fratrem Silvestrum Prieriatem Magistrum sacri Pallatij Romae per Antonium Bladis de Asula impressum die 27 martij del 1520 sedente Leone X pontifice maximo anno eius octavo

Etymon elegantissimum satisque puntale in septem Psalmos poenitentiales cum expositione titulorum eorundem Psalmorum et adicione orationis, dicendae in fine ad singulos Psalmos; nuper per reverendum fratrem Dominicum Buchium catharensis sacrae Theologiae professorem Ordinis Praedicatorum, impressum Venetijs in aedibus Aurelij Pintij veneti, anno Domini 1531 die 14 iunij

Menghi faventini viri clarissimi in Pauli veneti logicam commentis cum quaestionibus quibusdam, impressum Venetijs per Antonium de Strata de Cremona et Marcum Catanellum berogomensem socios anno ab Incarnatione Domini 1480

Praedicationes de adventu Christi, Magni Roberti Ordinis Minorum cum nonnullis alijs praedicationibus in ipso libro contentis sine millesimo

Manipulus curatorum compositus a Guidone de Monte Rochere sacrae Theologiae professore, impressus enetijs per Andream de Bonetis de Pavia anno M.cccc.8.iii. [1483].

---

*Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Vaticano latino 11270 (non cartolato).*

## CONFRATERNITE E ARTE A BEDIZZOLE

E' un settore, quello delle Confraternite, ancora troppo poco studiato nonostante l'abbondanza di fonti archivistiche, costituite dai numerosissimi archivi parrocchiali, che attendono di essere analizzate e valorizzate.

Le poche opere specifiche (1), sia pure ricche di interessanti notizie, collocano le Confraternite quasi esclusivamente nell'ambito della carità laica, per cui sorge il dubbio che il fine caritativo-assistenziale, giudicato accessorio dalla storiografia attuale, abbia frenato ogni ulteriore approfondimento che permetterebbe risultati certamente stimolanti. Anche perché una migliore collocazione di queste associazioni nella realtà del loro tempo è possibile attraverso l'analisi non solo delle fonti statutarie, ma anche dei numerosissimi registri contabili che evidenziano un'attività economica insospettata.

Dotate di capitali propri, mobili ed immobili, forniti e dalle « quote » annue degli associati e dai numerosi lasciti, sono in grado di porsi come un'importante forza economica a cui si rivolgono, oltre i meno abbienti, anche gli amministratori della stessa comunità locale per ottenere prestiti.

A Bedizzole, che dopo Salò fu certamente uno dei più importanti centri della Riviera a cui Venezia, all'atto della sottomissione della terraferma, aveva concesso una rilevante libertà statutaria, la più importante e la più antica fra le Confraternite presenti fu quella del SS. Sacramento la cui fondazione risale agli ultimi decenni del '400 (2).

---

(1) Sullo sviluppo delle Confraternite nel centro-nord, si veda l'opera di G.M. MONTI, *Le Confraternite medievali nell'alta e media Italia*, 2 voll., Venezia, 1927. L'autore analizza le origini e lo sviluppo delle Confraternite senza però allontanarsi dalla cornice assistenziale di queste associazioni, viste solo attraverso le norme statutarie.

Sulla Confraternita del SS. Sacramento vi è il saggio di G. BARBIERO, *Le Confraternite del SS. Sacramento prima del 1539*, Veduggio 1944, anch'esso a scopo encomiastico delle attività caritative.

Per l'aspetto giuridico, può essere di qualche utilità la consultazione della voce C. nella *Enciclopedia del Diritto*, VIII, pp. 1035-1034, Milano 1961, a cura di G. Ferroglio con un'ampia bibliografia.

(2) La data esatta non è ancora possibile stabilirla, mancando ogni altra fonte archivistica; una possibilità è data dalla consultazione dei protocolli notarili conservati nell'Archivio storico del Comune di Bedizzole, che speriamo di iniziare tra non molto. Comunque il registro più antico, presente nell'Archivio parrocchiale, risale 1521, anno della sua compera, su cui sono state travasate delle notizie riguardanti lasciti testamentari del 1499 che dimostrano l'esistenza dell'associazione almeno fin dal 1480.

Il registro da noi analizzato (3) contiene, oltre i bilanci dagli anni 1517 al 1561, anche le periodiche convocazioni del Consiglio della «Scola» che doveva eleggere le varie cariche, nonchè i rogiti notarili di contratti agrari e di lasciti testamentari.

All'epoca in questione, gli appartenenti all'associazione sono 221 (4); la loro estrazione sociale è piuttosto elevata ed abbraccia tutta la nobiltà ed i grossi proprietari terrieri di Bedizzole e delle frazioni circostanti (5).

Da una rapida analisi delle voci dei bilanci per gli anni 1517-1540, risulta evidente la pochezza delle opere assistenziali, a favore della popolazione, che si risolvono nella distribuzione di poco meno di due lire in elemosina.

Di contro, le maggiori voci delle entrate riguardano la vendita dei prodotti agricoli delle proprietà della Confraternita, gli affitti dei campi e le offerte.

Il 1524, però, rappresenta l'anno delle grandi spese per migliorare la dotazione culturale: in particolare modo il Consiglio della «Scola», nella riunione del 6 agosto 1524, decide, «post multa», di commissionare un «palio» o stendardo «da portare a la processione quale fusse bello et ornato» ed una croce in argento «granda come etiam la vegia»; nella medesima vengono eletti anche coloro che avranno l'incarico di trattare con gli artisti a cui verranno affidate le opere: Pietro Olivo, Bertolino Belotti, Giovan Pietro Regazo e Giovan Antonio Clarino (6).

Due giorno dopo, l'8 agosto, si recano a Brescia «per fare merchato» con gli artisti: Gerolamo Romanino e Bernardino dalle Croci, due nomi notissimi che non hanno bisogno di ulteriori commenti.

Per lo stendardo, dipinto dal Romanino, il prezzo pattuito è di L. 56 s. 5, esclusa la tela costata una lira; per la croce L. 198 s. 8 d. 6.

Il Romanino terminò l'opera abbastanza velocemente: il 23 dicembre 1524 fu saldata l'ultima rata del pagamento; Bernardino dalle Croci compì la sua nell'aprile del 1525 e la risoluzione delle sue spettanze avvenne dopo la pesatura delle varie parti della croce ed il controllo della prescritta qualità del metallo usato, nonchè la detrazione di un piccolo «sconto».

Del palio del Romanino, di cui i documenti in nostro possesso non forniscono notizia sul soggetto rappresentato, si è persa ogni traccia; si possono fare delle supposizioni, ma è quasi certo che sia andato distrutto se qualche decennio

---

(3) Archivio Parrocchiale - Bedizzole. Fabbriceria, fondo Confraternite: Contabilità 1525-1800, registro A (classificazione provvisoria).

(4) Il registro consta di 186 fogli numerati più 16 iniziali senza segnatura. Per comodità di trascrizione, li abbiamo segnati con le lettere dell'alfabeto minuscolo con cui appaiono nelle trascrizioni in appendice.

(5) Una migliore puntualizzazione, si potrà avere al termine dell'analisi, in corso, degli estimi rurali del 1449 e 1556, conservati presso l'Archivio storico del Comune di Bedizzole.

(6) Cfr. Appendice, documento n. 2.

dopo (1542) lo stesso registro riporta un' « uscita » di 13 lire per « uno palio indoratto de curame ».

Per quanto riguarda la croce, anch'essa scomparsa, si ha traccia di avvenute riparazioni; il 28 dicembre 1571, il Consiglio della Confraternita stabilisce « d'acomodar la Croce di ditta Compagnia »; cosa che avvenne l'anno seguente ad opera di Pompeo dalle Croci (7). Dopo questa data, anche della croce non si ha più notizia.

In questo caso, al contrario dell'altra opera d'arte, alla sua scomparsa si riesce a dare un motivo che può essere riassunto nel nome di Napoleone Buonaparte. E' legittimo pensare che nel saccheggio artistico compiuto dal francese anche l'opera del celebre orafo, parmense di nascita, possa aver preso la strada d'oltralpe.

Al termine di questa breve nota appare chiaro come le Confraternite del SS. Sacramento non siano soltanto associazioni con fini assistenziali, peraltro non evidenziati dalla contabilità se non dopo il 1540, allorchè Paolo III diede nuovo impulso a queste associazioni orientandole verso forme assistenziali più complete, ma si pongano come importanti committenti d'opere d'arte per scopi culturali.

Sotto questo aspetto, lo studio delle Confraternite acquista un aspetto nuovo e stimolante in grado di meglio delinearne i contorni e di toglierle dall'oblio nel quale sono, immeritadamente, cadute.

MAURIZIO PEGRARI

(7) Arch. Parr. Bedizzole. Fabbriceria, fondo Confraternite: Contabilità 1566-1825, reg. A f.o 44r. (class. provv.)

#### APPENDICE (1)

##### *Documento n° 1 (2)*

g.r. 1524

Item el comaster de haver per numerat a mastro Hieronymo Romani depentore in Bressa per la mercedi de depenzer el confano del Anno 1524 in più posti cum apar al scripto del merchato fatto cum lu 56.5

Item per compra la tela de superscripto confano 1.—

. . . . .

Item per dinari numeradi per el debito de la Croce fatta fare a mastro Bernardi oredes in Bressa cum apar al scripto di essa croce in più pesti del Anno 1524 et 1525 per fina adi 10 aprile 1525 et apare etiam al libro di messer Peder sono in tuto 198.8.6

##### *Documento n° 2*

h.v. adi 6 agosto 1524

In loco superscripto more solito el honorato consilio et post multa fu detto de far far uno palio da portar a la processione quale fusse bello et ornato.

Item de far far una bella croce de Argento granda come etiam la vegia et fu electi a tal impresa de andar a Bressa a far tal merchato cum li maystri: messer Peder del Olivo; ser Bertolino diy Belotti serz Zohanpero diy Regazi et me Zohanantonio diy Clarini

adi 8 superscripto

li superscripti electi andasseno a Bressa per far far li superscripti palio et croce et cum noy menessimo d.p. Simone, prima da messer Bernardi da li Croce et fesemo merchato cum lu como consta lo scripto et cum apare al conto di essa croce qual e notato in questo a folio 118 et poscia cum mastro Hieronymo Romanino come apare etiam in questo a folio 117.

*Documento n° 3*

116 v.

Messer Hieronymo Romani depentore in Bressa de dar a la scola seu compagnia del Corpo de Christo de Bidizoli per uno dopio de oro dato alu adi 7 auosto 1524 et questo per parte de pagamento et ara de far uno confalone a ditta scola a pretio de liri cinquanta sey del planet de sua mercede versati messer Pero Olivo masar 6.14.—

Item versat adi 9 auosto superscripto al superscripto messer Hieronymo in Bressa 6. 6.—

Item versat al superscripto messer Hieronymo per Hieronymo diy Beloti adi 16 decembrio 1524 et a nome de mastro Pero Olivo masaro 6.—.—

Item versat per messer Pero Olivo superscripto al superscripto adi 23 superscripto in Bressa 4.—.—

Item versat al superscripto per el superscripto Hieronymo in tanto vino et a nome del superscripto 5. 5.—

Item versat al superscripto per el superscripto mastro Pero per compì pagamento adi 23 de decembrio 1524 cum apare de li superscripti posti al scripto di detto palio in questo libro et come apar etiam al conto de detto mastro Pero Olivo masar et in questo libro al principio 28.—.—

Nota como lo superscripto confano fu fatto per la ditta Compagnia et una croce de argento et indorata come qui a folio 118 vedray et fu elicti a far fare esso confano et croce per la ditta Compagnia mastro Pero Olivo superscripto ser Bertolino Belotto et messer Zohanantonio diy Clarini et ser Zohanpero Regazo.

*Documento n° 4*

117 v.

Messer Bernardi da li Croci in Bressa de dar ala Scola seu Compagnia del Corpo di Christo de Bidizoli per liri sey et soldo uno de planet versat alu per messer Pero Olivo masar di essa scola. Et questo per parti de pagamento de una croce de Argento in parte fino in parte de lega et in parte indorato et in parte di ramo indorato a pretio de liri quatro lonza de argento fino et parte indorato quello de lega parte indorato a soldi 45 la onza et el ramo indorato a sodi quindes lonza. fato merchato cum lu el superscripto mastro Pero Olivo ser Bertolino diy Beloti ser Zohanpero de Regazo et me Zohanantonio diy Clarini tuti faciando a nome et de comessione de essa Compagnia et questo fu adi 8 auosto 1524 come consta in lo scripto in questo libro. 6. 1.—

Item versat al superscripto messer Bernardi adi 26 september 1524 per Hieronymo diy Beloti a nome del superscripto messer Pero 50.—.—

Item versat al superscripto per el superscripto der Bertoli diy Beloti adi 6 november 1524 uno scut de oro a nome del superscripto messer Pero 3. 7.—

Item versat in zerli quater et sechia una de vino dolzo dat alu in doy fiadi per el superscripto messer Pero Olivo adi 18 et 19 december 1524 6.16.—

Item versat per ser Bartholame de Belot libre trenta una de planet adi 7 aprilo 1525 et per Filippo diy Porti libre vinti et soldi sey d.2 de planet adi superscripto et a nome de superscripto fa in tuto 51. 6. 2

Item versat al superscripto per el superscripto messer Peder Olivo per resto et compiuto

pagamento de essa croce et fu adi 10 aprile 1525 come apare al superscripto scripto in questo libro

80.18. 4

198. 8. 6.

La superscripta croce fu pesata avanti la metesse in se ma presente li superscripti messer de la Compagnia et fu ut infra

Argento fino oz. 26 d. (3)6 a pretio de liri quater la onza

Argento de lega oz. 34 d. 18 a pretio de liri doy et s. 5

Ramo indorato oz. 32 d. 12 a pretio de soldi quindes

La croce de legno era apesa oz. 12 d. 18

Nota che quando fu messa in se ma et detrando la croce de legno montava in tuto liri ducento et trey et soldi quindes de li quali ne fu defalchato liri cinque s.6 d.6 quali doveva dare sopra et rimase L. 198 s.8 d.6.

- (1) Per la trascrizione dei seguenti documenti abbiamo mantenuto l'ortografia originale, limitandoci ad indicare con le iniziali maiuscole i nomi propri di persona e di città.
- (2) Archivio parrocchiale di Bedizzone. Fabbriceria, fondo Confraternite; Contabilità 1525-1800, reg. A (class. provv.). Tutti i documenti trascritti appartengono al medesimo registro.
- (3) Un denaro = 1/24 di oncia.

\* \* \*

## CORSO DI ARCHIVISTICA E PALEOGRAFIA

*E' iniziato il 5 aprile u.s. il Corso pratico di ordinamento degli Archivi e di lettura dei documenti antichi promosso dalla Società per la Storia della Chiesa a Brescia presso l'Archivio Vescovile. L'idea era stata proposta e accolta assai favorevolmente a conclusione dell'incontro sulla storia locale promosso dalla stessa Società. Quanto ci fosse bisogno di un corso del genere è testimoniato dall'alto numero di partecipanti (32) e dall'interesse vivissimo con il quale il corso viene seguito. Sono pervenute, a corso iniziato, altre richieste di iscrizione che sono state purtroppo respinte per motivi tecnico-organizzativi. Il fatto di nuove richieste ha determinato la Società a pensare alla opportunità di organizzare un secondo corso, anche per venire incontro alle giuste richieste del clero che il sabato è impegnato in attività di carattere pastorale. Il Corso che, come abbiamo detto si tiene ogni sabato, avrà termine il 7 giugno. Docenti del corso sono il prof. Leonardo Mazzoldi, don Antonio Masetti Zannini ed il dott. Ornello Valetti.*

NOTIZIE SULLA MORTE DEL CARD. QUERINI  
E SULLA FABBRICA DELLA CATTEDRALE  
(dal *Compendio di Andrea Costa*)

Mentre ancora durano gli echi delle solenni manifestazioni promosse in occasione della riapertura della Cattedrale (7, 8, 9 dicembre 1974), vengono di taglio alcune pagine che riporto integralmente dal *Compendio*, inedito, di Andrea Costa sulla morte del Cardinale Querini e sulla fabbrica del Duomo Nuovo.

Intorno alla morte del Querini scrisse, da par suo, l'illustre Antonio Sambuca nelle *Lettere* pubblicate a Brescia nel 1757 presso la tipografia Turlini; tuttavia è interessante ascoltare anche la voce di un cittadino che partecipò al lutto della città e confidò alle carte le sue informazioni senza pretese di essere ascoltato dai posteri.

Più interessanti per le novità delle informazioni sono le pagine riguardanti la costruzione del Duomo Nuovo perché vengono a correggere la diffusa convinzione che alla munificenza del co: Girolamo Silvio Martinengo si debba la facciata dell'attuale edificio.

La narrazione del Costa si presenta con un titolo molto ambizioso: « *Compendio della fondazione e da chi è stata governata la città di Brescia... fin l'anno MDXVI...* »; ma poi si limita a registrare « *altri avvenimenti accaduti nel presente secolo XVII* » [leggi XVIII] fino all'anno 1787. Pochi mesi dopo quella data, e precisamente il 9 agosto 1788, l'autore, se le mie ricerche d'archivio non sono errate, morì all'età di 78 anni e dalla moglie Catta fu sepolto in S. Giovanni a Brescia.

MORTE DELL'EM.mo QUERINI

*Aveva costume il nostro Em.mo Pastore Querini d'andar al passeggio ogni dopo pranzo. Quindi è che nella giornata 5 Gennaio 1755, in tal giorno la fece verso il castello e fu anche l'ultima per lui fatale. Accadde sulla sera un freddo all'improvviso sì rigoroso, che era insopportabile a tutti. Il Cardinale ritrovandosi in quella situazione e in abito alquanto leggero dovette sopportare tutto quel freddo, fino che fu ritornato a casa. La mattina delli 6 sudd. era la solennità dell'Epifania, andò in Duomo tuttoché sentivasi incomodato, e volle assistere alla funzione coll'intervento dell'Ecc.mo Rappresentante e gli Ill.mi SS. Pubblici; il dopo-pranzo al solito andò al riposo. Giunta l'ora di ritornar in chiesa, un cameriere andò a dirgli che era l'ora di Vespro. Vedendo che non gli rispondeva entrò in camera e ritrovò il suo padrone colla vita sopra il letto e il rima-*

nente in terra. Lo dimandò ma non li rispose, né dava alcun segno di vita; tutto sbigottito corse a chieder aiuto. Fecero prontamente venir medici e chirurghi acciò gli prestassero rimedi in suo aiuto; ma tutto vano, e lo giudicarono spedito e abbandonato nel suo male per cagione del freddo avuto la giornata passata. Finalmente ne parteciparono all'Ill.mi Rev.mi Sri Canonici, acciò lo sacramentassero, come infatti fecero. Di più fu anco fatta l'esposizione del SS. Sacramento in Duomo perché tutto il popolo concorresse a pregare S.D.M. per la salute di detto nostro Porporato. Sparsa voce per la città di tal disgrazia, tutti eran mesti per tal accidente. Tutti andarono a pregare il Signore per sì grande benefattore. Insomma s'addoprarono ad ogni maniera; ma riuscì vano ogni attentato; perché verso l'ora di notte gli diedero l'Estrema Unzione, e tutti gli Ordini della Chiesa, così rese l'anima al Sommo Creatore. Subito spirato diedero segno con le pubbliche campane della fatal morte. Ad una voce dicevano, veramente è una gran perdita. Oh che disgrazia per tutti, è morto il padre dei poveri.

Intesa ch'ebbe l'Ecc.mo Rappresentante la nuova della morte, mandò subito guardie al palazzo, e fece assicurare ogni cosa di sua ragione, e fatto inventario. Fu ordinato il funerale, e immediatamente il Cadavere fu vestito pontificalmente, e messo nel salotto vescovile, perché la gente tutta andasse a vederlo e pregare Iddio per quell'anima. Tutti li religiosi secolari e regolari ed anco tutte le confraternite secolari e luoghi pii della Città andavano processionalmente a far l'ora per quell'anima, recitando tutto l'ufficio de morti ciascheduna di queste Compagnie: in somma di giorno e di notte v'era sempre chi orava per lui: oltre la quantità di Messe e Uffici che si facevano per tutta la chiesa della città e diocesi. Dopo il terzo giorno, lo portarono processionalmente per la città e in Duomo Vecchio fu riposto avendogli preparato un magnifico catafalco, e tutta la chiesa sontuosamente parata a lutto.

Fu accompagnato dai Luoghi Pii, d'una quantità di donne ed uomini, tutte le Fraterrie e preti, ognuno co suoi lumi, poi seguitava l'Ill.mo Rev.mo Capitolo con S.E. Rev. Rodetti Vescovo di Bergamo, che a bella posta venne a assistere al funerale. Il cadavere fu portato da preti; dopo precedeva S.E. Rappresentante della Curia e Ill.mi Deputati della Città; una gran quantità de Nobili e Cittadini, e ognuno aveva la lor candela. Insomma tutti facevan corona a sì degno Pastore. Arrivata tutta la moltitudine di gente in chiesa, posero il cadavere sopra il catafalco, e la mattina vegnente gli fu fatto maestoso funerale in musica. Mons. Redetti fu pontificalmente vestito, e fece la funzione, a cui intervenne la Rappresentanza, Deputati, e tutto il popolo della città.

Alla metà della Messa solenne gli fu fatta una bellissima orazion funebre dal dottissimo Padre Sanvitali gesuita, e Nob. parmigiano, e fu sentita con grandissimo applauso da qualunque e massime dalla gente detta. Nel recitar che faceva la stessa detto religioso gli scorreva dagli occhi copiosissime lacrime per tenerezza e pel grande amore che portava a tal degnissima persona. Terminata l'orazione e la Messa il predetto Vescovo gli fece l'esequie. Finito ogni cosa, gli diedero pro-

*visional sepoltura, fintantocché si terminava la sua, a cui facevasi a bella posta nel Duomo Nuovo. Prima d'esser sepolto fu imbalsamato il cadavere, e dopo pochi giorni fu riposto nel nuovo monumento.*

*La seconda funzione dopo qualche giorno la fecero l'Ill.mo e Rev.mo Capitolo, non fu inferiore alla prima perché dottissimamente espressa, e con egual applauso.*

*La terza fu fatta a spese del Corpo Pubblico dell'Ill.ma Città nel Nuovo Duomo con sontuosissimo apparato e con un bellissimo catafalco. Fu anche manifestata l'orazion funebre dal celebre e Nob. Sr. Durante Duranti Co; e Kr. di S. Maurizio e famosissimo poeta. In quell'anno era uno dei Deputati dell'Ill.ma Città e la recitò con tanta energia, che rimaser tutti estatici ed ebber piacer grandissimo.*

*La quarta funzione la fecero i MM. Benedettini Cassinesi in S. Faustino Maggiore, essendo figlio di S. Benedetto, anch'essi come le sopradette operarono egualmente in tutto, come s'è detto; insomma ogni cosa fu fatta con gran pompa.*

*Se volessi esporre i funebri onori fatti a tal degnissimo Porporato da tutta la città e Diocesi sarei troppo prolisso, onde tralascio.*

*Dirò soltanto di onori e magnificenze che son state fatte nella terra di Ghedi nostra Diocesi al nostro degnissimo Principe. Essendo questo protettore d'una Confraternita detta del Perdon d'Assisi da lui eretta in detta terra, questi fecero parar a lutto in maniera sorprendente la loro chiesa, in mezzo alla quale v'era un gran catafalco. Poi ordinarono una buona musica, e fecero cantar Messa solenne, giunta alla metà di quella gli fu narrata un'orazion funebre del celebre oratore e poeta Sr. Ab. Don Giambattista Zelini di Castiglion delle Stiviere, Principato della Casa Gonzaga. Non dirò la quantità de sacrifici e di cere che ornano questo tempio ad onore di questa benedetta anima. perché fu sorprendente.*

*Raporto al Sepolcro ove è stato posto è a piedi dei gradini dell'altare maggiore del Nuovo Duomo e la' si vede una gran lapide con l'iscrizione voluta con suo testamento, quale dice a parole maiuscole:*

HIC REQUIESCUNT OSSA ANGELI M. QUERINI S.R.E. CAR. BIBLIOT.  
ARCHIEP. EPISC. BRIX. OBIIT VIII ID IAN. MDCCLV ORATE  
PRO EO COG. APOSTOL. HERES P. E TESTAMENTO.

#### GRAZIA DOMANDATA AL PRINCIPATO A BENEFICIO DELLA FABBRICA DEL NUOVO DUOMO

*Il Corpo Pubblico dell'Ill.ma città ha fatto umiliare un memoriale alla Serenità del Principato, a oggetto di poter dar ultimazione alla fabbrica del Nuovo Duomo, ed è del tenor seguente.*

*Vedendo l'impossibilità di non poter far ultimare la Fabbrica del Nuovo Duomo, a motivo di non aver più entrata per proseguire il termine di detta Basilica; perciò il Corpo stesso è ricorso alla benigna generosità del Sovrano nostro Principe Serenissimo, a oggetto d'ottenere grazia, e permesso di poter*

*conseguire da chi unque voglia beneficare con lasciti alla fabbrica stessa, e ciò ottenendo, sarà facile col tempo dar fine alla medesima, altrimenti vedesi l'impossibilità del suo termine, onde resterebbe giacente senza fine.*

*Presentato il memoriale fu anco ottenuto favorevole rescritto, permettendo lo stesso, che la fabbrica predetta possa ricevere legati da più persone fino alla somma di scudi n. 70.000 senza l'aggravio del cinque per cento, né altra imposta o aggravio; ma tutto gratis.*

*Ottenuto tal felice permesso, la domenica 14 Maggio 1786 l'Ill.mi SS. Deputati, che sono li seguenti, cioè li Nobb. SS. Co: Onofrio Maggi, Co: Filippo Calini, e Co: Ferrante Avogadro fecero celebrare una Messa solenne in musica nella detta Basilica in ringraziamento di sì generoso beneficio ricevuto, e così sarà più agevole l'ultimazione della predetta.*

*Di fatti nel corrente anno, hanno dato delle pie persone principio a lasciar legati alla fabbrica medesima, e così in sequela se ne riceveranno degl'altri per poter dargli fine, quando piacerà a Dio.*

*Più in quest'anno 1787 è stata demolita l'iscrizione fatta nella facciata del Nuovo Duomo, ed era con lettere cubitali in pietra, ad onore del N.H. Sr.Co: Girolamo Silvio Martinengo, a motivo che il Nob. Sr. C.: Francesco suo figlio non ha voluto pagare il legato fatto il fu N.H. Sig. Padre, perciò l'Ill.mi SS. Deputati della Città l'ha fatta levare, parendo che tal facciata fosse stata fatta fare a spese di detto Cavaliere; onde li medesimi per tal oggetto l'hanno fatta anichilare, acciò in avvenire non s'abbia a dire una cosa che non è.*

## OBLASIONI OTTENUTE LA FABBRICA DEL NUOVO DUOMO

*Fintantocchè ha vissuto la felice memoria del fu Ecc.mo Card. Querini, la fabbrica del Nuovo Duomo ha continuato proseguir avanti, pel denaro che il detto Porporato profondevagli; ma la di Lui morte è stata occasione d'alentamento alla suddetta, però nonostante andava continuando finchè vi è stato denaro de legati, ch'aveva fatti alla medesima.*

*Terminati, che sono stati, la fabbrica ha incominciato alienare quei pochi stabili e capitali, ch'esistevano: e perché col tempo non s'infracidissero i legnami, ch'erano per servizio della facciata, hanno procurato di terminarla, come si vede. Levati li quali, parte se ne sono serviti ad altro bisogno della fabbrica, e il superfluo è stato alienato, e del ricavato se ne sono serviti a beneficio della suddetta.*

*L'Ill.ma Città ha esortato tutti i contribuenti, ch'annualmente pagavano gl'aggravi a voler sborsare oltre l'annata delle taglie anche quella somma volontaria, che si sentivano; ma poco danaro si riscoteva, e ha perdurato pochi anni; ma poi si sono stancati.*

*Li SS. sopra la fabbrica hanno procurato mandar persone per la città a questuare; ma anche questa era molto scarsa, e sono stati necessitati a sospenderla.*

Vedendo il N.H.S.Co: Girolamo Silvio Martinengo anni avanti prima di morire gli fece un'elemosina alla predetta di zecchini n. 1000; oltre un lascito dopo la sua morte di somma considerabile; ma il N.H.S. Co: Francesco suo figlio, adotte le sue ragioni, non li ha voluti pagare.

Più hanno procurato di formar un Lotto, che si cava quattro volte all'anno, e li vincitori donano alla fabbrica ciò, che si sentono, e ciò a beneficio dell'antidetta per procurargli denari alla stessa.

In oltre fu pensata un'altra ritrovata per far denaro alla fabbrica, e fu che la notte del venerdì 31 Agosto 1787 nel pubblico teatro dell'Accademia degli Errandi di questa Città fu data una magnifica conversazione di canti e suoni col'intervento del famoso professor di Musica il S. Giammaria Rubinelli nostro Patriotto, quale è stato il promotore della medesima, e con altri professori di canto e cantatrici, ed anco tutta l'orchestra, e ciò tutto fatto a vantaggio della fabbrica, per dar'eccitamento alla Nobiltà, Cittadini, e Mercanti, acciò facciano una generosissima offerta di danaro alla fabbrica stessa, perché possa in qualche modo proseguirla.

Il detto Sig. Rubinelli ha sborsato a tal'oggetto, come si vedrà in appresso, e per dar principio a tal regalo; cosicché a di Lui esempio la Nobiltà, Cittadini e Mercanti a proporzione delle loro forze hanno gareggiato a regalare la fabbrica predetta con generosità somma.

Porzione della Nobiltà, e due Conventi hanno in via d'oblazioni esibito un deposito di denaro, come si vedrà qui appresso, ma v'è intervenuta la maggior parte della Nobiltà.

E' stato invitato S.E. Cap. e V. Podestà, che ha fatto il suo regalo, e vi è intervenuto. Chi non ha voluto esibire oblazioni, alla Bazzina per l'entrata nel teatro hanno tutti dato, ciò che si sono sentiti.

Dirò anche della quantità di cere, cioè torce e candele ad illuminare il teatro è stata sorprendentemente magnifica, e senza risparmio.

La quantità di persone, sì uomini che donne di qualunque stato e condizione è stata sorprendente, ed è stata eseguita la conversazione con grand'applauso universale.

L'incominciamento ha principiato all'ora di notte, ed ha perdurato fino le ore otto, così ha detto fine senza alcun disordine.

Nota delle persone che hanno regalato la fabbrica, cioè S.E. Cap. e V. Podestà S. Giovanni Labbia, qual ha donato n. 23 Gilioti.

che fanno		L.	516
S.E. Rev.ma Giovanni Nani nostro Vescovo, ha dato n. 18 papaline	a L. 22	L.	315
Il Sig. Giammaria Rubinelli promotore della Conversazione ha dato n. 24 zecchini	a L. 22	»	528
Nob. Sr. M.se Antonio Archetti n. 20 detti	» » 22	»	440
Li RR.MM. di S. Eufemia n. 20 scudi di Milano	» » 9	»	180

<i>Li RR.PP. di S. Barnaba n. 18 detti</i>	» » 9	» 162
<i>Il S. Sigismondo Arici n. 18 detti</i>	» » 9	» 162
<i>Nob. Antonio Ugeri n. 20 ducati</i>	» » 8	» 160
<i>Alla Bazzina per l'entrata della porta è stato rescosso</i>		» 9550

*Che in tutto fanno*

» 12013

**UGO VAGLIA**

\* \* \*

#### CONVEGNO SU CLERO E RESISTENZA

*Nel salone dell'Oratorio della Pace (il mattino) e presso Villa S. Filippo (il pomeriggio) si è svolto giovedì 14 marzo p.p. un convegno su « Il contributo del Clero alla Resistenza bresciana ». L'iniziativa dovuta al Centro di Documentazione ha avuto un esito ottimo. Numerosi i sacerdoti presenti e intenso il livello culturale e spirituale della giornata.*

*Dopo una presentazione del presidente del CE.DOC., comm. rag. Carlo Albini, hanno tenuto tre successive relazioni il prof. Romeo Crippa, docente di filosofia morale all'università di Genova, che ha tracciato un quadro culturale e ideologico nel quale si è inserito l'antifascismo e la Resistenza del clero bresciano; Mons. Luigi Fossati, che ha rievocato gli avvenimenti dal 1922 al 1943, l'attività antifascista e la persecuzione subita dal clero ed infine il prof. Dario Morelli, presidente dell'Istituto per la storia della Resistenza bresciana, che ha invece rievocato l'opera del clero durante gli anni 1943-1945. Durante la Concelebrazione il Vescovo di Brescia ha sottolineato nella « coralità » « imparzialità » e « carità » le note salienti della presenza del clero nella Resistenza.*

*Nella seduta pomeridiana hanno portato valide e spesse commoventi testimonianze Mons. Giuseppe Almici, il prof. Franco Feroldi, la signora Mammola Materzanini Molinari, don Carlo Comensoli, don Antonio Marniga, don Riccardo Vecchia, padre Bonifacio Salice, padre Giulio Cittadini, don Emilio Verzelletti, il gen. Romolo Ragnoli.*

*Gli atti del convegno sono in corso di stampa.*

## UNA LETTERA BRESCIANA DI MICHELE SANMICHELI

Tra il 1547 e il 1560 furono apportate importanti modifiche alla cinta esterna delle mura di Brescia (1) e nelle Ducali dell'epoca (2) i lavori sono descritti con una certa ricchezza di particolari.

I vari tratti di fossa, da Canton Mombello alla Pusterla alla Porta delle Pile, furono assegnati ad imprese bresciane che vinsero gli appalti con regolari aste.

Tra i costruttori e gli impresari emerge la figura di Francesco Brusato, personaggio interessante per l'originalità delle soluzioni tecniche proposte e per il lusinghiero giudizio che delle sue idee diede il Sanmicheli.

Francesco Brusato aveva costruito il mulino di Canton Mombello nel 1551 e lo aveva ottenuto in concessione con l'affitto annuo di ventisei some di frumento (3).

Nel 1559 si lamentava con la Serenissima perché nel lavoro di scavo della fossa dal Torrione della Pusterla a quello del Soccorso aveva superato di ben larga misura i quattordici marchetti alla pertica che gli erano stati concessi insieme al « sasso bono » (4).

Nel 1560 tornava con una supplica (5) al Doge di Venezia per mandare ad effetto un vecchio disegno che già da cinque anni era stato da lui sostenuto invano.

Egli vedeva la necessità di costruire un mulino all'interno delle mura, in modo da assicurare l'autonomia completa in caso di assedio, ed anzi proponeva anche un sistema per mantenere sempre le acque nelle fosse e dentro la cinta.

La Repubblica, pur se in seguito gli incartamenti erano spariti, subito aveva incaricato il Provveditore alle Fortezze di controllare la fondatezza dei progetti

---

(1) B. VALLABIO, *Cronichetta...*, in P. GUERRINI, *Le cronache bresciane inedite*, II, Brescia 1927, p. 179 e segg.

A. PERONI, *L'architettura e la scultura nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia*, II, p. 884

(2) ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA, Cancelleria Prefettizia Inferiore, Registro Ducali IV, 1558-1563.

(3) Registro Ducali 1558-1563, c. 59v., Ducale di Gerolamo Priuli del 25/2-1560 (1559 more veneto)

(4) *Ibidem*, c. 24, Ducale di Lorenzo Priuli, 19/6-1559.

(5) *Ibidem* cc. 60-62; è il documento che qui riportiamo.

del Brusato, e Michele Sanmicheli nella sua lettera, risalente al 1556 (6), ci descrive la genialità del nostro costruttore, intuendone con fine psicologia la brama di denaro, e ci fornisce la testimonianza certa della sua presenza nel Bresciano, per ora solo ipotizzata (7), tre anni prima della morte.

Hironymus Priolus Dei gratia Dux Venetiarum etc Nobilibus et sapientibus viris Andree Rhaynerio

de suo mandato Potestati et Jo Matheo Bembo Capitano Brixie fidelibus salutem et dilectionis affectum. Abbiamo udito questi di jl fidel nostro Francesco Brusato sopra l'intentione ch'egli ha di fabricar un molino con doi rothe jn quella Città, jl qual lavori con certa quantità di acqua che disegna condurvi dalla parte de fuori per modo che jn alcun tempo d'assedio non possi esser levata se non con grandissima difficoltà, et perché sendo passati cinque anni che altre volte fu da lui tentata questa cosa, le scritture et risposte de vostri precessori sopra detta materia che egli ci presentò sonno smarite, et noi però non potemo con buon fondamento rissolversi de quello dobbiamo concedergli, vi comettemo che veduto quanto egli supplica, considerato il luoco dove vol far esso molino, tolte le informatione necessarie de periti, et le risposte de sudetti vostri precessori che à quel tempo ci scrissero, le quali facilmente si trovaranno jn detta Cancelleria con la depositione del q. maestro Michiel S. Michiel che in queste vi mandamo jncluse, trattiate con lui questo negotio et lo rissolviate con quel più vantaggio della Serenità Nostra che potete, perché quando 'l sia per riuscir con tanto comodo di quella Città quanto ci promette, ne sarà caro, che egli ancho ne senti qualche beneficio, jl quale con quanto da voi serà con esso concluso, et li concedereti, habbi ad essere à beneplacito della Serenità Nostra et approbato dalli Consilieri nostri et così essequirete. Date jn nostro Ducali Pallatio dei IIIJ martij jndictione IIJ M.D.LX. Recepte die 13 martij 1560. Ex.m

Serenissimo Principe et Illustrissima Signoria

Jl vostro fidelissimo suddito, et servitore Francesco Brusato cittadino di Brescia già cinque anni presentò una supplica alla Serenità Vostra nella qual ricordava riverentemente il modo di poter far certi molini con doi rothe jn Brescia àrente la Porta de S. Giovanni con grandissimo utile di Vostra Serenità e comodo de quella Città senza pregiudicio di alcuno particolare, e senza danno della fortezza, come consta per una mia supplica sopra la qual di ordine de Vostra Serenità forno date l'informationi per il clarissimo signor Domenego Gradonigo e signor Vincenzo Contarini all'hora dignissimi Rettori di Brescia, e per li clarissimi signori Proveditori alle fortezze et per messer Gio: Hieronimo jngegnero (8) le quale forno mandate à Vostra Serenità. Hora ritrovandomi qui jo Francesco andato già molti mesi dove son venuto più volte per questa causa con spesa de più de cento ducatti, ho atteso à sollicitar questa espeditione (c. 60v.)

(6) Nella supplica si ricorda come «forno date l'informationi per il clarissimo signor Domenego Gradonigo e signor Vincenzo Contarini all'hora dignissimi Rettori di Brescia»; il Gradonigo fu podestà nel 1556.

(7) A. PERONI, op. cit., pp. 847-48.

(8) Questo ignoto personaggio è forse il soprintendente ai lavori di costruzione degli spalti.

e, dovendosi espedir, non si trovano le scritte che fono fatte in questa materia, talchè io pover' homo son astretto à ritornar à casa et abandonar l'impresa, la qual non essendo da lasciar per esser di tanto utile universale, supplica à Vostra Serenità reverentemente che sia contenta scrivere alli clarissimi signori Rettori presenti che vedano l'informationi di quelli che scrissero al' hora, e s'informino anchor loro di novo se li parerà, e trovando che questa impresa sia utile alla Serenità Vostra et alla Città di Bressa predetta senza danno alcuno, possano far quello accordo, e mercado per questa impresa con il detto supplicante che parerà alle loro clarissime Signorie d'accordo con lui, qual accordo però non si essequisca se non sarà prima confermato per Vostra Serenità con il vostro eccellentissimo Senato come si fece anchora quando si fece quell'altro molino il Canton Mombello, per mio ricordo e d'ordine di Vostra Serenità e per accordo fatto per li clarissimi messer Hieronimo Zane Podestà et messer Justiniano Contarini Capitano, alla bona gratia della qual humilmente mi raccomando.

Ex.m

Serenissimo Principe et Illustrissima Signoria

Ritrovandomi in Bressa ultimamente col clarissimo messer Gio: Matheo Bembo per veder quelli lochi che li fortificano, venne da sua Magnificentia messer Francesco Brusado cittadin di quella Città, invitandolo ch' l volesse andar à veder alcune acque che scaturiscono tra la Porta delle Pile et la Porta de S. Giovanni nelle fosse della Città afirmando che

con quelle acque che scaturisse si potria far un molino dentro della Città di Bressa che in ogni tempo potrebbe macinare con due rote et che per accidente alcuno di guerra non potria esser tolta, né devetato che detti molini non potessero macinare ad ogni beneplacito suo, et essendo io stato sul logo col clarissimo messer Gio: Matheo et diligentemente quello veduto, sua Magnificentia mi impose che particolarmente pigliasse informatione de quello che detto Francesco Brusado haveva animo di fare. Io obediente anchor che era Proveditore dil che anche credo che Sua Magnificentia ne debbi tenir memoria fino hoggì di, li volsi andar per riconoscer di novo meglio il loco dove scaturiscono dette acque, le quali certo Serenissimo Principe sonno abundantissime per far un molino come disopra è detto, raccogliendole come jintende fare il detto Brusado, et come anche altre volte si faceva per quanto son informato, che pur fino al tempo dela guerra gli era un molino che macinava gagliardamente nelle fosse, il qual fu poi levato per (c. 61r)

la ruina che un giorno fece la Garza, et per far il baloardo de S. Zuane et tutto questo ho io veduto Serenissimo Principe et udito. Quanto all'opinion particular del Brusado, lui jintende che l'acqua che scaturisse in dette fosse si debbi tirarla dentro nella Città, il che facilmente si può far senza pregiuditio della fortezza, et dice de far vi un vaso discoperto di longhezza de circa 130 pertiche, come egli vole, fino alla porta de S. Giovanni dove li è tanta caduta che si può comodamente far un molino, come lui ha detto disopra, la caduta vi è Serenissimo Principe et gagliarda, et un certo molinaro che al presente mi ha detto raccordarsi lui haver macinato al tempo della guerra in quello che era nelle fosse, mi afferma che tanto era vero come è ditto disopra, et credo che anche questo tale ne parlasse anche al tempo del clarissimo messer Thomaso Contarini, fatto questo molino dentro della Città, come ho detto, in loco donde non sia

preiudicio de niuna cosa, sarà questo un grande utile et beneficio à questa Città. Questo dico Serenissimo Principe perché il Brusado jntende di farlo appresso la Porta di S. Zuane jn una ruina vecchia à canto il baloardo di S. Zuane, et ciò non per altro, se non per sparagnar la spesa de fondamenti che son fatti già, la qual cosa facendo lui però un poco più lontano et tirando 'l molino più in qua verrà ad haver quello che lui desidera, et quello che è necessario e di molta jmportanza, jl spatio che è appresso la porta et il baloardo restarà libero et espedito, che è cosa di non poca consideratione et avvertimento, fatto il detto molino con questo vantagio della caduta dell'acqua ritorna nella medesima fossa della Cità medesimamente et discorre fino alla Porta di S. Alessandro, et li voria par un condotto come ha fatto per condur l'acqua di S. Furiano jn Bressa senza danno et pregiudicio della Città et per un pocho canaletto condur l'acqua dentro nella Città di novo et condur la detta acqua al molino che lui ha fatto per farlo più gagliardo et veloce (9) à macinare. Queste son tutte cose che si ponno far et reusciranno perchè la caduta è grande de poter comodamente far quanto è detto disopra. Discorre il Brusado un'altra cosa Serenissimo Principe perché credo certo che mai faccia altro il suo cervello che jnvestigar qualche cosa per il guadagno credo, se ben lui dice per il beneficio di questa Serenissima Republica. Egli fa un fondamento che l'acque che vengono jn Brescia da Mompian che sono tutte fontane, dato che le fussero tolte, come si potria, dalli jnimici non si potriano ben però tanto divertire

(c. 61v.)

che non ritornino et non capitino di novo nel piano appresso la Porta delle Pile, lui mo fa questo fondamento, che se ciò è vero come è, che si possi ancho jntrodur l'acqua nelle fosse con un picciol buso fatto nella contrascarpa, et à questo modo Bressa saria sempre abundante di aque et per molini et per beber. Questo è quanto ho havuto jnformatione dal Brusado et son certo che 'l molino che ho ditto disopra si potrà jntrodur nella Città sicuro et sarà di molto beneficio et utile alla Terra; le acque poi delle fontane non è dubito che essendo il loco detto disopra più basso d'alcun altro che sia d'intorno alla Città, da quella parte s'introduranno per il modo detto disopra nella Città commodissimamente, perchè non havendo altro exito per necessità entrerà l'acqua nella fossa, et sarà à beneficio et sicurtà di tutta quella Terra. Tutto questo è quanto ho potuto jntender dal detto Brusado et quanto ho veduto con l'occhio, che si può fare, et con non molta spesa, et parmi esser cosa necessaria rispetto all'utile che jo vedo che ne reuscirà, et da dover esser fatta, et la laudo sommamente, riportandomi però sempre ad ogni miglior judicio che raccordasse et consigliasse di meglio, et qui facendo fine jn bona gratia di Vostra Serenità mi raccomando humilmente

*Michiel San Michiel humil servo de Vostra Serenità*

**SANDRO GUERRINI**

(9) Allude al mulino di Canton Mombello.

## MOSTRE E RESTAURI

### LA MOSTRA DEL MANIERISMO VERONESE

Delle molte mostre che hanno punteggiato la geografia culturale dell'Italia settentrionale durante l'estate (Venezia, Milano, Mantova, Bergamo, Padova, Vicenza, Verona: tutte sede di altrettante importantissime mostre d'arte) quella veronese, dedicata a "Cinquant'anni di pittura Veronese: 1580 - 1630", nelle sale del Palazzo della Gran Guardia, si rivela tra le più interessanti per gli spunti critici — e a volte polemici — che il tema assunto — quello, per certi versi ancora "pericoloso", del *Manierismo* — ha suscitato negli studiosi.

E c'interessa darne un breve cenno in questa sede perchè l'ambiente culturale veronese preso in esame è molto vicino, per alcuni aspetti, a quello bresciano coevo; ed anche perchè taluni artisti bresciani si trovano ad essere implicati (o si troverebbero, se si allargasse, come bisognerà fare, il discorso) nello svolgimento di un discorso pittorico che gli allestitori della mostra si sono ben guardati dal definire "manieristico", ma che in sostanza non può essere che "manieristico" fin nelle più intime fibre sue costitutive.

Fra i molti interventi discutibili che ci è capitato di leggere quello di Giulio Carlo Argan nel numero del 15 settembre dell'"Espresso" ci è sembrato troppo sintomatico per poterne tacere la natura.

Dice l'Argan ("Espresso" XX, n. 37, p. 70), in una paginetta che è già tutta nel titolo accattivante — *Nostro padre Caravaggio* — che la « novità saliente della mostra rimane... la persuasiva ricostruzione... di quel Pietro Bernardi che nei primi anni del secondo decennio del Seicento era già ben informato su alcuni aspetti del rinnovamento caravaggesco, tanto da far supporre un suo contatto diretto con il Caravaggio ».

Ora, a prescindere dalle perplessità che suscita questa ricerca della "novità saliente" in una personalità di pittore, proprio da parte dell'Argan, che poche settimane avanti aveva speso molte parole — ancora dalle pagine dell'"Espresso" — per elogiare l'"équipe" degli studiosi allestitori della mostra fiorentina degli "Ultimi Medici", in virtù del loro ostentato "tenersi fuori" dai miracolosi recuperi di personalità artistiche; a prescindere — si diceva — da questa che potrebbe anche apparire incoerenza, ci lascia molto perplessi il fatto che proprio i maestri riconosciuti dell'attuale storiografia artistica italiana ancora guardino alla pittura nostra dell'inizio del Seicento nei termini davvero abusati della scolastica contrapposizione Caravaggio - Carracci.

Scrive ancora, infatti, l'Argan a proposito di una importante « secessione » artistica avvenuta a Verona all'inizio del Seicento: « La secessione si acutizza... quando si apprende che il destino di una cultura figurativa " lombarda " sta decidendosi a Roma con le poderose spinte divergenti, ma ugualmente contrarie alla dogmatica manieristica, del naturalismo storico di Annibale Carracci e del realismo etico del Caravaggio ».

Ma guardare alla cultura del Manierismo veronese in questa prospettiva è già, di per sè, eluderne la ricerca del significato, perché si continua a ragionare nei termini della dipendenza dei fenomeni « provinciali » da quelli « delle capitali », degli scolaretti di campagna dai grandi maestri metropolitani.

Invece dalla mostra veronese si possono trarre ben altri illuminanti insegnamenti, se appena ci si sforzi di uscire dalla situazione di stallo ch'è implicita alle considerazioni valutative di cui sopra: si possono apprendere le cause della trasformazione economica e sociale, che condizionano così pesantemente la ripresa culturale del tardo Cinquecento a Verona; si può ricostruire un ambiente artistico nel suo sviluppo autonomo — non, per questo, senza influssi esterni — nelle sue caratteristiche peculiari inconfondibili, nel suo svolgimento « locale », che è legato alla cultura pittorica veronese che viene prima e che verrà dopo di esso altrettanto (se non più) di quanto sia legato alle novità stilistiche delle capitali. Del resto non ci sembra che giovi tanto, alla definizione di un fenomeno culturale, il metterlo in relazione con gli analoghi sviluppi che si riscontrano altrove, quanto il cercarne le intime costitutive qualità. O meglio: non ci sembra che, messo il fenomeno in relazione con gli altri, si possa da ciò inferirne una definizione critica « sic et simpliciter ».

In Italia, poi, gli studi dedicati alle realtà artistiche locali, delle singole città, tra fine del Cinquecento e primo trentennio del Seicento (la data è profondamente significativa, e si dirà poi la ragione) sono così scarsi, che vederne finalmente condotto in porto uno nuovo dà una sensazione di grande sollievo, come se si fosse portato un altro contributo ad una costruzione che attende da sempre di essere eretta, e che attenderà, presumibilmente, ancora per molto. Almeno fino a tanto che l'attenzione dei nostri storici sarà pervicacemente volta allo studio delle « capitali » e dei « maestri ».

E' ben vero che uno studio recente di Giovanni Romano (*Casalesi del Cinquecento*, Torino 1970), che prosegue idealmente il lavoro del suo maestro, lo Zeri (*Pittura e Controriforma. L'arte senza tempo di Scipione Pulzone da Gaeta*, Torino 1957), ha portato un esemplare contributo all'argomento indagando con acume e sensibilità la situazione della pittura a Casale Monferrato sulla fine del Cinquecento, per delinearne le caratteristiche e l'« ambiente ».

Ma un quadro completo della realtà italiana si avrà solo quando questo studio sarà allargato a tutte le singole realtà locali.

Il catalogo della mostra veronese porta un importante contributo a questo lavoro proprio perché non si preoccupa di indagare il fatto pittorico puro —

anche se per sè interessante — nei suoi aspetti tecnici e specialistici, ma allarga il discorso ad una situazione, ad un « ambiente », chiarendone tutti gli aspetti significativi.

Flavio Caroli in un acuto commento alla mostra (*Pittura a Verona fra '500 e '600*, in « Corriere della sera » 1-9-1974, p. 3) scriveva: « Questa mostra è più significativa per il clima d'insieme che per il rilievo delle singole personalità... questa rimarrà una mostra "di clima", e ricorderemo l'accuratezza e la intelligenza con cui ha delineato la civiltà di una provincia di primo ricalzo sulla scena europea, e la sua lotta seria e generosa per non venire stritolata dalla logica centralistica del mondo moderno. In qualche modo, questa vicenda compendia il dramma del municipalismo italiano postrinascimentale, la sua lotta per la sopravvivenza, e la fine di ogni illusione quando gli uomini migliori spariscono per eventi imprevedibili e ineluttabili. Da questo punto comincia il vero provincialismo delle piccole città italiane, perché le capitali, d'ora in poi, potranno contare su quell'autonomo ricambio di generazioni che nelle piccole città si farà sempre più precario: come Turchi, i più dotati emigreranno verso i centri del potere... ».

« Un panorama assai nobile, che fotografa alla perfezione il clima stesso delle arti figurative: grande decoro, grande cultura, ottime qualità esecutive, senza pur toccare non dico le novità risolutive di Roma ma nemmeno la profonda Riforma bolognese dei Carracci, o l'aria ancorché ammorzata e lugubre, visceralmente sofferta e inventiva della Milano borromea ».

Il merito maggiore della cultura pittorica veronese fra Cinque e Seicento è — ancora per il Caroli — « quello di tutte le province serie ed intelligenti: è il merito di aver saputo fondere la cultura d'avanguardia con la tradizione locale... ».

Il Caroli mette bene in evidenza anche l'interscambio tra ambiente bresciano ed ambiente veronese, in un altro passo: « La stessa collocazione geografica, non pure a un nodo cruciale di passaggio e di scambi, ma confinante con l'estremità orientale della provincia bresciana, ha favorito i rapporti con la tradizione culturale lombarda, che, come si ripete un po' genericamente, ma con motivazioni reali, è rimasta per lungo tempo legata a una propria lingua figurativa realistico-naturalistica. Senza accoglierne mai completamente le declinazioni gergali, la cultura veronese è stata una specie di elemento di separazione tra quella inclinazione realistica e il classicismo sensuale della più schietta tradizione veneta ».

Ma proprio a questo punto sarebbe interessante indagare fino a qual segno gli interscambi tra gli artisti bresciani e quelli veronesi siano valsi a costituire quel linguaggio che « proprio nel tempo del più desolante disgregamento civile e morale d'Italia,... ha conquistato tutta l'Europa (la Maniera), dove si parla, con escursioni e valenze locali talora impercettibili, la stessa koiné retorica e ma-

gniloquente ». E questo per vedere fino a che punto una situazione sia debitrice dell'altra, un artista abbia sull'altro la palma dell'invenzione.

C'è, infatti, un episodio troppo significativo (oltre agli altri cento, che certo esisteranno, ma ancora sono da ricercare) perché potesse essere taciuto dagli studiosi che hanno redatto il catalogo della mostra: l'importantissimo intervento a Verona di Antonio Gandino, nella Sala Pretoria, ove in « tre o quattro mesi » (catalogo, p. 33) dipinse 18 lacunari di soffitto e infiniti fregi, simboli, imprese, quadri storici. Era l'anno 1616, e un bresciano, frai valenti pittori concittadini, dava una così importante prova di sè in Verona. Se non vado errato, la nostra letteratura artistica ha dimenticato di registrare questa impresa.

Ma, a prescindere da questa, in molte altre imprese decorative rinnovatrici dell'arredo artistico delle chiese della nostra diocesi — imprese cominciate sulla fine del Cinquecento — si potrebbe indagare il lavoro parallelo e concomitante di artisti veronesi e bresciani (ovviamente il discorso, rovesciato, vale per le chiese veronesi); e proprio a partire da queste imprese decorative si potrebbe seguire un'indagine sugli interscambi e sui debiti reciproci.

Tanto per cominciare, il magnifico Duomo di Lonato potrebbe essere preso a paradigma: esso, benchè di costruzione più recente, contiene opere importanti di artisti di entrambi gli ambienti: da Bernardino Licinio, a Paolo ed Orazio Farinati — che sono entrambi rappresentati con un cospicuo numero di opere alla mostra — fino a Pietro Liberi, Antonio Lenetti, Giambettino Cignaroli, Pietro Perotti, Giovanni Battista Barca, per uscire cronologicamente dai limiti del tempo che stiamo esaminando, pur restando vincolati ai confini geografici (una bella documentazione delle opere del Duomo si ha nel volumetto di A. Piazzini, *Notizie sulle tele d'altare nel Duomo di Lonato*, Brescia 1970).

E che dire poi delle analogie così evidenti che si riscontrano nelle soluzioni iconografiche scelte dai pittori dei due ambienti per illustrare temi identici? A nessuno sarà sfuggito il palese accostamento che si può istituire tra *La Madonna in gloria e Santi* di S. Giorgio in Braida (Verona) dell'Ottino, con le soluzioni adottate dal Cossali per lo stesso tema a Luargnetto (Alessandria), a Bosco Marengo (Alessandria), a Provezze, ecc...

Ancora al Cossali — ma anche, parzialmente, ad Antonio Gandino — bisogna fare riferimento per trovare un impiego degli audaci partiti di luce che si vedono nell'Ottino. E lo stesso pittore bresciano condivide con Marcantonio Bassetti un disegno a contorni marcati che i due artisti derivarono dalla frequentazione del Tintoretto (tipi identici, di evidente derivazione tintorettesca, si riscontrano in entrambi).

A un prototipo palmesco (quale potrebbe essere la pala della parrocchiale di Rovato) si riporta la iconografia della SS. Trinità nella *Gloria di S. Agostino* di Alessandro Turchi, della chiesa di S. Lorenzo a Verona, ed in quella della parrocchiale di Castenedolo del Cossali.

A modi tardo-savoldeschi ci riporta la *Pala dei falegnami* in S. Fermo (Ve-

rona) di Alessandro Turchi; mentre il *Compianto su Cristo morto*, su paragone, del Turchi (alla Galleria Borghese) è un palese richiamo al *Cristo morto* di Lelio Orsi quanto allo schema (schema ripetuto dal Bagnatore in S. Afra in Brescia), ma deve essere riportato al quadro avente lo stesso soggetto di Grazio Cossali, nella parrocchiale di Collio, quanto ai forti sbattimenti di luce nelle tenebre della scena, e alla stucchevole atmosfera pietistico-devozionale che lo pervade.

L'opera esposta a Verona col n. 7 (*Adorazione dei Magi*, di Felice Brusasorzi) non può non essere accostata all'omonimo dipinto del Bagnatore per la chiesa del S. Corpo di Cristo in Brescia; mentre il *Martirio di S. Agnese* (paragone del Museo Civico di Padova) del Brusasorzi non può non essere riferito — almeno nel gesto avvitato del carnefice — al *Martirio* eseguito da Grazio Cossali per la parrocchiale di Soncino.

L'*Assunzione della Vergine* di Pasquale Ottino nel Museo di Castelvechio (come l'altra veronese di collezione privata) trova una matrice iconografica ben precisa nelle *Assunzioni* di Pietro Marone ai Miracoli in Brescia, nel Duomo di Lonato e nella parrocchiale di Ghedi, tutte di ascendenze morettesche (e, mediamente, tizianesche).

Mette conto di continuare? Su questo tono i riscontri ed i riferimenti possibili sono infiniti. Le comuni matrici lombardo-venete li giustificano e ne danno ragione.

Ciò che ci sembra, invece, ancora interessante da indagare è il rapporto tra Brescia e Verona, e le ragioni che lo determinarono, una volta che si sia definita con chiarezza l'area comune di cultura pittorica cui gli artisti si abbeveravano.

Appena accennato dalla Flores D'Arcais, in un breve saggio in catalogo, è l'attività veronese del Reti, squisito artista degli stucchi, che ha lasciato probabilmente il suo capolavoro nell'opera che gli spetta in S. Maria delle Grazie in Brescia.

Anche questo è un campo affascinante di indagine, e poichè sappiamo che vi si è accinta un'allieva bresciana della D'Arcais confidiamo di vederne presto i risultati.

Ci ha, invece, ancora colpito il numero complessivamente rilevante dei ritratti — certi ed attribuiti — che abbiamo visto alla mostra: una indagine così approfondita e meticolosa, in un campo che è tra i più difficili da dissodare, dà una idea abbastanza realistica del livello cui sono giunti gli studi storico-artistici veronesi relativamente al periodo in esame; non abbiamo, francamente, l'impressione che un confronto con la situazione bresciana ci farebbe molto onore. Del resto, una scorsa anche rapida alla bibliografia del catalogo rende subito edotti.

Così come la lettura dei tre saggi nelle ultime pagine del catalogo dà subito un'idea della buona ricostruzione storica (anche se pare che in questo campo ci sia ancora molto da lavorare per raggiungere l'*optimum*) che è stata operata.

Gli interventi sono stati affidati a Francesca D'Arcais (*Scultura e architettura tra il 1580 e il 1630*); Enrico Paganuzzi (*L'ambiente musicale veronese*); Una quarta sezione (*Regesti di artisti veronesi*) è stata affidata a Luciano Rognini, che ha scovato negli archivi numerosi ed importanti documenti.

Se un appunto si può fare al catalogo ci sembra che esso vada circoscritto a certe attribuzioni di dipinti: francamente, una certa maggiore circospezione nell'accettare attribuzioni — anche se esse sono antiche — quando mancano documenti sicuri, avrebbe probabilmente risparmiato l'impressione di cadute qualitative che talora lasciano perplessi.

Ancora in sede di recensione Flavio Caroli scrive che « Per gran parte d'Italia sono gli anni della *pittura senza tempo* castigata e anodina imposta dal Concilio di Trento, codificata con precisione catastale da interi e noiosissimi trattati di prelati bigotti che prescrivono come si debbano occultare le nudità, e come si debba esprimere *con decoro* la nuova devozione ».

Ora, a prescindere dalla brillante espressione del critico, queste parole portano con sè — ci sembra — il pesante retaggio di una cultura caparbiamente incline a vedere nelle prescrizioni post-tridentine un elemento frenante per la fantasia creativa degli artisti. Bisognerà dunque che una futura indagine in questo campo sappia spogliarsi da un preconcetto, che è in sostanza solo un luogo comune, per constatare quanto e quanto profondamente il dibattito tridentino abbia contribuito alla formazione di una cultura della quale tutto si potrà dire tranne che sia stata sterile.

**LUCIANO ANELLI**

---

*Cinquant'anni di pittura veronese. 1580-1630. Catalogo della mostra a cura di*  
Licisco Magagnato. Neri Pozza Editore 1974.

## RIPRISTINI BAROCCHI

«... i riti che son l'unica sapienza  
che agli uomini concede il Firmamento»

J. L. Borges

Il restauro, quasi ultimato, della decorazione pittorica del grande refettorio dell'Abbazia di Rodengo, ci offre il destro per alcune considerazioni, sia in ordine ai risultati del restauro stesso, sia in ordine a qualche problema che si suscita da solo per analogia.

Ci è, infatti, giunta come una graditissima sorpresa la notizia che si procedeva ad un restauro, di notevole impegno, di una parte del glorioso complesso monumentale dell'Abbazia di Rodengo. Da troppi anni fatiscente, il venerando complesso (1) aveva davvero bisogno dell'intervento solerte dei restauratori.

Chi scrive, poi, sperava che un esame ravvicinato (sulle impalcature dei restauratori) degli affreschi del refettorio potesse rivelare una firma che ponesse finalmente fine alle discussioni intorno alla paternità dei dipinti.

Invece, purtroppo, nessuna firma ha potuto leggere il prof. Simoni, che si è assunto il carico del restauro (2); anche se, in un certo senso, la fine delle discussioni è venuta da sé, perché ormai, crediamo, nessuno più sognerà di avanzare attribuzioni per un complesso freschivo così vistosamente ridipinto.

Dunque, le opinioni dei critici restano « congelate » alla situazione di prima dell'intervento (3), anche se si deve registrare l'opinione del restauratore (4) secondo il quale la finta architettura non sarebbe del Sandrini (era l'unica attribuzione sulla quale gli storici sembravano concordi!) mentre le figure potrebbero essere del Cossali, ma non assolutamente del Giugno, come sostiene buona parte della letteratura artistica.

---

(1) Per qualche informazione storica l'articolo più recente è: L. SPIAZZI, *L'abbazia di Rodengo Saiano*, in « Brescia-Oggi », 14-9-74, p. 3. Ma sempre meglio sarà ricorrere ancora a: L.F. Fé D'Ostiani, *Il comune e l'Abbazia di Rodengo*, Brescia 1886; e alla *Storia di Brescia* (in cui bisognerà vedere anche, per la parte pittorica: B. PASSAMANI, nel vol. III, 1963, p. 597).

(2) Comunicazione verbale, riferitami gentilmente dalla dott. Eiko M.L. Wakayama, dello Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda di Milano, e confermatami personalmente dal prof. Simoni.

(3) A meno — si capisce — di una scoperta documentaria, sempre possibile.

(4) Come alla nota 2).

A proposito di quest'ultima — prescindendo dalle *quadrature*, che vengono da tutti date al Sandrini — si può dire che le posizioni si dividono in due campi ben delimitati: per l'Anelli (5), il Lonati (6), la Calabi (7), il Passamani (8), tutte le figure affrescate nella sala sono del Cossali; per il Fenaroli (9), ed il Boselli (10) — che preferisce seguire le indicazioni della fonte più antica, il Paglia — le figure sono del Giugno (11).

Ma, torniamo ai restauri recenti. Un'idea del tipo di intervento effettuato si potrà avere dalle due fotografie della stessa sezione di affresco che proponiamo: il n. 1, scattata nel 1970, e il n. 2, scattata nel 1974, dopo il restauro.

Certo, nella foto 2 le macchie sono sparite e i contorni sono più nitidi: ma — ahimè! — insieme alle macchie è sparito anche il timpano triangolare dietro le spalle delle tre figure. E senza il timpano la distribuzione dei volumi nella scena è tutta diversa! La testa del leone, al centro della balaustra, è completamente appiattita, e pare graffiata invece che affrescata. Anche il contrasto, così audace e drammatico nella fot. 1, della luce e dell'ombra, è tutto attenuato.

La colonna destra, che riceveva luce da sinistra, ora riceve luce da destra! (E la cosa, si badi, è illogica, perché le finestre dell'architettura sono aperte a sinistra).

Se potessimo pubblicare altre fotografie la serie dei rilievi di questo tipo potrebbe continuare: così, non una sola figura allegorica ha avuto il volto cambiato in altra espressione, diversa da quella originale, ecc.

Ma il rilievo che ancora mi sento di dover avanzare — e che non è il più piccolo — riguarda le forme delle figure, che erano fortemente plastiche: ora si vede solo il contorno fortemente disegnato col colore scuro, mentre, all'interno del contorno, il colore è appiattito, sulle vesti e sulle membra dei personaggi.

Certo, l'ignaro visitatore, che ora andrà ad ammirare gli affreschi del refettorio della Abbazia di Rodengo, resterà ammirato per la loro buona conservazione: ma resterà anche ingannato perché, credendo di contemplare un'opera del Cossali o del Giugno, una testimonianza, insomma, della civiltà nostra dei secoli

---

(5) L. ANELLI, *Dipinti inediti di Grazio Cossali*, in «Arte Lombarda» n. 37, 1972, p. 68. Felice Murachelli (comunicazione orale) adduce un'altra ragione della paternità cossaliana: le *Nozze di Cana*, del Cossali, che si conservano nella chiesa erano, secondo lui, anticamente nel refettorio (ove si usava tenere quadri di questo tema): è facile supporre per estensione che allo stesso autore si debbano tutti i dipinti.

(6) G. LONATI, *L'Abbazia di Rodengo*, in «Sentinella» 17 maggio 1921, p. 2.

(7) E. CALABI, *La pittura a Brescia nel '600 e '700*, Brescia 1935, p. 32; veramente la Calabi parla di affreschi del Cossali nella chiesa di Rodengo, dicendoli del 1608. Poiché nella chiesa essi non esistono, crediamo di doverli identificare con quelli del refettorio.

(8) B. PASSAMANI, in *Storia di Brescia*, III 1963, p. 537; veramente l'Autore li assegna, contemporaneamente anche al Giugno, ma crediamo che si tratti di una svista.

(9) S. FENAROLI, *Dizionario degli artisti bresciani*, Brescia 1887, p. 208.

(10) Comunicazione verbale.

(11) Tralasciamo l'articolo, più sopra citato, dello Spiazzi, e qualche altro, perché si tratta di lavori di compilazione che non sembrano esprimere un parere critico dell'autore.

passati, contemplerà invece una ridipintura moderna che travisa in buona parte le caratteristiche dell'originale.

C'è da chiedersi, allora, se davvero valga la pena di effettuare interventi di questo tipo, o se, piuttosto, non sarebbe cosa migliore limitarsi ad un restauro conservativo, volto a mantenere attaccati ai muri i pezzi di affreschi — per pochi essi siano, e per rovinati essi siano — che ancora esistono.

E si dice tutto questo non per coinvolgere delle responsabilità che il prof. Simoni non ha (ne apprezziamo anzi da sempre la tenacia, la modestia e la passione al proprio lavoro) ma per stimolare le autorità competenti a una più vigile attenzione al tipo di intervento che deve essere effettuato.

Purtroppo abbiamo assistito troppo spesso ad interventi troppo disinvolti su dipinti del Seicento o più recenti: mentre potrei citare nella nostra provincia molti oculati restauri più antichi (del Quattrocento, del Cinquecento), sembra che una ridipintura, per quanto sommaria essa sia, non susciti le rimostranze di nessuno, se effettuata su dipinti barocchi.

E' probabilmente questo un residuo del disprezzo, più o meno confessato, che caratterizzava la vecchia critica estetica italiana. Ma è un retaggio ben nefando se nel suo nome vengono ancor oggi perpetrati attentati quotidiani al nostro patrimonio artistico.

Nessuno dei nostri parroci si sognerebbe mai di smembrare un complesso artistico del Quattrocento o del Cinquecento, per scadente esso sia; ma tutti, o molti, si sentono autorizzati a farlo se si tratta di un complesso artistico più recente. Mi riferisco, in particolare, a due serie di complessi artistici che sono stati particolarmente soggetti ad essere smembrati in tempi recenti, sia per mutate esigenze di culto, sia per diverse attenzioni che si attribuiscono oggi a determinate devozioni: gli altari maggiori delle chiese parrocchiali, e le « macchine » dei « tridui ».

Poichè sulla triste sorte toccata a tanti splendidi complessi (altare, balaustra, ciborio, ecc...) di altari barocchi, frutto dell'artigianato espertissimo (un'autentica forma d'espressione artistica!) dei nostri marmorini, intarsiatori e scultori, di Rezzato, ho già scritto sulle pagine di questa rivista (12), vorrei soffermarmi un poco di più sulle « macchine » dei « tridui ».

Quella di innalzare le fastosissime macchine in occasione delle più solenni feste religiose è una tradizione squisitamente bresciana, che conta circa duecento

---

(12) L. ANELLI, « Stratificazione » o « purezza » di stili nelle nostre chiese?, in « Brixia Sacra » 1973, pp. 161-170.

Cfr. anche: L. ANELLI, *La conservazione del patrimonio artistico*, in « La voce del popolo », 17-5-74, p. 11.

Utilissime indicazioni per continuare uno studio (del resto, mai finora approfondito) delle tarsie marmoree bresciane, possono venire dall'articolo: C. BOSELLI, *La Chiesa della Carità e le sue opere d'arte*, pubblicato in due puntate in « Brixia Sacra », 1969, pp. 87-109, e 151-179.

anni di vita. Proprio per questa sua « brescianità » ci sembra che la conservazione della tradizione dei « tridui » abbia già in sè qualcosa di meritorio (13).

Invece, nonostante che spesso l'innalzamento delle macchine venga sollecitato proprio dai fedeli poco inclini a veder scomparire le tradizioni dei loro padri, sempre più numerosi sembrano essere i parroci che vedono nel congegno un « peso » poco gradito; e sempre più numerosi quelli che approfittano delle occasioni favorevoli a porre in oblio la consuetudine.

Abbiamo visto con gioia, quest'anno, nuovamente messa in funzione la fastosissima « macchina » della parrocchiale di Gussago (14), che non veniva innalzata da trentacinque anni; ancora si ammirano ogni anno montati i « tridui » bellissimi di Castenedolo, Lonato, Travagliato, ecc... (15); ma non è di quelli che vorremmo parlare (16).

Sono piuttosto quelli relegati nei solai e nelle cantine delle canoniche che ci interessano ora in questa sede. La loro sorte è un po' quella che lega insieme tutti gli oggetti di suppellettile e di sacro arredo delle nostre chiese. In parte essi finiscono i loro giorni a marcire in putride cantine o nei solai, dove schiere di roditori affamati si cibano dei begli intagli a festoni, a fiori, a frutta; in parte prendono la via, per altri versi triste, delle botteghe degli antiquari. Diciamo « triste » perché presso gli antiquari queste macchine sacre subiscono alterazioni così profonde da snaturarne l'aspetto: le cornici, gli intagli, le statuette, smembrate e disperse, servono alla decorazione di letti, specchi, tavoli ecc..., evidentemente molto più facilmente commerciabili.

Sappiamo di complessi, finissimi per intagli e decorazioni, comprati per pochi soldi (addirittura al prezzo della legna da ardere!), che fruttarono ai mercanti fior di milioni di guadagno.

Altre volte, invece, capita che siano gli stessi parroci a sostituirsi — nella massima buona fede — all'opera degli antiquari: pensando che la macchina del triduo sia qualcosa che è passato di moda, ne « modernizzano » lo sfruttamento, utilizzandone per l'arredo della chiesa singoli pezzi smembrati dal complesso. Capita, così, molto spesso di vedere gli « specchi », che erano fatti per essere appesi alle pareti o alle colonne della chiesa in certe solennità, appesi in

---

(13) Qualche cenno al « triduo » di Gussago è nella nota: *Una studiosa d'arte giapponese è a Gussago per studiare la « macchina » dei Tridui*, in « Giornale di Brescia », 15-2-1974, p. 9.

(14) Purtroppo nei lunghi anni di inattività della « macchina » furono distrutte tutte le preziose incastellature ottocentesche originali a incastro, sostituite, quest'anno, da moderne in metallo.

(15) So bene che l'elenco potrebbe continuare, ma i dati in mio possesso sono pochi. Perciò sarò vivamente grato a quanti vorranno segnalarmi le « macchine » che ancora sono in efficienza e in che periodo vengono montate. Ciò mi faciliterà molto il reperimento di tutte le informazioni che mi serviranno per la stesura di uno studio sull'argomento.

(16) Anche se purtroppo, anche per questi, l'eliminazione di certe parti e la tendenza alla semplificazione, recano spesso notevoli danni.

permanenza tutto l'anno. Ma qui bisogna subito dire che in genere l'effetto che si ottiene non è dei più felici, perché poco senso hanno gli « specchi » così isolati dal resto della « macchina » (17). E poco senso hanno anche i singoli pezzi riutilizzati: riccioli, encarpi, volute, statue, vasi, trasformati nelle più varie fogge, diventano candelieri, poltrone, leggi, altari. In una chiesa bresciana abbiamo addirittura contato 17 pezzi barocchi intagliati — visibilmente parti di un triduo — utilizzati per il nuovo altar maggiore (in ottemperanza alle disposizioni recenti che lo vogliono rivolto verso i fedeli), mescolati con altri tre pezzi di stile neoclassico e « accompagnati » ad una sorta di pinnacolo di marmi intarsiati, evidentemente settecentesco e derivato da recuperi, forse di una balaustra. Lascio immaginare l'effetto di una simile ibrida mescolanza. E si aggiunga che ciascun pezzo era stato adattato e rimaneggiato giusta la bisogna, e indorato e argentato in ogni sua parte, anche più di quanto doveva essere stato in antico.

Proprio a questo proposito vorrei aprire una parentesi: ci si pone spesso il dilemma, in tema di dorature, se esse debbano essere « integrali » o attenuate. Mi spiego: al momento del restauro di un complesso che comporta l'intervento dell'indoratore (una soasa lignea, una decorazione di stucchi, un fregio, ecc....) sono spesso discordanti le opinioni fra coloro che lo vogliono attenuato da una patina che sembri vecchia (« sporcato », in pratica) e coloro che lo preferiscono sfavillante e « nuovo ».

Quando siamo stati richiesti di un parere in questo senso (come recentemente per il nuovo altare della Madonna nella parrocchiale di Zone (18)), sempre ci siamo schierati con chi voleva l'oro *pulito*. E questo per due semplicissime ragioni: la prima è che a « sporcarsi » l'oro ci mette in genere poco: il fumo delle candele, il riscaldamento, la polvere in poco tempo danno una *autentica* patina che nessun artificio riesce a dare. Lo si è chiaramente visto nella chiesa di S. Maria delle Grazie: il grandioso restauro del '61 era sembrato a molti troppo sfavillante d'oro; a tredici anni di distanza l'indoratura ha assunto per conto proprio una bella patina calda e piacevole.

La seconda ragione è questa: una indoratura « pulita » non è altro, in realtà, che il ripristino autentico di come era l'opera al tempo della sua esecuzione: perché privare i fedeli e gli estimatori di cose artistiche del piacere di contemplare una decorazione proprio come doveva essere al tempo della sua esecuzione? A questo criterio sono ispirati anche i grandi restauri che si sono susseguiti nelle capitali europee: la *pulizia* che hanno subito i principali monumenti di Parigi, Milano, Londra, sono ispirati al desiderio di ridare loro l'aspetto primitivo.

---

(17) Oltre, naturalmente, a perdere il senso principale della loro funzione, che era quello di solennizzare determinate cerimonie.

(18) Cfr. L. ANELLI, *Un nuovo altare per la Madonna*, in «La voce del popolo», 12-7-1974, p. 13.

Talvolta, poi, si ha l'impressione che il gusto dell'oro « sporcato » abbia i propri natali nelle botteghe degli antiquari, dove in realtà esso assolve spesso ad una funzione precisa: quella di far sembrare autentico ciò che in realtà è solo una imitazione, parziale o totale che sia. Ma nelle nostre chiese, dove il sospetto del « falso » davvero non esiste, perché non avere il coraggio di un ripristino totale e completo?

Molto spesso, infatti, l'eccesso di ornamentazione, di volute, di figure, risponde ad una precisa esigenza non solo estetica ma anche, in un certo senso, « ideologica ».

Quel qualcosa che a noi sembra di troppo, eccessivo, esprime in realtà il senso di una civiltà.

I panegirici dei Santi Faustino e Giovita, che venivano giudicati brutti nel Seicento, se duravano meno di due o tre ore; le interminabili rappresentazioni teatrali (fino a sette ore) (19); le cerimonie lunghissime, che duravano fino alla estenuazione dei loro protagonisti; le dediche spropositate che precedevano ogni libro in quel tempo, per piccolo esso fosse; i carteggi interminabili che accompagnavano l'ingresso di qualsiasi personalità (vescovi, principi, cardinali, re) in città; così come le ornamentazioni fastose negli interni delle chiese, nelle cornici dei quadri, nelle suppellettili sacre e private, e soprattutto nelle opere decorative; tutte queste manifestazioni nei vari campi dell'attività umana, si riconducono ad un comune denominatore della civiltà barocca, che qualcuno — come il Barberi Squarotti — ha voluto individuare, ci sembra giustamente, nello smansioso desiderio di esorcizzare la morte con un cumulo di cose, di nomi, di fatti, di idee, che dia in qualche modo l'idea dell'*indefinito*: il concetto più distante — fra quelli cui l'uomo è concesso di tendere — da quello della morte. Certo, un concetto anche molto distante dalla generalizzata mentalità del nostro tempo. Ma, la cultura ed il senso della storia non servono forse a far apprezzare anche quelle manifestazioni di pensiero che fossero, eventualmente, lontane dal nostro modo di vedere e di pensare?

E' vero che oggi — proprio per quanto attiene le chiese e le cerimonie sacre — ci sono delle pur valide ragioni per preferire la massima essenzialità e stringatezza nei riti; ed è pur vero che esistono anche recenti normative al riguardo. Ma davvero non si giudicherà utile, anche alla devozione dei fedeli, una

---

(19) Profondamente ignorante come sono di fatti musicali e teatrali, traggio la notizia dalla dottissima conferenza tenuta dal Prof. M. Pirrotta: *Dei ed Eroi nell'opera barocca*, nella sala dell'Ateneo di Brescia, il giorno 29 settembre 1974, nell'ambito delle manifestazioni della « Settimana di musica barocca ». Nella accuratissima esposizione del Pirrotta molte altre osservazioni sarebbero state utilissime e funzionali al nostro discorso, se sviluppate. Per esempio: l'abbondantissima documentazione portata ad illustrare il manifesto *desiderio di accumulare* fatti, personaggi, situazioni, vicende, che caratterizza l'opera barocca. Ed il sorgere, da questa premessa, di una esigenza anche coreografica (benissimo illustrata nel corso della conferenza) in questa direzione.

maggior solennità in determinate occasioni? E quale modo migliore, per sottolineare tale solennità, che l'impiego dei paramenti più belli, lo sfoggio degli arredi più preziosi che la parrocchia possiede? Sarebbe — ci sembra — il modo giusto di unire pompa e buon gusto, solennità e fine senso d'arte.

Par già di sentire — a questo punto — le rimozioni dei fautori della « Chiesa dei poveri ». Ma a chi scrive pare di dover distinguere con molta nettezza tra la povertà del clero — a livello personale e di vita — e il disadorno squallore di certe cerimonie sacre che si vedono oggidì.

Per il culto della divinità non mi pare d'aver mai riscontrato (se non al giorno d'oggi, appunto), presso nessun popolo e nessuna civiltà, il desiderio che esso avvenisse nella cornice più disadorna possibile.

Anzi, non si può nominare un solo popolo che non abbia cercato di contornare di quanto di più prezioso possedeva il momento del Santo Sacrificio.

Nel caso delle nostre chiese, poi, il problema, mi sembra non si pone neanche, perché sono quasi sempre tutte dotate di ricchissimi corredi di paramenti e suppellettili preziose, per lo più del XVII, XVIII e XIX secolo. Davvero è un problema scegliere tra un bel calice settecentesco che già possiede la parrocchia e la brutta scatoletta di latta che si vede nella vetrina del negozio di arte sacra, e che per giunta si deve acquistare?

Davvero non si troverà il modo di fare l'uso appropriato, almeno tre o quattro volte all'anno, dei preziosi piviali, delle casule ricamate, dei baldacchini sontuosi, e — perché no? — delle sontuosissime « macchine » dei « tridui »?

Poiché è impensabile un museo immenso che raccolga tutte queste opere d'arte, e poiché sembra davvero sacrilego il lasciarle marcire in un solaio (che è la sorte che loro tocca quando non vengono mai utilizzate), ci sembra che l'unico modo per salvarle l'integrità e la godibilità sia il loro impiego anche saltuario, almeno nei riti più solenni.

Che è poi anche un modo per far partecipare i fedeli (che, dopo tutto, ne hanno diritto) delle testimonianze di fede lasciate dai loro padri, ed un educarli a ciò che è bello ed è loro diritto di poter godere (21).

LUCIANO ANELLI

(20) Cfr.: « Stratificazione » o « purezza » di stili... cit., p. 61 sgg.

(21) Abbiamo fatto punto perché il discorso rischiava di diventare troppo lungo, ma forse ci è dato di accennare rapidamente ancora a due cose: l'importanza della musica nel rito sacro (senza, per questo, che la Messa debba diventare un concerto: ma bisogna tenere comunque presente che la gente è sempre più esigente, per raggiunta educazione, anche in questo campo); e lo scempio delle Madonne vestite (i cosiddetti « manichini ») che è stato effettuato in anni recenti specie nella nostra diocesi. La mostra in corso nell'autunno nel Palazzo Ducale di Mantova (« I tesori d'arte nella terra dei Gonzaga ») ha allineato tra gli altri pezzi esposti anche manti preziosissimi e bellissimi di queste madonne: l'esempio valga a tenere nella dovuta considerazione anche questa forma di espressione artistica.

## BOTTICINO MATTINA : IL RESTAURO DELLA CHIESA PARROCCHIALE

Domenica 29 dicembre 1974, con rito solenne e con un concerto musico-corale, la comunità parrocchiale di Botticino M. ha solennizzato la conclusione degli importanti lavori di restauro esterno della chiesa parrocchiale, dedicata ai Santi Faustino e Giovita.

L'iniziativa del restauro risale ad oltre due anni or sono ed è dovuta al parroco Don Francesco Marini, coadiuvato dal consiglio pastorale e amministrativo della parrocchia, col pieno appoggio della popolazione cristiana.

Infatti nel 1972 si festeggiarono due anniversari: il BICENTENARIO della costruzione (1772-1972) — iniziata nel 1740 dall'arch. Giovanni Battista Marchetti e in seguito ultimata dal figlio Abate Antonio — ed il QUARANTENNIO di Consacrazione e del restauro interno (1932-1972).

La chiesa presentava ben visibili i segni della stanchezza e del decadimento: il tetto in cattivo stato, le pareti laterali e la facciata scrostate e mancanti dell'intonaco, i portali in "larice" assai deteriorati, la gradinata parte in marmo e parte in cemento, in stato indecoroso.

Allora, in occasione del Bicentenario, si è pensato di riparare, restaurare la settecentesca chiesa, anche se ciò avrebbe rappresentato un forte impegno economico e finanziario.

Dalle parole si passò ai fatti: nel giugno del 1972 il restauro iniziava a divenire realtà. Il progetto era affidato al geom. Emilio Rubelli di Brescia, con l'approvazione della Curia Vescovile, della commissione edilizia del Comune di Botticino, e della Soprintendenza dei monumenti lombardi.

I lavori vennero assunti dalla ditta geom. Battista Maffei per la parte muraria, e dai seguenti artigiani locali: Remo Casali per i portali, Tommaso Lonati per la parte in marmo, Valerio Arrighetti per la tinteggiatura e Luciano Antonelli per opere in ferro.

Nel luglio 1972 prendevano avvio i lavori: la chiesa veniva "ingabbiata" con un ponteggio tubolare; il tetto, i cornicioni e le pareti laterali sono sistemate in modo conveniente e definitivo, e quindi a Natale più della metà dei restauri è terminata.

Nella primavera 1973, la facciata della chiesa è sottoposta ad una accurata riparazione, col totale rifacimento dell'intonaco; anche gli eleganti capitelli in marmo sono "puliti" e riportati all'antico splendore.

Nell'agosto dello stesso anno sono piacevoli realtà anche i due nuovi portali laterali, realizzati in legno duro "larice d'America".

Dopo una battuta d'arresto, nell'ottobre 1974, riprendono i lavori: la vecchia gradinata lascia il posto a quella nuova, tutta in "botticino"; anche il portale principale è rifatto completamente all'esterno. Tutto è compiuto secondo i disegni originari del '700, in ogni loro particolare.

Ora il restauro può considerarsi ultimato: la bella chiesa si presenta "vestita a nuovo", in tutta la sua maestosità, ancora più apprezzata e valorizzata, non avendo trascurato nulla, affinché l'opera fosse eseguita a regola d'arte.

L'onere finanziario è assai rilevante: la spesa ha superato i 32 milioni di lire. Si deve pubblicamente riconoscere lo spirito generoso delle circa 600 famiglie di lavoratori botticinesi che con offerte libere e spontanee hanno già versato quasi la metà della spesa complessiva; e questo senza ricorrere al sostegno dello Stato e di Enti locali.

Col restauro esterno si è portato a termine e quindi completato il lavoro intrapreso dai padri nel '700; si è dato un forte contributo nel mantenere in efficienza un monumento religioso-artistico, tipico della architettura barocca.

La significativa eredità dei padri è così accolta degnamente ed è tramandata alle generazioni future: siano anch'esse degne della operosità e della fede cristiana.

**SANDRO GORNI**

## LA MOSTRA DEI CORALI BRESCIANI A S. GIUSEPPE

Si è tenuta dal 23 marzo al 13 aprile una interessantissima mostra di libri corali bresciani e preziose edizioni del XV e XVI secolo nell'austero e nel contempo sontuoso ambiente dei definitivamente restaurati chiostri della chiesa di S. Giuseppe in Brescia.

L'iniziativa, veramente lodevole sotto ogni punto di vista, ha consentito un « colpo d'occhio », complessivo su un arco di circa cinque secoli. Una documentazione sul sorgere, lo sviluppo ed il declino dei libri corali, che ha incuriosito non soltanto gli studiosi di storia, d'arte, di musica, di liturgia, ma anche scolaresche intere delle scuole medie inferiori e superiori, e larghi strati della popolazione di Brescia, anche di quelli che vengono definiti da un punto di vista culturale « semplici » o « umili ».

Con i libri corali in pergamena o cartacei erano esposti, com'abbiamo accennato, anche testi a stampa dei secoli scorsi, pregevoli opere delle arti grafiche venete, padovane, bresciane, ma anche inglesi ed olandesi, con rare incisioni di valenti artisti delle rispettive epoche.

La mostra — che si è venuta via via arricchendo di nuovi « pezzi » — ha offerto molte considerazioni sul valore intrinseco dei testi di varia cultura religiosa, linguistica, storica e letteraria, come anche l'occasione di incontrare i valori della storia della scrittura e della stampa di diversi secoli e così pure dell'arte delle rilegature. Una cosa preziosa è venuta poi in luce là dove i codici cartacei sono stati « aggiustati » con ritagli di codici pergamenei assai più antichi. Notevolissimo poi il grosso e prezioso dizionario in ben sette lingue.

Una mostra suggestiva e ricca che ha avuto la capacità di coinvolgere il visitatore. Infatti tutti i « pezzi » non erano ermeticamente chiusi in bacheche che ne assicurassero l'assoluto « rispetto », ma a disposizione di chi desiderasse sfogliarli. Una delle osservazioni fatte è stata proprio questa: « A me è piaciuta perché si può toccare tutto come si vuole ». Un contatto diretto che ha certamente favorito la comprensione da parte del visitatore. Anche se si è potuto correre il rischio di qualche atto vandalico, per altro non avvenuto, grazie alla attenta seppur discreta vigilanza da parte del personale addetto.

Abbiamo un rammarico solo a riguardo di questa mostra. Non è stato stampato alcun catalogo e ci viene con questo a mancare un valido strumento per uno studio più approfondito. Ci viene però assicurato da parte dell'organizzatore Mons. Angelo Pietrobelli che la mostra verrà ripetuta a non lunga scadenza con il proposito di presentare tutto il materiale esistente in Diocesi in questo settore. Di questa seconda mostra che vuol essere completa verrà stesa una guida. E l'attendiamo con la curiosità e la passione degli amatori augurando fin d'ora la più felice riuscita.

## FONTI ARCHIVISTICHE

### ARCHIVIO DELLA MENSA VESCOVILE - BRESCIA

REGISTRO n. 10: « *Designatio bonorum et possessionum ac fictorum et jurisdictionum domini Episcopi et Episcopatus Brixiae in loco, territorio et Curia de Gavardo... die jovis, XXVI maij 1300, indictione XIII, sub porticu Episcopatus in Gavardo* ». Designamento dei beni e ragioni del Vescovato in Gavardo e Pievato, per l'anno 1300, per opera di Giacomo Ferarini not. episc. Registro pergameneo di fogli novanta numerati posteriormente a matita; scrittura gotica corsiva cancelleresca; rilegatura in cartone e pergamena; misure: mm 311 x 420. Stato di conservazione: buono.

- 1) Possessioni in Gavardo, f. 1;
- 2) *Prata Episcopatus in contrata de Seriolis*, f. 2v;
- 3) *Ficta domorum et hortorum in Castro et Burgo Gavardi*, f. 3v.;
- 4) *Ficta denariorum de terris et possessionibus a mane parte fluminis Clisis exceptatis sortibus magnis*, f. 7v.;
- 5) idem, f. 9;
- 6) *Ficta denariorum et vini de terris et possessionibus quae sunt a sero parte fluminis Clisis exceptis sortibus magnis*, f. 15;
- 7) idem, f. 17;
- 8) *Brayda Dominica in Gavardo* (più 60, tav. 20, piedi 4), affitti vari, f. 25;
- 9) *Ficta frumenti et milij*, f. 29;
- 10) *Honores et jurisdictiones domini Episcopi et Episcopatus Brixiae in Gavardo et Plebatu et terris que tenentur ad faciendum et reficiendum pontem fluminis Clisis in Gavardo*, f. 31;
- 11) *Ficta grani Episcopatus Brixiae in terra et territorio de Gavardo exceptis fictis Braydae Dominicae*, f. 33;
- 12) *Item ficta grani in Gavardo*, f. 41;
- 13) *Terrae iacentes in terra et territorio Gavardi, de frugibus quarum Episcopatus Brixiae habere debeat et habere consuevit decimam*, f. 48;
- 14) *Terrae sortis sancti Michaelis*, f. 64;
- 15) *Sors de Morgis*, (più 40, tav. 28,1/2), f. 65;
- 16) *Sors de Molindones*, f. 67v.;
- 17) *Sors de Calniga*, f. 70;
- 18) *Sortes Episcopatus in territorio Gavardi quae appellantur Sortes Magnae*, f. 72;
- 19) *Sors sancti Martini* (più 44, tav. 5, piedi 6), f. 74;

- 20) *Sors sancti Michaelis* (più 49, tav. 93, piedi 5), f. 78;
- 21) *Item de Sorte Calnice de Gavardo*, f. 80;
- 22) *Sors de Stratholis*, f. 81;
- 23) *Sors de Benedictis*, f. 82v.;
- 24) *Sors de Cerveris*, f. 84v.;
- 25) *Sors de Tonsis*, f. 85v.;
- 26) *Sors de Quaqueris*, f. 86;
- 27) *Sors de Vendrandis*, f. 86v.;
- 28) *Sors Ferrariorum*, f. 87v.;
- 29) *Sors de Ottonibus*, f. 88;
- 30) Tavola riassuntiva con le somme dei fitti in denaro e generi di natura riscossi nelle terre sopraelencate.

REGISTRO n. 12: « *Affitti, sorti, decime ed onoranze in Gavardo descritte l'anno 1314* ».

Registro pergameneo di fogli 110 (dal f. 1 al f. 98, con numerazione originaria, precedono due fogli, senza numerazione; i ff. 73, 94, 96 e 98, hanno un secondo numero scritto a penna); scrittura: minuscola gotica libraria regolare, ff. 1-95 (con note marginali in scrittura minuscola corsiva); e scrittura minuscola gotica corsiva, ff. 96-106. Rilegatura in cartone e pergamena. Stato di conservazione: discreto; alcuni sono rozzamente riparati con pezzi di pergamena sovrapposti. I capoversi e le iniziali dei ff. 1-95 sono ad inchiostro rosso; al f. 1 vi è una iniziale miniata con inchiostro rosso e nero, idem al f. 71.

- 1) *Infrascripta sunt nomina hominum qui tenentur* (contribuere pro ficto) *Domino Episcopo et Episcopatu Brixiae*, ff. due non numerati (si tratta di un indice dei contribuenti segnati col numero del quaderno e della carta di questo Registro);
- 2) *Infrascripta sunt ficta quae redduntur domino Episcopo et Episcopatu Brixiae per infrascriptas personas de infrascriptis terris, sedidiminibus et possessionibus et domibus iacentis in terra et territorio de Gavardo, in Castro et extra Castrum, in monte et plano prout infeto, indictione duodecima, tempore venerabilis patris domini Frederici, Dei et apostolicae Sedis gratia Episcopi Brixienensis, marchionis, ducis et comitis*, f. 1;
- 3) *Liber designationis possessionum fictorum, honorum et iurisdictionum et aliorum iurium Episcopatus Brixiae in terra et territorio de Gavardo MCCCXIII; in terra et territorio Gavardi, in monte et in plano...* anno 1314, f. 70;
- 4) *Honores, iurisdictiones, domini Episcopi et Episcopatus Brixiae in Gavardo et Plebatu, et terris quae tenentur ad fatiendum et refitiendum pontem fluminis Clisis in Gavardo*, f. 71;

- 5) *Exempla cartarum designationum decimarum Episcopatus Brixiae in territorio Gavardi et etiam terrarum et possessionum ex quibus debentur ipse decimae dicto Episcopatu Brixiae.* Infrascriptae sunt terra iacentes in terra et territorio Gavardi de frugibus quarum Episcopatus Brixiae habere debet et habere consuebit decimas quae dicuntur et sunt decimaria domini Episcopi et Episcopatus Brixiae, f. 73;
- 6) Feudi onorevoli concessi dal Vescovo Raimondo Bianco di Velate, anno 1359, f. 96;
- 7) Locazioni in Gavardo, anni 1344 e 1356, f. 97;
- 8) Terre e possessioni vescovili « *de novo designatis* » in territorio di Gavardo nell'anno 1256 e nuovamente concesse in locazione dal vescovo Giacomo de Atti nell'anno 1339, f. 98;
- 9) Infrascripti sunt *degani* qui debent facere pontem Navigij de Gavardo et laborant ad Ecclesiam de Gavardo (anni: 1384 - 1396 - 1397 - 1398 - 1400), f. 103;
- 10) idem, (anni: 1369 - 1371);
- 11) anno 1389, luglio 7, in Gavardo, designamento delle terre appartenenti alla Mensa Vescovile in Gavardo e Pievato, che sono tenute a pagare le decime al Vescovado di Brescia, fatto eseguire da frà Giovanni da Vergiate di Milano, degli eremitani di s. Agostino, procuratore del vescovo Tommaso Visconti, f. 104.

ANTONIO MASETTI ZANNINI

## L'ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA FORNASINI - CASTENEDOLO

Nel precedente numero di questa rivista si è brevemente illustrata l'importanza dell'Archivio della Biblioteca Fornasini, proprietà della nobile Famiglia Navarini di Castenedolo e si è presentato un primo elenco di lettere contenute nel fondo Tosio, precisamente quelle dirette a Paolo.

Presentiamo ora l'elenco delle lettere dirette ad Ottaviano Tosio (433 lettere) padre di Paolo, e a Paolina Tosio n. Bergonzi (328 lettere) moglie di Paolo stesso.

Anche per queste due corrispondenze valgono le osservazioni già fatte nel n. 4-5 di « Brixia Sacra », anno 1974.

Osserviamo che può darsi che, terminato il riordino dell'Archivio, si trovino altre lettere dirette a Ottaviano, Paolo e Paolina Tosio in altri fondi. Non pensiamo però che siano tali da modificare sensibilmente gli elenchi pubblicati.

### LETTERE A OTTAVIANO TOSIO

- dal padre Giulio Cesare: 15 lettere dal 26 luglio 1748 al 23 settembre 1764.
- da Giuseppe Uggeri: 16 ottobre 1761, 6 marzo e 4 agosto 1774.
- dal cognato Ignazio Fenaroli: 6 lettere dal 3 giugno 1767 al 23 marzo 1780.
- dal Vescovo di Udine Giangirolamo Gradenigo: 18 ottobre 1767.
- da Ottavio Bazzini: 8 lettere dal 29 ottobre 1767 al 22 giugno 1809.
- da Lodovico Bargnani: 5 lettere dal 20 ottobre 1767 al 5 maggio 1780.
- dal cognato Ferrante Avogadro: 41 lettere dall'8 agosto 1769 al 7 ottobre 1791.
- da Giovanni Beffa Negrini: 6 lettere dall'11 ottobre 1771 al 10 maggio 1802.
- dal vescovo abate Gio. Batta Badoer: 70 lettere dal 10 novembre 1771 al 3 giugno 1780.
- da Fra Orazio Rota Min. Oss.: 11 lettere dal 25 novembre 1772 all'11 maggio 1791.
- da Don Antonio Salvini: 91 lettere dal 26 dicembre 1772 al 28 ottobre 1783.
- da Alessandro Monti: 7 marzo 1774.
- da P. Pier Luigi Grossi O.C.D.: 29 lettere dal 4 giugno 1774 al 9 dicembre 1796.
- da Antonio Viola: 5 ottobre 1779.
- dal figlio Cesare: 20 lettere dal 21 maggio 1781 al 13 febbraio 1792.
- dai figli Cesare e Paolo: 5 lettere dal 3 novembre 1782 all'8 agosto 1785.
- dal figlio Paolo: 72 lettere dall'1 marzo 1784 al 6 aprile 1819.
- dalla figlia Vittoria (poi suora Orsolina): 34 lettere dal 7 maggio 1788 all'1 giugno 1812.
- da Luigi Arici: 23 luglio 1798.
- da Antonio Ghidini: 6 e 21 febbraio e 8 agosto 1799.
- dalla nuora Paolina Tosio n. Bergonzi: 9 lettere dal 16 marzo 1800 al (23 aprile 1811).
- da Adriana Corner Morosini n. Riedo: 15 gennaio 1811.

### LETTERE A PAOLINA TOSIO N. BERGONZI

- da Lucrezia Tosio Avogadro: 18 marzo 1800.
- da Stefano Giacomazzi: 50 lettere dal 19 marzo 1814 al 24 settembre 1830.

- da Virginio Soncini: 18 lettere dall'11 giugno 1814 al 31 dicembre 1830 e 1 senza data.
- da Luigi Basiletti: 11 lettere dal 16 giugno 1815 (?) al 12 giugno 1829 e 3 senza data.
- da Francesco Martinengo Cesaresco: 6 lettere dal 10 luglio 1815 al 3 novembre 1830.
- da Giuseppe Basiletti: 13 lettere dal 30 giugno 1815 all'8 dicembre 1828 e 1 senza data.
- da don Flaminio Tiraboschi: 41 lettere dal 4 luglio 1815 al 29 novembre 1844 e 2 senza data.
- dalla sorella Lucrezia Bergonzi: 18 lettere dal 27 novembre 1815 al 28 ottobre 1828.
- da Lodovico Gruner: 7 lettere dal 28 luglio 1816 al 26 dicembre 1838 e 1 senza data.
- da Rodolfo Vantini: 13 ottobre 1818 (?)
- dal marito Paolo: 54 lettere dal 27 settembre 1819 al 5 giugno 1841 e 3 senza data.
- dal fratello Sigismondo Bergonzi: 27 ottobre 1820 e il 24 luglio 1824.
- da Lucrezia Cigola: 10 luglio 1823.
- da Carmen Lechi o Loghlin: 20 luglio 1824 e 4 luglio 1825 (in spagnolo).
- da don Giovanni Manengo: 2 dicembre 1824.
- da Democrito Gandolfi: 6 lettere dal 14 ottobre 1826 al 23 dicembre 1827.
- da Francesco Gambarà: 37 lettere dal 23 ottobre 1827 al 4 luglio 1845 e 2 senza data.
- da Antonio Bianchi: 7 luglio 1828 e 1 senza data.
- da Cesare Arici: 30 lettere dal 23 giugno 1830 al 2 luglio 1838 e 2 senza data.
- da Giuseppe Nicolini: 2 luglio 1833.
- da Vincenzo Raineri: 5 settembre 1835.
- da Girolamo Caselli: 26 giugno e 6 luglio 1836.
- da Pietro Zambelli: 12 luglio 1836, 4 agosto 1842 e 1 senza data.
- da Paolucci Castiglioni: 19 agosto 1836.
- da Alexandre Brandt: 31 dicembre 1837 (in francese).
- da Lorenzo Ercoliani: 1 luglio 1839 e 17 luglio 1841.
- da Giacinto Mompiani: 29 ottobre e 3 dicembre 1840 e 1 senza data.
- da L. Lechi: 29 luglio 1842.
- da Giuseppe Acerbi: 26 luglio 1844.
- da Ottavia Arici: 1 novembre 1844.
- da Pietro Estense Selvatico: 27 marzo 1845.
- da Camillo Ugoni: 26 giugno 1845.

*Lettere senza data*

- da Giuseppe Saleri: 1 lettera.
- da Pietro Paleocapa: 1 lettera.

**GIOVANNI SCARABELLI**

## DOCUMENTI UFFICIALI

### TUTELA DEL PATRIMONIO ARTISTICO ECCLESIASTICO: UN RICHIAMO DELLA COMMISSIONE DIOCESANA

*La commissione diocesana per l'arte sacra, dopo i furti che hanno colpito ancora ripetutamente le nostre chiese sul finire dell'anno 1974, falciando sempre più il patrimonio artistico della nostra diocesi, già gravemente leso da vendite abusive e manomissioni inconsulte, ritiene suo dovere richiamare i rev. parroci e rettori di chiese all'urgentissimo impegno della custodia e difesa delle opere d'arte nelle chiese, nello spirito e nella lettera del recente documento della CEI e secondo le disposizioni impartite da mons. vescovo nel 1971 e richiamate con circolare del maggio 1974, cui ha fatto eco anche una circolare prefettizia inviata allora a tutti i sinaci della provincia.*

*Si affidano oggi alla stampa quelle stesse disposizioni, per ricordare ai parroci e ai rettori di chiese, e per farle conoscere a tutto il pubblico, alla più larga cerchia di amatori, perché le popolazioni intere conoscano, accolgano di buon animo i provvedimenti che si rendono opportuni, anzi esse stesse li esigano da coloro che si mostrano disattenti o lenti a prenderli, collaborando con amore alla custodia del patrimonio artistico ereditato dalla comunità.*

*Le disposizioni pratiche del Vescovo:*

- 1) I quadri, le statue linee e in genere gli oggetti preziosi facilmente asportabili, siano riuniti, dalle chiese periferiche scarsamente sorvegliate in campagna o in montagna, nella chiesa principale e più frequentata del luogo.
- 2) Questi oggetti, specialmente i quadri o le statue, che i fedeli fanno segno di devozione e di amore, siano esposti in queste chiese principali, in vista al pubblico, perché lo stesso ne sia automaticamente geloso custode.
- 3) E' parere degli organi di pubblica sicurezza che tutte le chiese siano diligentemente chiuse nelle ore in cui non si svolgono le sacre celebrazioni e sono per lo più deserte.
- 4) Ancora siano a tutte applicate le più ovvie misure protettive interne.
  - Le chiese che custodiscono autentici capolavori siano munite di dispositivi antifurto.
  - Per le altre si riducano all'indispensabile gli ingressi secondari incustoditi e si muniscano le porte di valide serrature, ecc.
- 5) Infine non si chiudano mai le chiese senza aver fatto prima diligentemente ispezione degli angoli bui e dei ripostigli, in cui i malintenzionati possono nascondersi per operare indisturbati nella notte. Questo è il più frequente metodo dei ladri.

*Queste disposizioni sono dirette ai rev. sacerdoti. Tutti però devono cooperare alla sorveglianza e alla tutela delle nostre chiese. La comunità deve sentirle come proprie e difenderle con tenacia. Solo la crescita di questa coscienza a livello di base risolverà i vari aspetti della tutela del patrimonio artistico sacro.*

## BIBLIOGRAFIA

### CAMILLO BOSELLI TRA BAROCCO E NEOCLASSICISMO

Con un breve saggio introduttivo, tutto intessuto di allusioni peregrine e condito coi grani fini del sale di un'erudizione sconfinata e accattivante, il prof. Camillo Boselli ha presentato un gruppo di 33 opere che vanno dal Barocco al Neoclassicismo e sono accumulate tra di loro solo dal fatto appartenere a collezioni private bresciane.

Questo non vuol dire che un comune denominatore di cultura che le accomuna non si possa trovare; ma si tratta di un legame molto alla lontana, quasi sempre piuttosto indiretto che diretto. Semmai, se un motivo conduttore della mostra si vuole proprio cercare, sarà più facile trovarlo nella personalità stessa dello studioso che l'ha presentata, nel suo entusiasmo sempre giovanile nella ricerca, in quell'atteggiamento culturale perennemente mobile e disponibile, ed anche in quella grazia spontanea e raffinata del porgere, che sa eleggere la sobrietà a proprio fine supremo.

Così lontano dalle magniloquenti quanto inutili agiografie, che contraddistinguono di solito mostre di questo genere, il modo di presentare in catalogo le opere del Boselli è insieme colto, conciso e accattivante.

Ma stimolante ed accattivante la mostra è di per sé, in virtù proprio delle opere che espone: anzi non si comprende davvero perché abbia avuto una eco tutto sommato piuttosto modesta in città. Forse ai Bresciani interessano di meno opere che — pur bellissime — non possono essere acquistate?

Sempre segugi in punta di buoni affari i concittadini (o taluni loro ineffabili rappresentanti) si sono sentiti un tantino delusi quando hanno scoperto che la maggior parte delle opere esposte non era in vendita, e che l'intendimento culturale soverchiava, negli allestitori, quello commerciale.

Ma fra i fortunati che hanno visitato la esposizione crediamo che pochi potranno dimenticare lo sguardo — prepotente fino ad essere insostenibile nella grazia cristallizzata della sua umana purezza — dell'*Ecclesiastico* del Pitocchetto.

«Tipico esempio di una ritrattistica intimistica del Ceruti» il dipinto è stato dato al suo autore senza esitazione: e davvero ci sembra inutile lasciare nell'adespotato la poesia grandissima di uno sguardo che parla, e dice a grandi lettere la propria paternità. La stessa pennellata sobria fino alla castigatezza, contesta di color di cenere e di stracci: quella bellezza greca e pur fatta di un niente; quella cornicetta sottile e piatta che contorna l'ovato di una linea appena ombreggiata, conferendo insieme al dipinto ritmo e coerenza: tutto reclama l'attribuzione al Pitocchetto.

Meno ci convince l'affermazione del Boselli secondo il quale l'attribuzione più vicina alla realtà sarebbe quella al Ceruti anche per il *Ritratto di Mons. G. Antonio Rosa*. E diciamo subito il perché.

Il dipinto, indubbiamente interessante sia per i dati storici, che ci permettono di individuare il soggetto e la datazione (1741), sia per l'intima forza araldica del viso sanguigno dominato da un'espressione risentita di consapevole fierezza, non sembra essere lavoro dello stesso pennello dell'opera più sopra descritta: il *ductus* stesso della pennellata — che è particolare da non sottovalutare in esami del genere — non è il medesimo. E la stessa «ricchezza di pigmento cromatico» che entusiasma il Boselli ci sembra da intendere come una ragione di più che invita alla prudenza.

L'occhio, segnato e cerchiato, sanguigno e quasi esorbitante, lustro agli angoli per un eccesso di umori, fa piuttosto pensare a Fra Galgazio, così come la bocca tumida e come

sforzata a fermare una goccia di saliva, e contornata di ombre un po' untuose specialmente nella zona del mento.

Stranamente a Francesco Paglia ci fa pensare la pennellata sfioccata e luminosa del piccolo triangolo di ermellino a destra; mentre nella più vigile perplessità ci precipita il molle e fioccoso cartiglio in basso con la data.

Il Boselli attribuisce, poi, a Francesco Paglia una *Pietà* di non grandi dimensioni e di non felici colori. L'impressione del Boselli segue una proposta del Panazza: « la proposta non lascia adito a dubbio alcuno e pensiamo trattarsi di una tra le opere più indicative del pittore in quanto si toglie, nel violento chiaroscuro, da una certa malinconia, talvolta pietista, che funge assai spesso da tono di fondo alle sue pale ».

Ora, a parte il largo plasticismo che si fa apprezzare nel nudo del Cristo (ma quella gamba destra è davvero sbagliata!) noi non vediamo per nulla, nella paletta, il grato colore che è tipico del Paglia: è vero che il dipinto è indubbiamente guercinesco, ed è vero che il Paglia fu allievo del Guercino; ma di qui a concludere che la paletta sia del Paglia avrei delle incertezze.

Felicissima cromaticamente — fino alla preziosità — è invece la piccola tavoletta di *Natura morta* del piacentino Felice Boselli (1650-1732). Benché le vernici siano traslucide ed in parte offuscate (e il colore appaia *indurito* in alcune tonalità) questa figura di tacchino (o cappone) spennato, che pende da una tavola contro uno sfondo nerissimo, affascina ancor oggi con quel suo pigmento cromatico aggrumato in piccoli punti che quasi dimoia nel nero lustro del fondo, dal quale pure trae per contrasto una luminosità serotina e volutamente misteriosa.

La prepotente pennellata di Andrea Celesti si scorge in due ovati particolarmente grati per il cromatismo affocato ed il turgore delle forme: *Mosè alla prova del fuoco* e *Nascita di Giacobbe ed Esaù*. Ma i due dipinti erano già conosciuti per una nota del Boselli su « Arte Veneta ».

Sconosciuta invece la piccola deliziosa *Crocefissione* di Paolo Cavagna (Bergamo 1556-1627), nella quale si colgono le tracce pesanti e importanti della cultura pittorica diffusa del Palma sulle province venete all'inizio del Seicento. L'accentuata monumentalità, pur nel poco spazio delle esigue dimensioni, e il violento chiaroscuro sono caratteristiche palmesche che sopravanzano di gran lunga la base tradizionale di cultura moroniana.

Un bel chiaroscuro è anche nella tela con la *Madonna e S. Giovannino* di Carlo Ceresa, già pubblicata nel '72 dal Valsecchi.

Ancora adespote le tre tavolette con scene della vita di Gesù, a monocromo, che il Boselli propone di datare tra 1810 ed il 1830 e considera di pittore lombardo, forse bergamasco. Anche a chi scrive sembra che l'area culturale di provenienza sia stata bene individuata: il gusto diffuso all'inizio dell'Ottocento dall'Accademia Carrara di Bergamo è presente sulle tavolette. Forse si potrebbe aggiungere il nome del Diotti o quello di qualche pittore del suo « entourage », certo però tra i più dotati.

La cultura pittorica tra bresciana e bergamasca torna ancora alla ribalta con due dipinti dati ad Antonio Cifrondi su attribuzione, rispettivamente, del Panazza e dell'Ivanoff: *Pifferaio e filatrice*, *Paesaggio con pastore*. Dei due il più interessante è fuori di dubbio il secondo, anche se è proprio quello per il quale l'attribuzione al Cifrondi sembra meno scontata.

Nel primo, infatti, le due figure esprimono un mondo poetico che è proprio quello del pittore di Clusone, ma la loro qualità non è alta. Il secondo invece, se è Cifrondi — cosa peraltro che ci sembra probabilissima — presenta un volto inedito dell'artista: un aspetto paesistico di rara e castigata bellezza. I colori verdi e blu della scena di temporale, poveri di smalto ma vigilantissimi nei rapporti cromatici, costruiscono un brano di rara efficacia sposando insieme la purezza essenziale del tonalismo giorgioniano con la drammaticità traboccante di certe analoghe scene fiamminghe.

Vorremmo aggiungere qualche parola di commento anche alle schede di talune altre opere. Ce ne sono di bellissime: statuette, incisioni di finezza inconsueta, e ancora dipinti.

Preferiamo far punto per non togliere agli appassionati il piacere intatto di leggere intere le paginette del catalogo. Avvertiamo soltanto che nella maggior parte dei casi anche le altre opere escono solo raramente dal mondo figurativo e culturale lombardo-veneto, o addirittura bresciano: quel mondo di cultura pittorica e figurativa al quale sovente il Boselli ha accordato una predilezione preziosa ed un amore, talvolta, esclusivo.

L. ANELLI

C. BOSELLI, *Dal Barocco al Neoclassicismo in collezioni private bresciane*, centro culturale ed art. ASCA, Concesio (Stampato in Brescia dalla Nuova Cartografica, 1974, pp. 63 con numerose fotografie).

L. ANELLI, *Un nuovo Bagnatore ad Orzinuovi*, «Arte lombarda», n. 40 (1974/1), 180-181.

La tenace ricerca delle opere d'arte inedite dello studioso ha aggiunto al catalogo del Bagnatore, squisito manierista bresciano, una tela con *S. Camillo de Lellis* conservata nell'Ospedale di S. Domenico ad Orzinuovi, identificabile con molta probabilità con un *S. Rocco* citato e dato per disperso da A. Perini (1934).

La composizione, affollata di figure, si concentra attorno a S. Camillo che soccorre gli appestati benedicendoli. Il ripetersi dell'angolatura delle ginocchia degli infermi suscita negli osservatori un sentimento scomodo e tragico, nascosto dietro i volti rassegnati degli appestati.

Nella sezione superiore Gesù Bambino è quasi impaurito dal triste dramma umano e si aggrappa al collo della Madonna, la quale, in atto di preghiera, getta lo sguardo pietoso sui sofferenti.

La personalità del Bagnatore è pienamente espressa anche in questo dipinto in chiave di composizione ariosa e di toni delicati e gessosi.

Ci auguriamo che la pubblicazione degli inediti, curata con molta energia dall'Anelli in questi ultimi anni, divenga un valido stimolo per la giusta valorizzazione degli artisti manieristi locali e, magari, anche un invito alla realizzazione di una mostra dei manieristi bresciani, dopo quelle del *Seicento milanese* e dei *Cinquanta anni di pittura veronese*.

E.M.L. WAKAYAMA

BORTOLO RIZZI, *La storia della Vallecamonica*, Sardini editore, Brescia 1974, pp. 300, con una cartina e numerosi disegni illustrativi del prof. Lorenzo Sardini. (L'edizione riproduce quella originale, del 1870, *In Pisogne da Pietro Ghitti Librajo, A spese dell'Autore*).

Il volume, in elegante veste editoriale, e ringiovanito dalle riproduzioni dei raffinati disegni illustrativi (appositamente eseguiti) di Lorenzo Sardini porta una ventata saporosa di pagine d'altri tempi nella valanga attuale della carta presto stampata e presto consumata.

L'autore stesso è una figura da non essere dimenticata: una tempra d'altri tempi, quale non se ne vedono più che di rado: laureato in Pedagogia all'Università di Pavia, l'Ateneo di Brescia lo insignì di un «atto di benemeranza» per l'opera spontanea, assidua e gratuita nella Direzione del Collegio Mercanti, quale Rettore e Professore.

Nel 1874 la Giunta Comunale di Pisogne ne faceva pubblico elogio, e nello stesso anno, a riconoscimento del suo valore come insegnante, un Decreto della Pubblica Istruzione lo dichiarava abilitato all'insegnamento della lingua italiana, della storia e geografia negli Istituti Tecnici. La sua vita ritirata ed austera, dedicata alla pietà ed allo studio, fu punteggiata dalla compilazione — sempre attenta ed onesta — di numerose opere, tra le quali: *L'illustrazione della Valle Camonica*, *la Storia greca antica*, e una *Storia universale*. Un rappresentante, dunque, di quell'erudizione ottocentesca che tanto ha giovato alla storiografia nazionale.

Nel risvolto di copertina della nuova edizione (a cura della Banca di Vallecamonica) si legge: «Soprattutto l'amore a questa Valle, è il motivo di questo nuovo libro».

Ma un grande amore per la Valle Camonica animava anche il Rizzi durante la stesura di quelle pagine.

Stralciamo dalla Introduzione le saporose parole conclusive: «Infatti, prima di tutto, le sopra citate opere, [cioè i volumi generali che trattano anche della Valle Camonica] quasi tutte sono voluminose e scientifiche. Ora, tali opere non sono lette che dai dotti, e i dotti son pochi, se non in senso assoluto, certo relativamente al grande numero degli indotti; e però siffatti volumi d'ordinario stanno a far capolino dagli scaffali più o meno belli delle librerie, pubbliche o private ch'esse siano. Oltre a ciò gli accennati libri, pochissimi eccettuati, non si ponno avere che a caro prezzo, e perciò non sono alla portata del comune dei lettori».

Come si può constatare, a cento anni di distanza, le cose non sono sostanzialmente cambiate. Ma lasciamo ancora parlare l'Autore, che ci ragguaglia intorno al contenuto dell'opera: «Darò della Valle, primamente un *Quadro geografico - fisico - statistico*: poscia le *notizie storiche*, che mi venne fatto di raccogliere; da ultimo la *descrizione di tutti i Comuni* per ordine alfabetico. Mi terrò felice se potrò recare qualche utile e diletto al Popolo Camuno».

Una certa sostenutezza e sentenziosità si ricava già da queste ultime parole; ma addirittura un quadro di costume, un'immagine fedele di un certo mondo moraleggiante provinciale italiano della fine del secolo si può avere dalla bella raccolta di sentenze, che scandiscono, pagina per pagina, il volume, quasi come motti od esempi di moralità.

Ne trascivo qualcuno: «Chi non semina, non raccoglie. Cosa rara, cosa cara. Chi molto pratica, molto impara. Il tempo sana ogni cosa. Il piè del padrone ingrassa il campo. Chi conta sul futuro, sovente s'inganna. Se direm d'altri, altri diran di noi...».

L. ANELLI

ANTONIO FAPPANI - GIOVANNI VEZZOLI, *La Chiesa ed il convento del Carmine* (note di storia e d'arte), ed. a cura del «*Giornale di Brescia*», 1975, pag. 58, con molte illustrazioni.

Non possiamo non lodare senza riserve l'iniziativa del «*Giornale di Brescia*» di pubblicare questa specie di guida storico-artistica di una delle chiese più belle (e meno valorizzate fino a pochissimo tempo fa) di Brescia.

L'intendimento è, come scrive l'on. Franco Salvi nella presentazione, di «dare ai bresciani con note storiche a cura di don Antonio Fappani e note artistiche a cura del prof. Giovanni Vezzoli, una occasione per apprezzare in tutto il suo valore storico ed artistico questa Chiesa, certo uno dei più significativi monumenti della nostra città». Perché la Chiesa del Carmine merita di «tornare ad essere un centro religioso ma insieme un centro di vita sociale... del Quartiere, nelle nuove concezioni espresse e realizzate con la partecipazione dei cittadini...».

Si parla spesso, forse troppo spesso, di necessità di tutelare il patrimonio artistico-religioso: il farlo conoscere ed il valorizzarlo con iniziative come la presente crediamo sia uno dei migliori mezzi di prevenzione di furti e dissolvimenti.

L'augurio, l'auspicio è che anche ad altri grossi centri di vita religiosa ed artistica insieme capiti la fortuna di essere illustrati con «guide» come questa che il «*Giornale di Brescia*» ci propone appunto con la collaborazione e la competenza ormai a tutti nota di Antonio Fappani e Giovanni Vezzoli.

G. S.

## SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

«*The Burlington Magazine*», settembre 1974.

Il fascicolo di settembre della prestigiosa rivista d'arte londinese riproduce due particolari del *Polittico* di Girolamo Romanino (fig. 32-34) della National Gallery di Londra (il n. 297), a illustrazione della tesi sostenuta da CECIL GOULD nell'articolo *Eastlake and Molteni: The Ethics of Restoration*, alle pagg. 530-532.

«*Brescia - Ieri*» - n. 4 - ottobre 1974.

Il numero 4 di «*Brescia - Ieri*» contiene una profonda riflessione di GUIDO STELLA (pp. 27-28) su *La Chiesa bresciana dopo piazza della Loggia*. L'articolo riepiloga gli spunti di un dibattito tenutosi tra Morelli, Castrezzi, Rivali e Mons. Monolo, e conclude rammaricandosi per l'occasione perduta di un autentico approfondimento cristiano del tema trattato. Spunti biografici interessanti e riflessioni significative contiene l'articolo di TREBESCHI (pp. 29-34) dal titolo: *Appunti per una testimonianza su Don Giacomo Vender*.

«*Humanitas*», n. 10 n.s., ottobre 1974.

Alle pagine 730-733 un breve ma succoso contributo di MARIO BENDISCIOLI su: *Il futuro Card. Giulio Bevilacqua sociologo all'inizio del sec. XX*.

ROMANI DAMIANO, *Abbazia S. Nicolò (secolo XV) Rodengo*, Tip. Barberis, S. Salvatore Monferrato, 1972, pag. 48, con molte illustrazioni.

Vari, *Parrocchia San Nicolò - Rodengo*, numero unico, Tip. Barberis, S. Salvatore Monferrato, 1974, pag. 40, con molte illustrazioni.

Due pubblicazioni complementari: la prima traccia l'itinerario storico - artistico del complesso monumentale di Rodengo, la seconda presenta il frutto di 5 anni di permanenza dei monaci Olivetani alla cura della Parrocchia.

Vari, *In memoria di Mons. Felice Bonomini Vescovo di Como*, numero speciale del *Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Como*, anno II, n. 11, 30 novembre 1974.

Raccoglie numerose testimonianze sul Vescovo di origine bresciana; sulla sua spiritualità; sulla sua azione pastorale; sul suo lungo sacerdozio. Due articoli (don Faustino Fapani e S.E. Mons. Almicì) richiamano i suoi legami con la terra natia.

*Don Arcangelo Tadini Arciprete parroco di Botticino Sera venerato fondatore della Congregazione delle suore operate della santa Casa di Nazaret apostolo del mondo del lavoro*. Brescia. Tip. Pavoniana 1974, 45 p.

Agile volumetto sul benemerito sacerdote e sulla sua opera religioso-sociale.

PAOLO GENTILE LANFRANCHI, *Questa mia Palazzolo*. Secondo volume - Bornato - Stamperie Fausto Sardini 1974, 182 p., ill. con disegni e quadri dell'autore.

Continuando la sua appassionata opera di scavo nelle tradizioni e nella cronaca palazzolese più recente, l'autore ripubblica molte note già comparse nella «*Voce di Palazzolo*» e in altri periodici.

LUIGI MOLETTA, *La Congregazione di Carità e istituzioni benefiche a Chiari*. Chiari, Tip. Clarence, 1974, 438 p., ill.

Riprendendo, aggiornando e completando studi già pubblicati ed aggiungendone di nuovi l'autore offre un quadro completo delle attività benefiche claresi come l'Ospedale Mellini, l'Oratorio e l'Orfanotrofio maschile, l'Istituto Buon Pastore, il gineceo Mariano, l'Asilo infantile e la Fondazione Europea Palizza. Amplicissima e puntigliosa la documentazione.

GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, *Pandolfo Malatesta, vescovo di Brescia*, «*Rivista di storia della Chiesa in Italia*» a. XXVIII n. 2 (luglio-dicembre 1974) p. 534-535.

La nota conferma con un documento notarile padovano al 13 ottobre 1413 la data della nomina del vescovo Malatesta.

LUIGI CIRIMBELLI, *La soppressione dell'Abbazia di Leno*, Supplemento a « Dove sorgeva un'antica abbazia », Brescia, Soc. Ed. Vannini 1975, 110 p., ill.

Interessante e documentato studio sulla liquidazione dei beni dell'Abbazia di Leno (1783-1784) condotto soprattutto su documenti dell'Archivio di stato di Venezia. Puntuale e ampiamente illustrato l'aspetto catastale.

MARIO SPINELLA *Memoria della Resistenza*, Milano, A. Mondadori ed. 1974, 268 p.

L'esperienza resistenziale del dirigente comunista ha inizio a Brescia. Significative le pagine dedicate all'Oratorio della Pace (p. 22-23, 37-38 ecc.).

NICOLI MILLY, *La Chiesa di S. Rocco in Gavardo*, in « Il Ponte » n. 1, 3, 5, 6, 1974.

In una serie di quattro interventi, anche iconograficamente illustrati, l'Autrice presenta, soprattutto da un punto di vista artistico, un insigne monumento di Gavardo, rivelando larga competenza, precisione descrittiva e vivace sensibilità.

BERTOLOTTI LUIGI, *Brixia Fidelis*, Brescia, settembre 1974, s.i.t. pag. 16.

Un interessante itinerario attraverso il centro storico di Brescia corredato da notizie storico-culturali, « dicerie », spunti, dati vari e concluso con una chiara pianta dell'itinerario stesso.

SCARABELLI GIOVANNI, *Esisteva... esiste ancora: S. Maria di Senzago*, tip. Bortolotti, Salò, 1974, pag. 40 con illustrazioni.

Breve ma documentato excursus storico di una chiesetta fine quattrocento alla periferia di Salò — ora studio dello scultore A. Aime — che fu, tra l'altro, sede della gloriosa Confraternita del Riscatto degli Schiavi. Molto interessante il capitoletto « Questioni toponomastiche » nel quale l'Autore, dissentendo dal Guerrini, documenta una diversa interpretazione della denominazione *Senzago*.

G.L.M. Z. [MASETTI ZANNINI GIAN LUDOVICO], *Il Cardinal Ferrari e Brescia*, in « Osservatore Romano », 5 febbraio 1975.

Prendendo spunto dalla prossima comparsa di una poderosa opera sul card. Ferrari dell'avvocato Carlo Snider il recensore puntualizza i rapporti del Servo di Dio con Brescia lusingando i nuovi contributi bibliografici utili ad una più precisa conoscenza dell'argomento.

*Vita nostra*. Nel 50° anniversario della nuova chiesa parrocchiale di Corna Comuna, s.i.t., pag. 38, marzo 1975.

Un interessante numero unico con ricordi storici e brevi cenni biografici di sacerdoti e religiosi locali.

GIOVANNI SCARABELLI, *Corrispondenza fra intellettuali di Lucca e Brescia nell'800*, in « La Provincia di Lucca », anno XV, n. 1 (gennaio-marzo 1975).

L'Autore pubblica alcune lettere inedite del 1843 e 1844 rinvenute nell'Archivio della Biblioteca Fornasini di Castenedolo dirette a Giuseppe Saleri da Antonio Mazzarosa e Luigi Fornaciari con l'attestato del conferimento della decorazione di seconda classe per il merito civile dell'Ordine di S. Ludovico del Ducato di Lucca.

## CRONACHE DELLA SOCIETA'

LE CELEBRAZIONI DEL 7-8-9 DICEMBRE 1974

In occasione delle celebrazioni per la riapertura del Duomo Nuovo e del decennio di episcopato bresciano di S.E. Mons. Luigi Morstabilini, la nostra Società ha edito un numero speciale di « Brixia Sacra » *Vescovi e Cattedrali* ed il prestigioso volume *Progetti per una Cattedrale - La Fabbrica del Duomo nei sec. XVII e XVIII*.

Le due opere sono state presentate in omaggio a S. Em. il cardinale Alfredo Bengsch, Vescovo di Berlino, nel corso di un cordiale incontro avvenuto in Episcopio nel tardo pomeriggio del 7 dicembre 1974. L'intero Consiglio di Presidenza della nostra Società guidato dal Vescovo, che ne è Presidente onorario, e da Mons. Gianni Capra, Presidente effettivo, si è intrattenuto in amabile conversazione con il Cardinale e con Mons. Haendly Prevosto della Cattedrale di Berlino.

Il Cardinale si è vivamente compiaciuto per le pubblicazioni, ha ringraziato per l'omaggio e ha rilevato di non avere nella propria Diocesi una Società come la nostra. L'appena accennata « invidia » del Porporato ci ha confortato nella dedizione ad un lavoro che — seppur non molto riconosciuto — si rivela comunque prezioso per la conservazione e la divulgazione delle memorie storiche della nostra Diocesi.

In Duomo Vecchio, poi, alle ore 17,30 nel corso dell'Accademia prevista dai programmi, il ch.mo prof. Mons. Alberto Nodari, Membro del Consiglio di Presidenza della nostra Società, ha tenuto la conferenza ufficiale su *Le Cattedrali di Brescia nei secoli*, conferenza pubblicata nel già citato numero speciale di « Brixia Sacra ».

L'8 ed il 9 dicembre, nel corso delle solenni SS. Messe Pontificali del card. Bengsch e del vescovo Morstabilini, le nostre due pubblicazioni figuravano fra i doni presentati nella processione offertoriale.

A conclusione delle manifestazioni, stante anche l'apporto determinante della Società per la Storia della Chiesa alla loro perfetta riuscita, S.E. Mons. Vescovo ha indirizzato a Mons. Gianni Capra la seguente lettera:

*Carissimo Presidente,*

*scusandomi del ritardo, sento il dovere ed il bisogno di dire a Te e, per mezzo tuo, a tutti i Membri della Società per la Storia della Chiesa a Bre-*

*scia, un grazie cordialissimo per la duplice pubblicazione: « Progetti per una Cattedrale » e « Vescovi e Cattedrali », realizzata a ricordo della riapertura al culto della nostra Cattedrale nuova e del mio decennio di episcopato bresciano.*

*Sono riconoscente, oltre che ai membri della Società, anche ai compilatori dei due volumi. Sia l'uno che l'altro, ma in modo speciale quello illustrativo della fabbrica del Duomo nuovo nei secoli XVII e XVIII, hanno incontrato il generale apprezzamento.*

*Le due pubblicazioni hanno contribuito in modo particolare all'ottima riuscita della duplice celebrazione, onorata dalla presenza e dalla parola dell'Arcivescovo di Berlino, Cardinale Alfredo Bengsch, che ha manifestato nella maniera la più cordiale la sua soddisfazione.*

*Il sottoscritto conserva vivo nell'animo il senso di commossa riconoscenza e spera di tener fede alla promessa di una donazione piena al bene di questa nostra diletteissima Chiesa locale.*

*L'espressione della mia gratitudine va pure a quanti hanno munificamente contribuito al restauro della Cattedrale, che auguro possa diventare un simbolo ed un richiamo sempre più efficace dell'unità e della fraternità che devono contrassegnare i membri di una stessa famiglia.*

*Nell'esprimere a te questi miei sentimenti, intendo estenderli a quanti hanno con te collaborato. Con affetto. Tuo*

† **LUIGI MORSTABILINI - Vescovo**

Dal Vescovado, 25 gennaio 1975

\* \* \*

*Con viva soddisfazione apprendiamo che il rev. Trebeschi don Mario ed il rev.mo Scarpetta don Armando (che è anche Membro della nostra Società) hanno conseguito brillantemente il diploma di Archivistica Paleografica e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Milano. Cordiali congratulazioni.*

## LA PRESENTAZIONE DELLA MISCELLANEA FOSSATI

*Mercoledì 15 gennaio, presso l'Ateneo a cura della Società per la Chiesa a Brescia, è stato presentato il volume di "Studi in onore di Luigi Fossati" dedicato all'illustre ecclesiastico nel 50.o della Messa. Hanno interloquito, dopo una presentazione di mons. Gianni Capra, presidente della Società, l'avv. Ercoliano Bazoli, il prof. Franco Molinari e il prof. Bruno Boni. Siamo lieti di pubblicare l'interessante intervento del prof. Molinari, docente alla Facoltà di Magistero di Brescia dell'Università Cattolica.*

Durante il ventennio fascista B. Croce, che per la forzata inazione politica s'era trasformato in topo di archivio, incontrò nella biblioteca nazionale di Napoli un ecclesiastico intento a decifrare manoscritti e a trascrivere documenti. Quel prete erudito era il grandissimo storico mons. H. Jedin, che stava compulsando carte ingiallite per ricostruire il Seripando.

Croce non nascose la sua sorpresa, perché non credeva possibile che « l'analfabeta » clero italiano potesse prendersi il lusso di entrare nel sancta sanctorum degli archivi. In realtà mons. Jedin non era italiano.

Ma se Croce fosse capitato a Brescia avrebbe incciato preti eruditi come Guerrini, o Fossati ed altri e si sarebbe ricreduto dalla sua opinione non lusinghiera. Gli studiosi bresciani di storia pur nella varietà degli interessi, sono contraddistinti da un intenso contatto con le fonti amorosamente cercate e criticamente vagliate. Mons. Jedin in un recente volume edito dalla Morcelliana si ispira a questo slogan metodologico, che è anche un aforisma di sapienza storiografica: « *La storico deve lasciarsi irradiare dai documenti* ».

La disponibilità a farsi umili ascoltatori degli altri attraverso la mediazione dei documenti mi pare il pregio basilare della miscellanea in onore di mons. Fossati. Credo sia la prima volta che « Brixia Sacra » si produca in una opera del genere, di cui vorrei sottolineare qualità e limiti.

Non tutti i saggi si muovono sullo stesso piano, hanno lo stesso peso e rivestono un interesse vario. Però una caratteristica di fondo è il robusto impianto documentario. Qui i vari collaboratori si sono lasciati irradiare dalle fonti: dal padre Antonio Masetti Zannini, il quale rievoca la visita pastorale di Brescia del 1540, una vera primizia archivistica ignota agli storici, una ghiottoneria pretridentina, che mette in rilievo alcuni timidi bagliori della periforma cattolica, ad Ugo Baroncelli, che presenta il panegirico di Brescia fatto da un predicatore del sec. XV, alle lettere di Tamburini (Scarabelli), alle visite pastorali della Val Canonica (Nodari), alla Storia conventuale (Mazzoldi), al formarsi della Pieve di Palazzolo (Chiappa), alle vicende delle reliquie di S. Antonino a Gavardo (Simoni)...

Debbo riconoscere che mons. Fossati in questa antologia di storiografia bresciana ha avuto dei continuatori degni per acribia scientifica, sobrietà di stile, ricchezza di polivalenti argomenti, vivacità di umori, esplorazione di fonti. Da tempo si fa un gran scialo di dibattiti sulle nuove frontiere della storia della Chiesa (Aubert, Bolgiani, Alberigo, Fonseca). Ma ho l'impressione che capiti ciò che si verificò nei sec. XIV-XV. Allora le pietre gridavano riforma. Ma più si parlava di *reformatio in capite et in membris*, e meno si realizzava l'ideale riformistico. A Brescia non si discerta sulle bizantinerie metodologiche, ma si lavora sodo. E' stato osservato dall'Alberigo che uno dei più nefasti privilegi storiografici è di prestare attenzione ad una sola corrente del cattolicesimo, e precisamente al gruppo vincente, trascurando o peggio denigrando la parte soccombente. E' accaduto così che S. Cirillo è stato esaltato fino alle stelle come martello della eresia nestoriana, mentre Nestorio è stato sprofondato nell'inferno; ma gli studi recenti di p. Scipioni hanno mostrato con luce solare che Nestorio non è mai stato nestoriano. La nuova frontiera della storia ecclesiastica consiste nel conoscere e in parte riabilitare gli sconfitti di ieri, i profeti calpestati, che han pagato con sudore di sangue la loro testimonianza cristiana. Fra queste precursori figura il vescovo Bonomelli, cui vedo dedicati due validi contributi (Mingotti e Astori): uno dal titolo suggestivo « *I pensieri volanti* » di Bonomelli, di quel Bonomelli che già nel 1909 auspicava un Concilio scrivendo al card. Agliardi. Mi sia consentito spigolare alcuni spunti bonomelliani di particolare attualità, che ho letto nella Miscellanea-Fossati. « *La storia della Chiesa è piena di controversie d'ogni genere: realisti, idealisti, concettualisti, tomisti, molinisti... si combattevano rabbiosamente. Sembravano questioni vitali, ed invece sono finite come bolle di sapone... e chi se ne ricorda più? Nessuno, tranne i gufi dei cimiteri... Il dogma vero rimane. Così è avvenuto per il potere temporale... Ha messo sossopra il mondo... fu la causa di rovina di tante anime... Ora chi ne discute? E' questione finita in zero. Terribile giudizio per chi ne faceva il caput fidei* ».

Bonomelli è modello per i contestatori intraecclesiali: con amore e sofferenza. Da una parte egli depreca l'involutione della Chiesa, che nell'antichità era democratica quando imperversavano i satrapi del dispotismo; ma ora che il mondo si fa democratico, la gerarchia ecclesiastica si fa assoluta. Egli critica con severità le *fautes historiques* della Cristianità. Dall'altra però scrive in questi pensieri volanti: « *Filius sum Ecclesiae et satis est* ». Affiora qui un'altra frontiera della attuale indagine storiografica, e cioè l'assenza di preoccupazioni apologetiche. Esclamava il vecchio Giobbe: « *ha forse bisogno Dio delle nostre menzogne?* »

Lo storico cattolico, convinto che la Chiesa è una realtà umano-divina, sa che nella zona di carne non le è estranea nessuna miseria umana, come nella dimensione divina sono possibili le più ardite ascensioni dello spirito e i più sorprendenti miracoli della carità, di un S. Luigi o di una S. Angela Merici (che

vedo qui degnamente rappresentati nelle ricerche di Luigi Falsina e di Giovanni Vezzoli).

Osserva il Vaticano II nel decreto sulla libertà religiosa che non sempre i cristiani nel corso dei secoli hanno usato modi conformi al Vangelo e al rispetto della personalità e dignità umana. Una conferma di tale autocritica la si desume dal saggio documentatissimo di G. Ludovico Masetti-Zannini, il quale riferisce di una congiura progettata, ma non realizzata, nel 1564 contro il Papa Pio IV, lo zio di S. Carlo. La trama fu sventata sul nascere, e la spietata macchina della inquisizioni fu messa in moto, portando al patibolo tre personaggi, che avevano avuto l'intenzione di sopprimere il pontefice. Il popolo romano provò raccapriccio per il modo con cui si infierì contro i corpi, che vennero « *schannati a guisa di vaccine, cosa horrenda, et poi squartati* ». Riferisco questi dettagli poco piacevoli, anzi spiacevoli ed orripilanti per ricordare agli odierni profeti di sciagure che in passato non tutto camminava in pienezza di vita cristiana e non tutti i papi erano stinchi di mansuetudine evangelica (fra l'epoca di un Pio IV e di S. Carlo, che manda gli eretici alla rosticceria o fa squartare gli intenzionali attentatori del papa e l'età di Paolo VI, che a Manila sfugge per un pelo al coltello del pittore boliviano Mendoza, e poi perdona di gran cuore, e vorrebbe addirittura visitare in carcere il suo potenziale omicida, io penso che la bilancia pesa a favore di Paolo VI e del nostro secolo perverso). Lo Spirito non ha dormito in questi quattro secoli.

L'idea centrale, quasi il pilastro della nuova impostazione scaturita dal Vaticano II è la concezione della Chiesa come popolo di Dio.

Scrivo R. Aubert: « *Una storia della Chiesa che si limitasse a descrivere l'azione dei papi e dei vescovi come spesso avvenne in passato non racconterebbe veramente la storia del popolo di Dio. E non basta neppure che acconsenta a fare un largo posto all'azione del clero diocesano, quella rete capillare attraverso la quale si esercita sul piano locale l'azione della gerarchia, come pure a quelle pattuglie che sotto forme estremamente varie i religiosi hanno costituito a partire dai monaci del deserto fino ai grandi Ordini centralizzati. Bisogna che la storia della Chiesa si interessi inoltre e in larga proporzione al popolo fedele, a quei laici, il cui nome deriva precisamente dal termine greco Laos, che significa popolo. Questi costituiscono la parte numericamente più importante della Chiesa nella sua realtà concreta e sono ben lungi dall'aver svolto nella sua vita una parte solo passiva* ».

Anche con questo canone metodologico mi sembra che il denso volume abbia le carte in regola, anche se si sarebbe potuto abbondare con quale saggio in più. Se infatti le « *Cronache familiari del '700 bresciano* » (Ugo Vaglia) gettano generosi fasci di luce sulla vita dei nobili e sulla vicenda aristocratica del conte Calini, che a 32 anni sposa la 17enne cugina Paola Uggeri; dopo la cerimonia nuziale i due coniugi compiono un interminabile viaggio di nozze nella Francia vicina all'eruzione vulcanica della rivoluzione (la lettera che descrive il

caos della Francia ove ogni virtù diventa vizio sembra fatta per i nostri giorni), altri lavori avrebbero potuto illuminare la storia del popolo grasso (la borghesia) e del popolo magro (il proletariato). Lancerei un'accusa arbitraria se dicessi che è trascurata la storia sociale, che invece è illustrata dallo splendido saggio di Cesare Trebeschi, sulla « *Giustizia arbitrata nel lavoro agricolo e nelle campagne* », un contributo magistrale che parte dalla Bibbia, spazia nei secoli e si estende a varie zone ed approda a Brescia, rivelando conoscenza della letteratura specialistica, familiarità coi documenti, equilibrio di valutazioni. Sempre nell'ambito della storia del popolo di Dio è da collocarsi la pagina di Francesco Ghidotti su « *La confraternita dei disciplini di Palazzolo* », fondata tra il sec. XV e XVI cui erano ammesse persino le donne, che non erano certo attirate dal fascino della divisa: un sacco di tela bianca con il cappuccio e con un cordone di filo bianco da legarsi alla cintola, cui era attaccata una frusta o disciplina. Mi sembra esemplare questo excursus sulla religiosità popolare espressa dalla confraternita dei Disciplini, come quello sul culto dei santi Faustino e Giovita, in cui convive insieme un duplice fenomeno sacro e profano. La simbiosi tra culto dei santi e fiera-mercato rappresenta una dimensione tipica nella cronaca della religiosità popolare, come mette bene in luce Eugenio Mainetti Gambarà.

Anche i cosiddetti anticlericali, che talora criticano la Chiesa perché la amano appartengono al popolo di Dio. E dunque bene ha fatto l'infaticabile, diligente, dottissimo don Antonio Fappani a pubblicare questa mini-corrispondenza fra il vescovo Corna e l'on. Zanardelli: il vescovo Corna, gratificato di solito con l'etichetta di « intransigente fanatico », apparve invece più malleabile e possibilista nell'anno di grazia 1887, che vide nascere e morire il sogno conciliatorista dell'abate Tosti; ed anche Zanardelli, che a detta di molti nutriva una vera idiosincrasia per il presule bresciano, mostra un volto nuovo e manifesta il ripetuto desiderio di cordiale accordo e di sincera armonia con l'autorità religiosa, anche se è costretto a negare il placet civile a certi parroci in fama d'essere nemici irriducibili delle istituzioni civili. L'epistolario Corna-Zanardelli è degno d'essere letto anche come specchio del temperamento bresciano « tutta ardenza, schiettezza e vivace religiosità », ed anche come indicazione della Chiesa locale, col suo cocktail di zelo dimanico, di pettegolezzi strapaesani, di fede granitica.

Da quanto ho detto mi pare convalidata la valutazione iniziale, e cioè che la miscellanea costituisce un nuovo tipo di storia ed è collocata sugli spalti avanzati della metodologia moderna.

Chiedo scusa se la mia sintesi troppo rapida non ha potuto lumeggiare che alcune linee di tendenze e sfiorare l'epidermide di questo libro valido per la storia generale e per quella locale, contraddistinto da notevole varietà di temi, di epoche, di personaggi, e di metodologie. Non manca neppure l'ariosa apertura degli orizzonti artistici. Un ricco filone di contributi è volto a farci gustare con commenti raffinati la Brescia artistica, l'architettura e la pittura della cappella del S. Cuore a S. Cristo (Luciano Anelli), una pala inedita di Tommaso

Bona (Camillo Boselli), la guida inedita della Chiesa Maggiore delle Grazie (Felice Murachelli), ed il Santuario della Madonna della Stella (Gaetano Panazza). E va dato atto del fine buon gusto e della felice scelta alla Società per la storia della Chiesa bresciana, che ha corredato il tomo erudito con artistiche illustrazioni, facendo così di un pesante e serio volume scientifico un caldo ed accostevole libro d'arte. Questo volume è il termometro della buona salute culturale di Brescia. La leonessa d'Italia, già benemerita per la catena di editrici cattoliche (Morcelliana, Queriniana, La Scuola, Paideia), ha già dato prova di benessere storiografico con « *Brixia Sacra* » « *Brescia ieri* », « *Storia di Brescia* » e le varie collane di pubblicazioni. Ora si laurea come città dotta, viva e ricca di umori con un'opera la cui lettura sarà gradevole anche ai non specialisti.

FRANCO MOLINARI

## INCONTRO DI STUDIO SULLA STORIA LOCALE

*Sabato 1 febbraio si è tenuto, per iniziativa della Società per la Storia della Chiesa a Brescia, un incontro di studio sulla situazione della storia locale bresciana presso il Centro Pastorale Paolo VI.*

*All'incontro, riservato ad un gruppo di amici e studiosi, hanno partecipato una ventina di persone. Don Antonio Masetti Zannini direttore dell'Archivio Vescovile ha introdotto illustrando i fondi dell'Archivio da lui diretto ed indicandone la utilizzazione. Similmente ha fatto il dott. Ornello Valetti direttore della Biblioteca Queriniana ed il prof. Ugo Vaglia segretario dell'Ateneo di Brescia. Il coordinamento dei lavori e le proposte pratiche erano affidate a don Antonio Fappani il quale, in assenza del prof. Leonardo Mazzoldi indisposto, ha anche brevemente illustrato i fondi dell'Archivio di Stato di Brescia interessanti la storia ecclesiastica. Mons. Gianni Capra, presidente della Società, impegnato nel Consiglio Pastorale Diocesano, ha presenziato alla fase conclusiva dei lavori portando, tra l'altro, anche il saluto del vescovo mons. Morstabilini.*

*Alla discussione hanno praticamente partecipato tutti i presenti dando utile e concrete indicazioni.*

*L'attenzione maggiore è stata rivolta agli archivi parrocchiali per i quali si è auspicata una precisa azione di riordino e di conservazione. Al fine di venire incontro alle giuste esigenze di specializzazione, la Società per la storia della Chiesa a Brescia si farà quanto prima promotrice di una scuola con lezioni settimanali il sabato pomeriggio presso l'Archivio Vescovile. La scuola darà elementari nozioni di archivistica e di paleografia, oltre che orientamenti generali e metodologici. Coloro che la frequenteranno vengono così messi in grado di agire opportunamente e con competenza negli archivi delle parrocchie alle quali appartengono.*

*Una seconda idea concreta, che è emersa e che verrà realizzata nel limite del consentito, è la stesura di « guidine » delle chiese dei vari paesi della diocesi con note di carattere storico e artistico, sull'esempio della « guida » della Chiesa del Carmine stesa da Antonio Fappani e Giovanni Vezzoli edita dal « Giornale di Brescia » ed offerta gentilmente in omaggio dalla Direzione del « Giornale » stesso ai partecipanti all'incontro.*

G. S.

# BANCA S. PAOLO

Soc. per Azioni fondata nel 1888  
Capitale e Riserve (1974) L. 6.978.000.000  
SEDE IN BRESCIA — FILIALE IN MILANO

- n. 8 Agenzie di Città in Brescia
- n. 1 Sportello presso Spedali Civili di Brescia
- n. 55 Agenzie di Provincia
- n. 1 Sportello Stagionale in Moniga del Garda

## BANCA REGIONALE

- Tutte le operazioni di Banca, Titoli, Borsa, Cambio, Estero
- Cassette di sicurezza - Cassa continua
- Convenzionata col servizio « BANKAMERICARD »
- Finanziamenti a medio termine fruenti di agevolazioni fiscali
- Anticipazioni su merci e prodotti agrari in deposito presso i Magazzini Generali Borghetto
- Prestiti artigiani a tasso agevolato
- Prestiti a commercianti a tasso agevolato
- Prestiti agrari d'esercizio e, a tasso agevolato, di conduzione per incremento zootecnica e per acquisto macchine agricole:
- Effettua operazioni speciali con appoggio a:
  - Mediocredito Regionale Lombardo
  - Istituto Italiano di Credito Fondiario
  - Leasing Regionale Lombardo
  - Istituto Mobiliare Italiano
  - Efibanca

BANCA  
CREDITO  
AGRARIO  
BRESCIANO

S. p. A.

FONDATA NEL 1883

PATRIMONIO SOCIALE  
L. 5.261.000.000

Sede Sociale, Presidenza  
e Direzione Generale

BRESCIA  
VIA TRIESTE, 8 - Tel. 51 161

SVOLGE QUALSIASI OPERAZIONE BANCARIA ED ESPLICA TRAMITE SERVIZI SPECIALIZZATI OGNI ATTIVITA' RELATIVA AI RAPPORTI CON L'ESTERO

Filiale in Milano, Piazza Borromeo, 1 - N. 60 Agenzie di cui 8 in città, 50 in provincia di Brescia, 2 in provincia di Trento - Sportelli stagionali in Serle - Tignale e Zone

# CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

★  
FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in Milano

★  
**MEZZI AMMINISTRATI**  
8.100 MILIARDI DI LIRE  
200 MILIARDI DI RISERVE  
383 DIPENDENZE

★  
**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA  
CREDITO AGRARIO  
CREDITO FONDIARIO  
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO**

★  
DIPENDENZE IN PROVINCIA DI BRESCIA:  
**Sede:** BRESCIA - Via Moretto, 38/B - Tel. 56.561/5  
**Agenzie:** BRESCIA, Via Porcellaga, 2 - Tel. 51.012 - Corso Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - Via Dal Monte, 2 - Tel. 30.23.97 - Via Cremona, 82 - Tel. 40.271  
**FILIALI:** Bagnolo Mella - Carpenedolo - Castenedolo - Chiari - Darfo Boario Terme - Desenzano del Garda - Gardone Val Trompia - Ghedi - Iseo - Lonato - Lumezzane - Manerba del Garda - Montichiari - Orzinuovi - Palazzolo s/O - Pisogne - Rezzato - Rovato - Salò - Verolanuova - Villanuova sul Clisi - Vobarno